



REGIONE LAZIO

A CURA DI

REGIONE LAZIO

DIPARTIMENTO SOCIALE
DIREZIONE REGIONALE TUTELA DELLA SALUTE
E SISTEMA SANITARIO REGIONALE
AREA SANITÀ VETERINARIA
VIA DEL CARAVAGGIO, 99
00147 ROMA
TELEFONO 0039 06 61688610

**ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE
DELLE REGIONI LAZIO E TOSCANA**

SEDE CENTRALE
ROMA/CAPANNELLE
VIA APPIA NUOVA, 1411
00178 ROMA
TELEFONO 0039 06 79099.1

**CENTRO STUDI REGIONALE
PER L'ANALISI E LA VALUTAZIONE
DEL RISCHIO ALIMENTARE**

VIA TENUTA DEL CAVALIERE, 1
00012 GUIDONIA (ROMA)
TELEFONO 0039 06 60503184
FAX 0039 06 60503180

ATTIVITÀ DEL SISTEMA VETERINARIO DELLA REGIONE LAZIO

NUMERO 1
2006



Istituto Zooprofilattico Sperimentale
delle Regioni Lazio e Toscana



INDICE DEGLI ARGOMENTI

1. **PREMESSA** PAG. 2
2. **INTRODUZIONE** PAG. 3
3. **GLI ENTI DELLA SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA NELLA REGIONE LAZIO: STRUTTURA E COMPITI** PAG. 4
 - 3.1 REGIONE LAZIO: L'AREA SANITÀ VETERINARIA E TUTELA ANIMALI PAG. 4
 - 3.2 ATTIVITÀ DI AUDIT REGIONALI PAG. 5
 - 3.3 LE AZIENDE SANITARIE LOCALI PAG. 7
 - 3.4 L'ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DELLE REGIONI LAZIO E TOSCANA (IZSLT) PAG. 11
 - 3.5 GLI UFFICI VETERINARI PER GLI ADEMPIMENTI DEGLI OBBLIGHI COMUNITARI (UVAC) PAG. 18
 - 3.6 I POSTI DI ISPEZIONE FRONTALIERA PAG. 22
4. **LE ATTIVITÀ** PAG. 22
 - 4.1 SANITÀ ANIMALE PAG. 22
 - 4.1.1 CONSISTENZA DEGLI ALLEVAMENTI PAG. 22
 - 4.1.2 PIANI DI ERADICAZIONE E CONTROLLO: STATO EPIDEMIOLOGICO DELLA REGIONE LAZIO PAG. 24
 - 4.1.3 LE ENCEFALOPATIE SPONGIFORMI TRASMISSIBILI (TSE) PAG. 31
 - 4.1.4 LA BLUE TONGUE (MALATTIA DELLA LINGUA BLU O FEBBRE CATARRALE MALIGNA DEGLI OVINI) PAG. 37
 - 4.1.5 MALATTIA VESCICOLARE DEL SUINO PAG. 40
 - 4.1.6 L'INFLUENZA AVIARIA PAG. 42
 - 4.1.7 TRICHINELLOSI PAG. 45
 - 4.1.8 ECHINOCOCCOSI/IDATIDOSI PAG. 47
 - 4.2 IGIENE DEGLI ALLEVAMENTI E DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE PAG. 48
 - 4.2.1 ATTIVITÀ DI FARMACOSORVEGLIANZA PAG. 48
 - 4.2.2 SOTTOPRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE PAG. 54
 - 4.3 IGIENE DEGLI ALIMENTI PAG. 56
 - 4.3.1 GLI STABILIMENTI DI PRODUZIONE PAG. 56
 - 4.3.2 LE PRODUZIONI PAG. 62
 - 4.3.3 LE PRODUZIONI ALIMENTARI TIPICHE DEL LAZIO PAG. 63
 - 4.3.4 IL CONTROLLO UFFICIALE DEGLI ALIMENTI PAG. 66
 - 4.3.5 IL SISTEMA RAPIDO DI ALLERTA PAG. 68
 - 4.3.6 PIANO REGIONALE DI VIGILANZA E CONTROLLO SANITARIO DEI MOLLUSCHI BIVALVI PAG. 71
 - 4.3.7 PIANO REGIONALE ALIMENTI REGIONE LAZIO 2005 PAG. 75
 - 4.3.8 PIANO NAZIONALE RESIDUI 2006 PAG. 79
 - 4.4 IGIENE URBANA PAG. 84
 - 4.4.1 ANAGRAFICA CANINA PAG. 84
 - 4.4.2 LEISHMANIOSI CANINA PAG. 86

1. PREMESSA

Siamo certi di quello che ogni giorno mangiamo? Siamo sicuri che i prodotti con cui ogni giorno prepariamo i pasti (carne, pesce, latte, uova) siano sani sotto ogni punto di vista e non contengano sostanze dannose e proibite? Per quanto riguarda la filiera produttiva nella nostra regione si può dire ragionevolmente di sì. Ed è un'affermazione rilevante e non prevedibile, data la complessità del sistema dei controlli necessari.

Si tratta di un sistema articolato ed integrato, nell'ambito del quale i medici veterinari, i tecnici della prevenzione ed altre figure professionali delle nostre Aziende Sanitarie rivestono un ruolo importante di cerniera tra produzione primaria, industria di trasformazione e consumatori.

Non è un caso che l'efficacia delle azioni di prevenzione è in funzione del grado di coinvolgimento di tutte queste componenti.

La Giunta regionale, con un recente provvedimento (Deliberazione n. 877/2006), ha recepito tale impostazione ed ha, appunto, definito l'articolazione dei controlli su tutta la filiera degli alimenti, istituendo un Comitato consultivo per dare voce, come richiede la Unione Europea, alle istanze dei consumatori ed agli operatori del Settore alimentare ed ha potenziato il Centro Studi per la valutazione del rischio alimentare – costituito presso l'Istituto Zooprofilattico, promuovendo tale strategia ai fini della programmazione dei controlli.

L'iniziativa della Giunta viene a conclusione di una intensa attività svolta nel corso del biennio 2005-2006 volta a recepire in ambito regionale la nuova normativa comunitaria meglio nota come pacchetto igiene; dal sistema di tracciabilità e rintracciabilità degli alimenti potenzialmente pericolosi, alla gestione igienica degli alimenti e dei mangimi, alla semplificazione delle procedure autorizzative delle imprese del settore, fino alla definizione di procedure regionali per l'armonizzazione e la trasparenza dei controlli ufficiali.

Questo impegno si colloca a ragione veduta nel contesto della tutela della salute dei cittadini.

Perché non bisogna dimenticarlo, il ruolo della prevenzione veterinaria, viene spesso sottovalutato dagli organi di informazione più propensi alla diffusione di notizie sensazionalistiche che alla valorizzazione dei risultati ottenuti in questo Settore.

Pubblicizzare adeguatamente gli obiettivi della Sanità Pubblica Veterinaria e più in generale della Sicurezza degli alimenti, le attività realizzate ed i risultati conseguiti, non solo rende giustizia agli operatori del settore, ma serve anche ai cittadini per comprendere e valutare le scelte dell'amministrazione regionale.

Augusto Battaglia
Assessore alla Sanità - Regione Lazio

2. INTRODUZIONE

Le attività che vengono svolte dalle strutture di Sanità Pubblica sul territorio regionale sono numerose e diversificate, ma spesso non vengono aggregate sottoforma di informazioni che possono essere divulgate agli operatori di sanità pubblica ed agli stakeholders.

Mediante questo opuscolo l' "Area di Sanità Veterinaria", nella sua funzione di coordinamento, controllo e verifica delle attività territoriali relative alla Sanità Pubblica Veterinaria, ha voluto aggregare tutte le informazioni relative alle attività svolte dalle strutture veterinarie sul territorio regionale al fine di fornire uno strumento utile per verificare e programmare le attività sul territorio. Inoltre, fornisce agli stakeholders uno strumento informativo sulle attività di Sanità Pubblica svolte dal Servizio Veterinario Pubblico.

L'opuscolo è diviso, in pratica, in due sezioni. Nella prima vengono descritte l'organizzazione ed i compiti del servizio veterinario, fotografando la situazione attuale per quanto riguarda le risorse di personale assegnato alle singole realtà operative, ed inoltre informazioni relative alla estensione del territorio di competenza e la popolazione residente. Per quanto riguarda i dati relativi al patrimonio zootecnico e le realtà produttive, benché siano numerosi ed in alcuni casi esaustivi ed aggiornati in tempo reale, non sono ancora completi. Il quadro, comunque, offre uno strumento che permette di analizzare complessivamente e singolarmente le potenzialità e le necessità dei servizi rispetto alle realtà territoriali e produttive.

In questa parte vengono poi descritte le attività dei gruppi di lavoro che si sono costituiti nell'approfondire tematiche specifiche, che sono state di grande ausilio per la produzione di linee guida operative da applicare sul territorio regionale; infine, viene illustrata l'attività del PIF e dell'UVAC sul territorio regionale.

La seconda parte è dedicata alla presentazione dei risultati derivanti dalle attività dei servizi relativamente a tematiche specifiche di Sanità animale, igiene degli allevamenti ed igiene degli alimenti.

Per quanto concerne la sanità animale, viene illustrato lo stato epidemiologico del Lazio rispetto ai Piani di eradicazione e controllo della brucellosi, tubercolosi e leucosi, nonché dei piani di controllo delle malattie infettive quali TSE, BSE, scrapie, Blu tongue, influenza aviaria, IBR, MVS e quelli relativi alla trichinella e all'echinococco.

Per quanto riguarda l'igiene degli allevamenti viene illustrata l'attività complessiva degli stabilimenti per la produzione degli alimenti ad uso zootecnico, e quella relativa alla attività di farmacovigilanza.

Infine, viene rappresentata l'attività inerente l'igiene degli alimenti, specificando i dati relativi agli stabilimenti di produzione, al controllo ufficiale degli alimenti 2006 ed al piano regionale alimenti 2005/06, nonché quelli derivanti dal Piano Nazionale Residui 2006 dal quale scaturisce lo specifico piano regionale.

La seconda parte dell'opuscolo relativa all'attività dei servizi veterinari si conclude

con l'Igiene Urbana rappresentando il quadro regionale per quanto riguarda lo stato dell'anagrafe canina ed i risultati inerenti l'attività di laboratorio svolta dall'IZSLT in merito alla Leishmaniosi canina.

Naturalmente i dati rappresentati non esauriscono la complessa attività veterinaria che viene svolta nella regione: occorre fare ancora molto per raccogliere in modo armonico le attività di vigilanza che vengono svolte sul territorio, anche considerando che non tutte le strutture possiedono strumenti e personale da dedicare alla raccolta dei dati ed alla trasmissione degli stessi. Lo scopo della pubblicazione di questo opuscolo è anche quello di sollecitare tutti al fine di costruire un sistema efficace di raccolta delle informazioni per migliorare le azioni sul territorio dei servizi veterinari.

3. GLI ENTI DELLA SANITA' PUBBLICA VETERINARIA NELLA REGIONE LAZIO: STRUTTURA E COMPITI

3.1 REGIONE LAZIO: L'AREA SANITÀ VETERINARIA E TUTELA ANIMALI

L'Area Sanità Veterinaria e Tutela Animali ha la funzione di coordinare, controllare e verificare le attività territoriali connesse alla Sanità Pubblica Veterinaria al fine di garantire la salute pubblica mediante le disposizioni sancite dalle normative Regionali, Nazionali e Comunitarie. I compiti istituzionali dell'Area interessano quindi tutti gli aspetti della filiera produttiva a partire dalle fasi di allevamento fino ad arrivare alle attività effettuate sugli alimenti di origine animale prodotti e commercializzati sul territorio regionale. Per svolgere in maniera adeguata le attività di competenza l'Ente è organizzato in due uffici, Sanità Animale ed Igiene degli Allevamenti e Igiene degli Alimenti di Origine Animale.



L'Ufficio Sanità Animale e tutela del benessere degli animali si occupa in maniera specifica dei vari aspetti sanitari degli animali da reddito quali il monitoraggio e l'eradicazione delle malattie infettive che interessano il bestiame e l'uomo (Brucellosi, Tubercolosi, Rinotracheite Infettiva...), il miglioramento dell'igiene dei prodotti dell'allevamento, l'uso responsabile di mangimi destinati agli animali, il corretto svolgimento delle pratiche zootecniche (fecondazione, somministrazione di farmaci...), il rispetto del

benessere animale e la gestione dei sottoprodotti derivanti dall'attività degli allevamenti. Particolare attenzione viene rivolta alla gestione e alla verifica delle procedure di riconoscimento del bestiame grazie alle quali è possibile garantire la rintracciabilità dei prodotti anche a livello di produzione primaria e poter così attuare dei provvedimenti mirati in caso di necessità. L'Ufficio si occupa inoltre degli aspetti sanitari legati all'Igiene Urbana quali la lotta al randagismo e le problematiche igienico-sanitarie legate agli animali da compagnia.

L'Ufficio Igiene degli Alimenti di Origine Animale si occupa degli aspetti sanitari legati ai prodotti alimentari di derivazione animale attraverso il coordinamento e la verifica delle attività di controllo che gli enti territoriali svolgono durante le fasi di produzione, commercializzazione e somministrazione di alimenti sul territorio laziale. E' di competenza dell'Ente il rilascio delle autorizzazioni dei nuovi stabilimenti di produzione agli Operatori del Settore Alimentare dopo aver constatato il soddisfacimento dei requisiti normativi. L'ufficio Igiene degli Alimenti di O.A. gestisce inoltre il Sistema Rapido di Allerta ovvero una procedura adottata dagli stati dell'UE allo scopo di notificare in maniera tempestiva un grave rischio diretto o indiretto per la salute umana sostenuto da alimenti o mangimi commercializzati sul territorio europeo. Tale Sistema permette di attuare in maniera rapida dei provvedimenti a livello territoriale allo scopo di evitare l'assunzione di cibi pericolosi e proteggere quindi la salute del consumatore.

PERSONALE IN SERVIZIO

TABELLA 1

Personale in servizio presso l'Area Sanità Veterinaria	
QUALIFICA	NUMERO
Medici - Veterinari	4
Personale tecnico amministrativo	12
Totale	16

FONTE DATI: Regione Lazio

3.2 ATTIVITA' DI AUDIT REGIONALI

La Delibera della Giunta Regionale del 24-10-2006 n. 689 ha affidato all'Area Sanità Veterinaria la gestione complessiva dell'attività di audit regionale e lo sviluppo di specifiche linee guida in modo da verificare l'organizzazione dei Servizi Veterinari delle Aziende USL e l'efficacia dei controlli che queste effettuano sull'intera filiera alimentare. La metodologia con cui viene effettuato ciò è appunto quella dell'Audit ovvero "un esame sistemico e indipendente per accertare se determinate attività e i risultati correlati siano conformi alle disposizioni previste, se tali disposizioni sono attuate in modo efficace e siano adeguate per raggiungere determinati obiettivi". Questo nuovo approc-

cio, definito dalla nuova legislazione in materia di alimenti, permette di acquisire informazioni sulle responsabilità e l'organizzazione del controllo ufficiale sulle attività sottoposte a verifica, verificare il livello di conoscenza e gestione delle normative cogenti e lo stato di applicazione delle norme specifiche da parte degli operatori del settore nei loro stabilimenti e inoltre acquisire elementi utili per orientare l'attività regionale di coordinamento e formazione dei Servizi veterinari.

Lo standard internazionale di riferimento utilizzato per l'esecuzione di un audit è rappresentato dalla norma UNI EN ISO 19011:2003 - Linee guida per gli audit dei sistemi di gestione per la qualità e/o di gestione ambientale – che ne definisce le fasi principali:

- Inizio dell'audit : nomina del gruppo di audit e del suo responsabile, nonché iniziale determinazione della fattibilità dell'audit e presa di contatto iniziale con l'organizzazione
- Conduzione del riesame della documentazione: riesame dei documenti pertinenti del sistema di gestione
- Preparazione delle attività di audit sul posto: preparazione del piano di audit, assegnazione dei compiti al gruppo e preparazione dei documenti di lavoro
- Svolgimento delle attività di audit sul posto: svolgimento delle riunioni di apertura e chiusura, raccolta delle informazioni, elaborazione delle risultanze e preparazione delle conclusioni.
- Preparazione, approvazione e distribuzione del rapporto di audit: preparazione di un rapporto recante informazioni quali il campo d'azione e le procedure che sono state sottoposte all'audit, i criteri utilizzati per le verifiche e gli esiti dell'attività. Il documento deve poi essere approvato e distribuito alle parti interessate.
- Chiusura dell'audit.

Questo strumento di controllo, rilevando eventuali situazioni di non-conformità, permette il continuo miglioramento dei processi praticati dagli enti implicati nel settore della Sanità Pubblica Veterinaria. La tabella successiva riporta gli audit effettuati durante l'anno 2006.

TABELLA 2

Tipologia stabilimento	Numero audit	Conformi	Non conformi
Allevamento	1	1	0
Produzione latte in polvere	1	1	0
Mattatoio	7	7	0
Produzione prodotti carnei	6	5	1
Totale	15	14	1

FONTE DATI: Regione Lazio - Area Sanità Veterinaria

3.3 LE AZIENDE SANITARIE LOCALI

Le Aziende Sanitarie Locali (ASL) sono enti che provvedono ad organizzare l'assistenza sanitaria nel proprio ambito territoriale e ad erogarla attraverso strutture pubbliche o private accreditate. Le ASL nazionali sono in totale 195 e garantiscono tutte le prestazioni fissate nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

Nell'ambito delle Aziende Sanitarie Locali, la struttura individuata dalle Regioni per promuovere azioni volte a prevenire, circoscrivere ed estinguere ogni eventuale pericolo, potenziale o in atto, per la salute umana, animale e ambientale è il Dipartimento di prevenzione. Tale struttura è costituita da Servizi che si occupano di valutare le condizioni di insalubrità e di rischio per il benessere collettivo, al fine di garantire la salute della popolazione. Nei dipartimenti di prevenzione operano i Servizi Pubblici Veterinari i quali sono articolati in 3 aree:

1. Sanità animale
2. Igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche
3. Tutela igienico sanitaria degli alimenti di origine animale
(Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29-11-2001).

Ogni area, secondo quanto stabilito dalla normativa, assolve compiti specifici (tabella 3) al fine di soddisfare i bisogni e rispondere alle aspettative dei cittadini, garantire vigilanza e controllo in ambito veterinario verificando i requisiti stabiliti dalle leggi ed applicando, se necessario, le disposizioni di polizia veterinaria.



TABELLA 3

Compiti area sanità animale	Compiti area igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche	Compiti area tutela igienico sanitaria degli allevamenti di origine animale
Sorveglianza epidemiologica e profilassi ai fini dell'eradicazione delle malattie infettive e diffuse degli animali	Controllo e vigilanza sulla distribuzione ed impiego del farmaco veterinario in coordinamento con il servizio farmaceutico e programmi per la ricerca dei residui di trattamenti illeciti o impropri	Ispezione negli impianti di macellazione
Prevenzione e controllo delle zoonosi	Controllo e vigilanza sull'alimentazione animale e sulla produzione e distribuzione dei mangimi	Controllo igienico sanitario nei settori della produzione, trasformazione, conservazione, commercializzazione, trasporto e deposito, distribuzione e somministrazione degli alimenti di origine animale
Interventi di polizia veterinaria	Controllo e vigilanza sulla riproduzione animale	Vigilanza ed ispezione nelle strutture in cui la normativa vigente prevede il veterinario ufficiale
Vigilanza sui concentramenti e spostamenti animali, compresa l'importazione e l'esportazione e sulle strutture ed attrezzature a tal fine utilizzate	Controllo sul latte e sulle produzioni lattiero-casearie	Disposizioni di indagini microbiologiche in tutte le fasi della produzione e sui prodotti
Igiene urbana e veterinaria	Sorveglianza sul benessere degli animali da reddito e da affezione	Valutazione degli esiti analitici ed informazione dei conduttori degli stabilimenti, dei risultati, degli esami e degli eventuali accorgimenti da adottare
Lotta al randagismo e controllo della popolazione canina	Protezione dell'ambiente da rischi biologici, chimici e fisici con documentazione epidemiologica	Certificazioni sanitarie sui prodotti destinati all'esportazione o ad usi particolari
Controllo delle popolazioni sinantropiche e selvatiche ai fini della tutela della salute umana e dell'equilibrio fra uomo, animale e ambiente	Vigilanza e controllo sull'impiego di animali nella sperimentazione	Monitoraggio della presenza di residui di farmaci e contaminanti ambientali negli alimenti di origine animale

FONTE DATI: Istat e ASL



FIGURA 1

Nella regione Lazio sono attive 12 ASL, delle quali 4 nelle province di Rieti, Latina, Frosinone e Viterbo, ed 8, elencate con le lettere dell'alfabeto dalla A alla H, operative nel territorio della provincia di Roma (Figura 1).

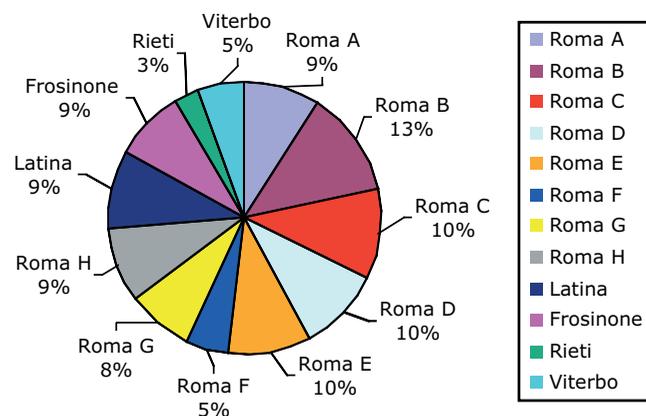
Ogni ASL è articolata in più distretti; nella tabella sottostante vengono indicati il numero degli stessi e la popolazione residente nel territorio di pertinenza.

TABELLA 4

Azienda U.S.L.	Numero di distretti	Popolazione	% su popolazione regionale
Roma A	4	513.887	9%
Roma B	4	690.229	13%
Roma C	4	578.877	10%
Roma D	4	554.406	10%
Roma E	4	530.000	10%
Roma F	4	275.743	5%
Roma G	6	435.597	8%
Roma H	6	486.177	9%
Latina	5	519.850	9%
Frosinone	4	490.445	9%
Rieti	5	153.258	3%
Viterbo	5	299.830	5%

FONTE DATI: Istat e ASL

Ripartizione della popolazione per ASL



FONTE DATI: ISTAT e ASL

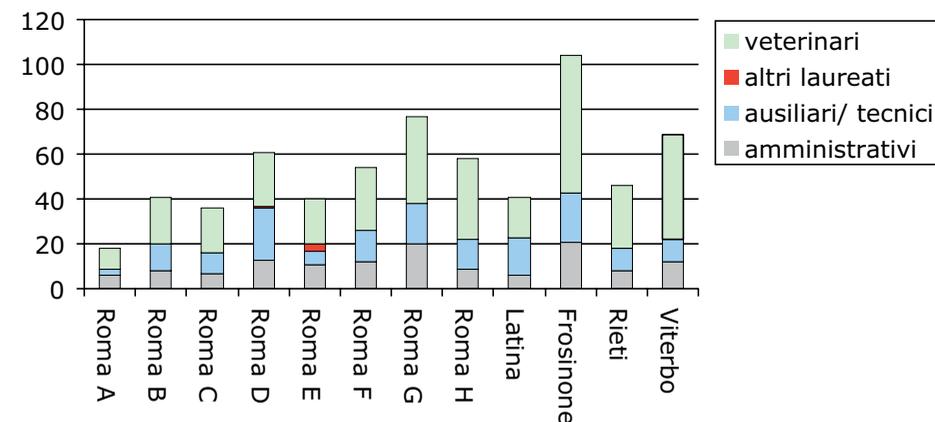
Si riportano inoltre alcuni dati relativi al personale in servizio a tempo indeterminato presso i Servizi veterinari delle aziende sanitarie locali.

TABELLA 5

Azienda A.S.L.	Risorse umane	Personale laureato		Altri	
		Veterinari	Altri laureati	Ausiliari/Tecnici	Amministrativi
Roma A	18	9	0	3	6
Roma B	41	21	0	12	8
Roma C	35	20	0	9	7
Roma D	61	24	1	23	13
Roma E	40	20	3	6	11
Roma F	54	28	0	14	12
Roma G	77	39	0	18	20
Roma H	40	36	0	13	9
Latina	111	18	0	17	6
Frosinone	104	61	0	22	21
Rieti	46	28	0	10	8
Viterbo	69	47	0	10	12
Totale	696	351	4	157	133

FONTE DATI: Regione Lazio

Ripartizione del personale nelle ASL del Lazio



FONTE DATI: Regione Lazio

3.4 L'ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DELLE REGIONI LAZIO E TOSCANA (IZSLT)

Gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali operano nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) come strumenti tecnico-scientifici dello Stato e delle Regioni in materia di sanità animale, di controllo degli alimenti di origine animale, di igiene degli allevamenti e di corretto rapporto tra insediamenti umani, animali ed ambiente naturale. Gli IZS sono presenti nel territorio nazionale con 10 sedi centrali e 90 sezioni diagnostiche provinciali.

Presso la regione Lazio è operativo, dal 1914, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana (IZSLT) riordinato dalle leggi regionali n°11 del 6 Agosto 1999 e n°44 del 29 Luglio 1999, rispettivamente del Lazio e della Toscana.



L'IZSLT svolge attività di ricerca, sperimentazione e diagnosi relative alle malattie degli animali ed alle zoonosi, al controllo della salubrità degli alimenti di origine animale e dei mangimi, alla ricerca dei contaminanti negli alimenti, alla farmacovigilanza, alla sorveglianza epidemiologica ed alla cooperazione internazionale.

All'Istituto, inoltre, è stato demandato il compito dal Ministero della Salute e dalle Regioni Lazio e Toscana di realizzare Centri nazionali di referenza e laboratori di eccellenza sulla base di riconosciute professionalità specialistiche. I centri di referenza nazionali costituiscono uno strumento operativo di elevata e provata competenza nei settori della sanità animale, della sicurezza alimentare e dell'igiene degli allevamenti. L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle regioni Lazio e Toscana attualmente ha cinque centri di referenza nazionali dei quali 3 ubicati nel territorio laziale. Presso il medesimo ente sanitario, inoltre, operano alcuni Laboratori di eccellenza, strumento di elevata e provata competenza specialistica in settori individuati dalle amministrazioni regionali. Queste ultime nel Lazio, avvalendosi dell'IZSLT come organo tecnico-scientifico, hanno istituito 3 laboratori di eccellenza al fine di affrontare problematiche di specifico e rilevante interesse inerenti la salute dei cittadini e degli animali, nonché la tutela delle loro capacità produttive e del settore agrozootecnico.

TABELLA 6

Centri di referenza nazionali dell'IZSLT ubicati nella Regione Lazio	Strutture dell'IZSLT finanziate dalla Regione Lazio
Centro nazionale di referenza per l'antibiotico resistenza (C.R.A.B.)	Laboratorio per la ricerca di contaminanti ambientali, con particolare riguardo alle diossine
Centro di referenza sugli OGM (OGM)	Laboratorio per la ricerca di agenti di zoonosi e di potenziali agenti di bioterrorismo
Centro di Referenza nazionale per la Qualità del Latte e dei Prodotti derivati degli ovini e dei caprini (C.Re.L.D.O.C.)	Centro di riferimento regionale per gli enterobatteri patogeni
Centro Nazionale di Referenza per le Malattie degli Equini (CERME)	Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) e Centro Operativo per l'Anagrafe Zootecnica e Sistema Informativo Veterinario Regionale
	Centro Studi Regionale per l'Analisi e la Valutazione del Rischio Alimentare (CSRA)

La sede centrale dell'IZSLT (Roma Capannelle) e tre sezioni provinciali sono ubicate nel territorio laziale. Presso le medesime si eseguono analisi per la maggior parte a titolo gratuito, in adempimento ai programmi di Sanità Pubblica Veterinaria ed esami a pagamento, condotti nell'interesse dei privati, nell'ambito di programmi di controllo aziendale e di autocontrollo.

Nella **Sede centrale** si effettuano annualmente un numero di 2 milioni di esami. Le analisi sono svolte nei seguenti laboratori:

- Igiene degli allevamenti;
- Centro Latte Qualità;
- Laboratorio di chimica;
- Sierologia;
- Piani di Profilassi;
- Microbiologia degli alimenti;
- Ittiopatologia, Acquacoltura e Apicoltura;
- Laboratorio Diagnostica Generale: Batteriologia – Parassitologia;
- Virologia e Biotecnologie – Ingegneria Genetica;
- Organismi Geneticamente Modificati;
- Chimica Clinica e Radionuclidi;
- Preparazione Terreni;
- Diagnostica delle Malattie Virali;
- Laboratorio BSE.

Tre delle otto sezioni provinciali dell'IZSLT sono collocate nel territorio laziale, ovvero:

■ La **Sezione interprovinciale di Latina** fu fondata nel 1989. Nella nuova struttura inaugurata il 7 Marzo 2007 sono operativi i laboratori di Diagnostica generale e sanità animale, Sierodiagnostica, Batteriologia alimentare e controllo alimenti per uso zootecnico, Latte e controllo mastiti.

■ La **Sezione provinciale di Rieti**, nata nel 1969, include al momento i seguenti settori operativi: Laboratorio per il controllo del latte, Laboratorio di batteriologia alimentare e controllo alimenti per uso zootecnico, Laboratorio di sierodiagnosi delle malattie degli animali, Laboratorio di diagnostica generale e sanità animale.

■ La **Sezione provinciale di Viterbo** venne istituita nel febbraio del 1952. Nella sede attuale, inaugurata nel 1981 ed ulteriormente ristrutturata nel 1998, sono operativi i laboratori di Microbiologia e controllo degli alimenti, Sierodiagnostica, Diagnostica generale e anatomopatologica, Biologia molecolare e un laboratorio specifico per il latte.

■ La **Sezione provinciale di Frosinone**, grazie ai finanziamenti stanziati dalla Regione Lazio, verrà istituita a breve presso un'area che la giunta comunale di Cassino (delibera n°372, 03/08/2004) ha messo a disposizione dell'IZSLT.



Presso l'IZSLT sono, inoltre, operativi:

1. l'Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR);
2. il Centro per l'Anagrafe Zootecnica e Sistema Informativo Veterinario Regionale (SIEV);
3. il Centro Studi per l'Analisi e la Valutazione del Rischio Alimentare (CSRA).

L'OSSERVATORIO EPIDEMIOLOGICO VETERINARIO REGIONALE (OEVR) viene individuato come reparto operativo tecnico-scientifico Regionale nel 1998 con la Legge Regionale 18 Maggio 1998, n. 14 ed è istituito presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana, presso la Sede Centrale di Roma. Con l'adozione del nuovo Regolamento dell'IZSLT, presso la Sezione di Siena è stato anche individuato il laboratorio di Epidemiologia Veterinaria.

L'OE opera in raccordo funzionale con le altre strutture tecnico-scientifiche dell'Istituto svolgendo attività di coordinamento concernenti la tutela sanitaria del patrimonio zootecnico, con l'obiettivo di salvaguardare la salute dei consumatori e contribuire al miglioramento delle produzioni zootecniche.

Svolge la propria attività nell'ambito della Sanità Pubblica Veterinaria con obiettivi di prevenzione primaria e secondaria sia nel campo delle malattie trasmissibili (malattie degli animali e zoonosi), sia nel campo della sicurezza alimentare (agenti trasmissibili con gli alimenti, residui di sostanze farmacologicamente attive, contaminanti).

In questo ambito, coordina gli interventi finalizzati a ridurre l'incidenza delle malattie

e delle contaminazioni ed a contrastarne la diffusione verso gli insediamenti sani. Coordina inoltre le attività volte all'eliminazione delle aree di persistenza delle malattie attraverso l'individuazione e la rimozione delle fonti di infezione, contribuendo a ridurre il rischio di esposizione per l'uomo e per le popolazioni animali.

L'OE fornisce la gestione integrata dei dati relativi alle attività analitiche svolte nelle sedi dell'Istituto nell'ambito di Piani di Sorveglianza Comunitari, Nazionali e Regionali relativi alle Aree della Sanità Animale e della Sicurezza Alimentare.

E' preposto all'attuazione della sorveglianza epidemiologica veterinaria raccogliendo, archiviando, elaborando e diffondendo informazioni provenienti dalle attività svolte dalle Sezioni Diagnostiche Provinciali dell'Istituto e dai Servizi Veterinari delle Aziende USL della Regione.

La sorveglianza epidemiologica viene attuata nelle diverse fasi di identificazione, pianificazione, gestione e valutazione.

Fornisce consulenza e supporto per la conduzione di indagini e studi epidemiologici, collabora alla pianificazione delle attività veterinarie sul territorio, gestisce in maniera integrata e trasversale i dati derivanti dalle attività espletate nelle sedi dell'Istituto presenti nel Lazio ed in Toscana e garantisce una corretta gestione dei flussi informativi.

Sulla base delle evidenze prodotte dagli studi analitici e/o dalla valutazione delle attività di sorveglianza epidemiologica, elabora pareri tecnico-operativi e specifiche proposte di intervento. In questo ambito, opera in stretto raccordo funzionale con i rispettivi Uffici Veterinari regionali.

Detiene la Banca Dati Regionale ed è preposto alla progettazione, realizzazione e manutenzione del Sistema Informativo Sanitario dell'Istituto.

Fornisce il supporto epidemiologico e statistico per le attività svolte dai Centri di Referenza Nazionale istituiti presso l'IZSLT anche attraverso la progettazione e la gestione degli applicativi informatici necessari all'espletamento delle rispettive funzioni di competenza.

CENTRO OPERATIVO PER L'ANAGRAFE ZOOTECNICA E SISTEMA INFORMATIVO VETERINARIO REGIONALE

Nel 1998 ai sensi del D.P.R. 317/96 e del Regolamento (CE) 820/1997 è stato fornito al Servizio Veterinario delle ASL un sistema di gestione degli allevamenti e dell'anagrafe bovina.

Il sistema di gestione regionale dell'anagrafe bovina viene reso operativo a partire dal gennaio 2000 consentendo di espletare le attività previste dalla normativa in vigore sull'identificazione e registrazione dei bovini. In seguito la Regione Lazio, con Delibera di Giunta Regionale 2 agosto 2002 n. 1096, determina la creazione di un sistema informativo unico per la gestione dei servizi veterinari delle aziende sanitarie locali e mantiene il sistema informativo regionale dell'anagrafe bovina che prevede un nodo regionale presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana.

Il regolamento dell'IZSLT, in questo contesto, individua di fatto due unità operative:

- Centro Operativo per l'Anagrafe Zootecnica
- Sistema Informativo Veterinario Regionale

All'Unità Operativa Centro Operativo per l'Anagrafe Zootecnica viene attribuito



l'espletamento delle attività connesse con la direttiva 92/102/CEE, con il D.P.R. 317/96, con il Regolamento (CE) 1760/2000, con il D.P.R. 437/2000, con il D.M. 31/01/2002 e successive modificazioni e l'integrazione e la responsabilità della Banca Dati Regionale dell'Anagrafe Zootecnica e dello scambio di informazioni tra Istituto – Regione – Aziende Sanitarie Locali – Centro Servizi Nazionale e Ministeri. Il Centro Operativo per l'Anagrafe Zootecnica coordina inoltre le attività connesse con l'anagrafe zootecnica e bovina ai sensi della normativa vigente ed effettua la valutazione delle procedure tecniche e delle modalità operative necessarie per la piena efficienza dell'anagrafe stessa. E' una struttura di supporto tecnico nella gestione di alcuni regimi di aiuto comunitari nel settore agricolo che definisce, inoltre, i criteri di accesso alle informazioni ed ai dati contenuti nell'anagrafe zootecnica ed individua gli aventi titolo vigilando sulla corretta utilizzazione in conformità con le norme vigenti. Il Centro Operativo per l'Anagrafe Zootecnica accerta le possibili forme di interazione con le altre banche dati, effettua il monitoraggio e la valutazione dello stato di attuazione dell'anagrafe e rileva le problematiche gestionali proponendo interventi e modifiche al sistema. Fornisce infine assistenza e formazione agli utenti.

All'Unità Operativa Sistema Informativo Veterinario Regionale vengono attribuiti compiti di progettazione e amministrazione della base dati e del Sistema Informativo Veterinario Regionale e la gestione del funzionamento del Sistema Informativo Unico per la coordinazione dei Servizi Veterinari delle Aziende Sanitarie Locali. Sono altresì compiti di suddetta unità operativa l'analisi e la gestione dei flussi informativi di competenza del Servizio Veterinario delle ASL, la valutazione delle procedure tecniche e modalità operative necessarie per la piena operatività del sistema informativo unico, la responsabilità dello scambio di informazioni tra Istituto – Regione – Aziende Sanitarie Locali e Ministeri, l'individuazione di possibili interazioni con altre banche dati e l'assistenza e la formazione degli utenti.

Il Centro Studi Regionale per l'Analisi e la Valutazione del Rischio Alimentare (CSRA) è stato istituito con Deliberazione della Giunta Regionale n. 426 del 25 marzo 2005 ed è operativo presso la sede di Guidonia (Roma) dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana.

Nato sotto il coordinamento dell'Assessorato alla Sanità, il Centro Studi rappresenta lo strumento della Regione Lazio per lo sviluppo di attività di monitoraggio e ricerca volte a garantire la salute dei cittadini attraverso elevati livelli di sicurezza alimentare lungo tutta la filiera di produzione.

La Missione del Centro Studi è quella di rispondere alle problematiche sulla sicurezza alimentare che scaturiscono dai risultati dei piani di vigilanza e controllo nazionali e regionali o da quesiti specifici di produttori o consumatori attraverso il coordinamento della raccolta dei dati e dei flussi informativi tra i diversi organi e le diverse strutture coinvolte nel settore, per assicurare elevati livelli igienico-sanitari e proteggere adeguatamente i cittadini.

I risultati e l'operato del Centro Studi costituiscono un'utile base documentale che consente alla Regione di interfacciarsi con il Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare (CNSA) e con l'Autorità Europea per la Sicurezza alimentare (EFSA). Il Centro Studi, inoltre, provvede anche a raccogliere tutte le informazioni provenienti da altri laboratori regionali che si occupano del monitoraggio di matrici alimentari e, in collaborazione con la Commissione Ricerca dell'IZS, progetta e indirizza le attività di studio e di ricerca dell'Istituto nell'ambito della sicurezza alimentare.



3.5 GLI UFFICI VETERINARI PER GLI ADEMPIMENTI DEGLI OBBLIGHI COMUNITARI (UVAC)

Gli Uffici Veterinari per gli Adempimenti degli obblighi Comunitari (UVAC) sono uffici periferici del Ministero della Salute la cui creazione è avvenuta a seguito dell'abolizione dei controlli alle frontiere fra i Paesi membri della Comunità Europea. Compito degli UVAC è infatti, attraverso l'attività di campionamento delle AA.UU.SS.LL. e di laboratorio dell'IZSLT, quello di monitorare e controllare gli scambi intracomunitari degli animali vivi e delle derrate alimentari di origine animale in modo da assicurare che tali produzioni siano conformi agli standard di sicurezza sanitaria definiti a livello europeo.

In Italia esistono 17 UVAC ognuno dei quali agisce nel territorio di una Regione e, in alcuni casi, di due Regioni. L'UVAC che opera nel territorio della Regione Lazio si trova a Roma presso l'Aeroporto "Leonardo Da Vinci" - Fiumicino.

Per poter attuare la propria funzione di controllo, l'UVAC viene continuamente informato riguardo i flussi delle merci che interessano il suo territorio di competenza; i destinatari dei prodotti che sono inviati da altri Paesi Comunitari, devono infatti notificare all'Ufficio e al Servizio Veterinario della ASL l'arrivo di tali merci nel nostro paese fornendo precise informazioni riguardo la natura dei prodotti e le modalità di trasferimento. In questo modo, quando le merci saranno arrivate a destinazione, potranno essere disposti eventuali controlli attraverso gli organi di vigilanza territoriale (ASL). Se le merci non soddisfano i requisiti definiti dalla legge saranno di

TABELLA 7

Partite prevenute nella Regione Lazio nel 2006

ASL	Partite animali	Partite prodotti	Totale
RM/A	0	481	481
RM/B	73	8968	9041
RM/C	0	3653	3653
RM/D	96	12364	12460
RM/E	2	1832	1834
RM/F	14	3016	3030
RM/G	3	10610	10613
RM/H	63	7184	7247
FROSINONE	312	10003	10315
LATINA	323	6955	7278
RIETI	31	335	366
VITERBO	632	5714	6346
TOTALE	1549	71115	72664

Fonte dati: UVAC - FIUMICINO

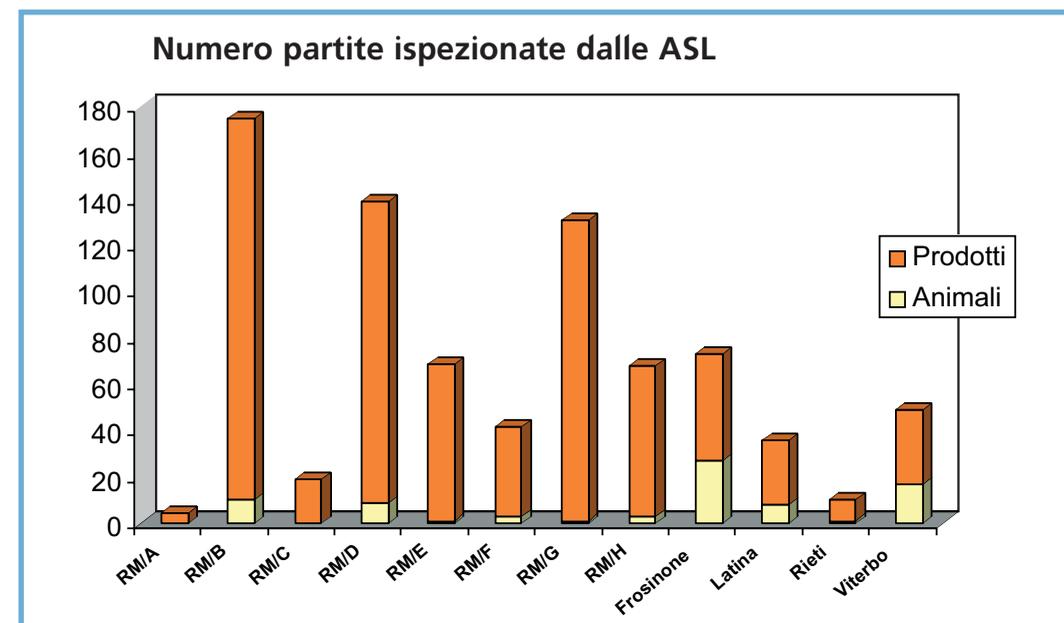
conseguenza presi dei provvedimenti quali, ad esempio, il respingimento o la distruzione della partita, in maniera da prevenire eventuali problematiche sanitarie e tutelare quindi la salute del consumatore.

TABELLA 8

Ispezioni eseguite dai servizi veterinari nelle ASL nel 2006

ASL	Partite animali	Partite prodotti	Totale
RM/A	0	4	4
RM/B	10	165	175
RM/C	0	19	19
RM/D	9	130	139
RM/E	1	68	69
RM/F	3	39	42
RM/G	1	130	131
RM/H	3	65	68
FROSINONE	27	46	73
LATINA	8	28	36
RIETI	1	9	10
VITERBO	17	32	49
TOTALE	80	735	815

Fonte dati: UVAC - FIUMICINO



Fonte UVAC - Fiumicino

Per far fronte ai propri compiti ed integrarsi con i vari Uffici dalla Comunità Europea, l'UVAC si avvale di strumenti informatici quali il sistema TRACES. Tale sistema, di recentissima realizzazione, permette lo scambio di informazioni in tempo reale tra tutti gli enti coinvolti nel controllo delle merci sul territorio comunitario e rappresenta quindi un potente strumento per garantire la qualità sanitaria sia degli animali vivi che dei prodotti derivati.

Nelle tabelle e nei grafici sottostanti vengono riportati alcuni dati relativi all'attività svolta dagli UVAC della regione Lazio nell'anno 2006.

TABELLA 9

Partite di animali distinte per paese di provenienza

Paesi	Partite animali
Francia	503
Spagna	458
Polonia	174
Ungheria	169
Repubblica Ceca	56
Portogallo	44
Repubblica	
Slovacca	42
Olanda	40
Belgio	25
Germania	14
Austria	13
Danimarca	5
Grecia	4
Regno Unito	1
Slovenia	1
TOTALE	1549

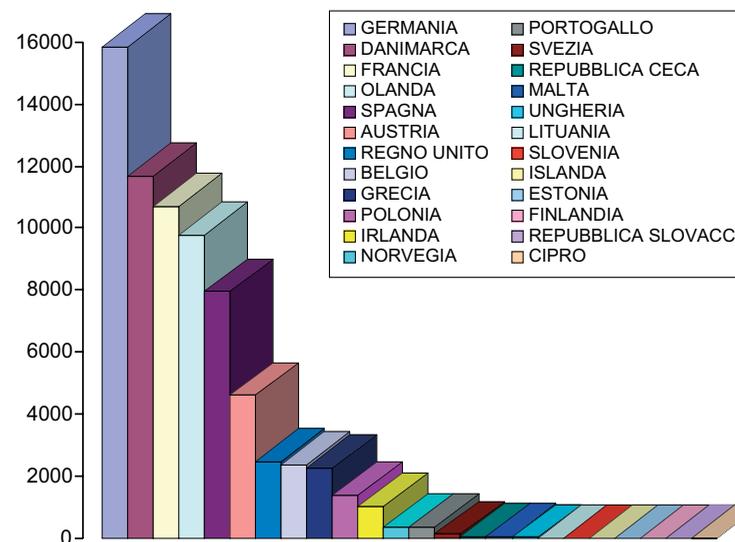
TABELLA 10

Partite di prodotti distinte per paese di provenienza

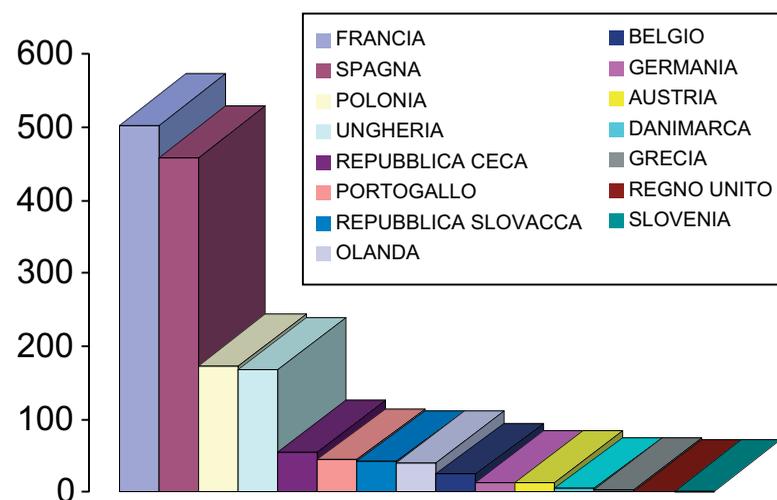
Paesi	Partite prodotti
Germania	15859
Danimarca	11665
Francia	10689
Olanda	9755
Spagna	7951
Austria	4608
Regno Unito	2460
Belgio	2390
Grecia	2282
Polonia	1380
Irlanda	1031
Norvegia	379
Portogallo	351
Svezia	130
Repubblica Ceca	56
Malta	38
Ungheria	37
Lituania	24
Slovenia	13
Islanda	11
Estonia	3
Finlandia	1
Repubblica	
Slovacca	1
Cipro	1
TOTALE	71115

Fonte dati: UVAC - FIUMICINO

Provenienza delle partite di prodotto pervenute presso gli UVAC della Regione



Provenienza delle partite di animali pervenute presso gli UVAC della Regione



3.6 I POSTI DI ISPEZIONE FRONTALIERA

I Posti di Ispezione Frontaliera (P.I.F.) sono Uffici veterinari periferici del Ministero della Salute. Riconosciuti ed abilitati secondo procedure comunitarie, effettuano i controlli veterinari su animali vivi e prodotti di origine animale provenienti da Paesi terzi e destinati al mercato comunitario o in transito verso altri Paesi terzi con le modalità previste dalle direttive n. 97/78/CE e n. 91/496/CEE, recepite rispettivamente con decreto legislativo 25 febbraio 2000, n°80 e decreto legislativo 3 marzo 1993, n. 93.

L'attività dei P.I.F. viene svolta, in relazione alle esigenze geografiche e commerciali, presso i principali confini stradali, ferroviari, aeroportuali e portuali. Alcuni Uffici veterinari periferici risultano essere contemporaneamente posti di ispezione

frontalieri portuali e aeroportuali oppure stradali e ferroviari.

Nella regione Lazio attualmente è attivo solo il P.I.F. aeroportuale di Roma-Fiumicino mentre è stata sospesa l'attività del P.I.F. di Gaeta.

A breve, se giungerà il nulla osta da parte della Comunità Europea, sarà attivato un ulteriore P.I.F. presso il porto di Civitavecchia nel quale è attualmente in funzione un centro di ispezione veterinaria.

4. LE ATTIVITÀ

4.1 SANITÀ ANIMALE

4.1.1 CONSISTENZA DEGLI ALLEVAMENTI

Le tabelle 11 e 12 riportano il numero di allevamenti e di capi bovini, bufalini, ovini, caprini, suini ed equini.

La maggior parte delle aziende zootecniche nel Lazio è dedicata all'allevamento bovino, bufalino ed ovicaprino.

Per quanto attiene ai bovini e bufalini, nel territorio regionale sono presenti 25.057 aziende con un numero di capi pari a 362.520 distribuiti in prevalenza nella provincia di Frosinone.

Per quanto concerne invece il patrimonio ovino e caprino, resta immutata negli anni la consolidata vocazione zootecnica regionale in tale settore. Il numero delle aziende censite è pari, infatti, a 9.685 con un totale in capi corrispondente a 795.584 soggetti.

Sebbene rappresentino una voce di minor valore in termini economici, gli allevamenti suini ed equini risultano comunque dei comparti di interesse nel contesto zootecnico laziale. In particolar modo, il numero dei capi suini censiti nella regione si attesta intorno a valori di 87.428 soggetti mentre per gli equini è pari a 30.207. Il numero più elevato di suidi domestici censiti, è presente nel territorio della provincia di Frosinone mentre per gli equini in quello di Roma.

TABELLA 11

Consistenza degli allevamenti nella regione Lazio

Tipologia	N. Allevamenti		N. Capi	Totale allevamenti	Totale capi
Bovini	Da carne	7620	142848	9862	276701
	Da latte	2242	133853		
Bufalini				789	57025
Totale bovini e bufalini				10651	333726
Ovicapriini				5602	591179
Suini				674	50526
Equini				987	4599

FONTE DATI: REGIONE LAZIO

TABELLA 12

Numero degli allevamenti avicoli per classi di numerosità Regione Lazio – febbraio 2007

Classi di numerosità	Numero di allevamenti
A (<205)	1457
B (250–1000)	29
C (1001–5000)	37
D (5001–10000)	31
E (10001–40000)	32
F (40000+)	15

FONTE DATI: REGIONE LAZIO

4.1.2 PIANI DI ERADICAZIONE E CONTROLLO: STATO EPIDEMIOLOGICO DELLA REGIONE LAZIO

La Brucellosi e la Tuberculosis sono malattie altamente contagiose trasmissibili dagli animali all'uomo attraverso il consumo di alimenti infetti (latte e derivati) o tramite contatto con escreti, secreti, liquidi organici e tessuti. Poiché costituiscono un rischio sanitario per la popolazione ed un danno economico per le aziende produttrici, in Italia sin dagli anni sessanta, sono stati intrapresi dei piani di profilassi nei confronti della Brucellosi e della Tuberculosis bovina.

In tale contesto normativo di monitoraggio e risanamento, nel corso degli anni ottanta venne istituito un ulteriore piano di controllo nei confronti della Leucosi Enzoistica Bovina, malattia sostenuta da un virus non patogeno per l'uomo, ma in grado di causare ingenti danni economici agli allevatori.

Attualmente sono soggette a programmi di eradicazione e controllo le seguenti patologie animali:

- Brucellosi bovina
- Brucellosi ovicaprina
- Leucosi enzoistica bovina
- Tuberculosis bovina.

Il controllo in azienda delle patologie suddette, permette di verificare lo stato sanitario delle stesse e contestualmente della provincia in cui sono dislocate. E' possibile, di conseguenza, sapere se in un allevamento o in una provincia la malattia e l'agente patogeno sono presenti o meno; in quest'ultimo caso l'azienda o il territorio di pertinenza si definiscono ufficialmente indenni. Inoltre la Giunta Regionale del Lazio, su proposta dell'Assessore alla Sanità e su specifica indicazione ministeriale (Circolare del Ministero della Salute n. DGVA.VIII/28926/-I.8.d/368 del 24 settembre 2004) ha istituito un Piano di controllo della Rinotracheite infettiva Bovina (IBR).

LA BRUCELLOSI

La brucellosi è una malattia infettiva dell'uomo e degli animali sostenuta da batteri appartenenti al genere *Brucella*. I bovini, i suini, gli ovicaprini ed i cani sono fondamentali per la trasmissione e la diffusione del microrganismo nell'ambiente.

Presente in tutto il mondo, la brucellosi costituisce da sempre un grave problema zoeconomico a causa degli ingenti danni provocati negli allevamenti di animali da riproduzione relativi alla perdita dei prodotti del concepimento, alle infezioni genitali, ai fenomeni di ipofecondità o sterilità temporanea o permanente, alla diminuzione della secrezione latte, all'aumentata incidenza delle malattie neonatali e al notevole deprezzamento commerciale dei soggetti colpiti.

La brucellosi si trasmette all'uomo soprattutto a seguito del contatto con sangue, urine, tessuti, feti abortiti, secreti vaginali ed invogli fetali di animali infetti. La placenta, in

particolare, costituendo una sede d'elezione per la localizzazione delle brucelle, è una pericolosa fonte di infezione. Per queste ragioni la brucellosi viene considerata una patologia professionale in quanto veterinari, allevatori, addetti alla macellazione ecc., ovvero categorie professionali che lavorano in stretto rapporto con gli animali o con i prodotti da loro derivati, si ammalano più frequentemente.

La trasmissione della brucellosi all'uomo si può verificare, oltre che per contatto diretto con i materiali sopra elencati, anche per ingestione di alimenti ottenuti dalla mungitura (latte e latticini, formaggi) o, molto raramente, dalla macellazione di animali infetti. Infatti, nonostante la resistenza dei batteri nella carne sia considerevole, questa non rappresenta una fonte frequente di contagio per il consumatore, poiché le cariche microbiche in essa presenti non sono sufficienti a determinare malattia nell'uomo.

I batteri che si trovano nei materiali infetti di cui sopra, penetrano nell'organismo dell'uomo attraverso la via cutanea, aerogena, congiuntivale ed orale determinando diversi quadri patologici con sintomi aspecifici quali modesta febbre, debolezza, brividi, anoressia, sudorazione eccessiva e maleodorante (odore di stalla), ingrossamento della milza, occasionalmente perdita di peso, dolori articolari e muscolari. La febbre può essere continua, intermittente o ondulante (elevazioni termiche per alcune settimane seguite da 2 giorni di discesa fino al raggiungimento di valori normali; questo andamento può ripetersi anche per mesi). In alcuni pazienti possono comparire ingrossamento della milza, del fegato e dei linfonodi o quadri patologici in cui predomina il coinvolgimento di uno specifico organo (ossa, SNC, cuore, polmoni, milza, testicoli, fegato, colecisti, rene, prostata, cute, occhi).

La brucellosi è presente in tutto il mondo ed in modo maggiore nei paesi mediterranei dell'Europa, nel nord e nell'est dell'Africa, in India, in Medio Oriente, Asia centrale, Messico, America centrale e meridionale. Sebbene sia una malattia a denuncia obbligatoria, i casi segnalati rappresentano una sottostima della situazione reale. Nei paesi del Mediterraneo e mediorientali l'incidenza annuale di brucellosi umana varia da un minimo di 1 a un massimo di 78 casi ogni 100.000 persone. Dove non sono applicate misure di controllo si arriva a 550 casi su 100.000 persone. Le stime italiane risalenti al 1990 indicavano circa 2.7 casi ogni 100.000 abitanti, con un netto decremento rispetto alla prima metà del secolo. Questa tendenza è stata confermata dai dati del 2000 in cui l'incidenza si è ulteriormente abbassata ad 1.9 casi/100.000 soggetti. Nella nostra nazione la malattia ha una diffusione più consistente nelle regioni meridionali.

Nella regione Lazio l'attività di eradicazione della Brucellosi viene condotta in conformità delle indicazioni previste dai piani nazionali. In particolare, per quanto attiene la Brucellosi bovina e bufalina, si seguono le indicazioni del D.M. 651/1994 e successive modifiche, e del D.Lgs 196/99 che prevedono un controllo con cadenza annuale di tutti gli allevamenti bovini con almeno un capo destinato alla riproduzione.

Nel contesto del piano di profilassi regionale, l'anno 2006 è stato contrassegnato dall'acquisizione da parte della provincia di Rieti, della qualifica di ufficialmente indenne nei confronti della malattia (Decisione 2006/169/CE). Nello stesso anno, nell'intera regione, sono state rilevate 9 aziende positive per Brucellosi Bovina, mentre al 31 dicembre 2006 avevano la qualifica di allevamento ufficialmente indenne un numero di aziende pari al 99,89% del patrimonio bovino soggetto al piano ed al 99,87% del patri-

monio bufalino sottoposto a controllo (tabella 13 e 14).

Per quanto concerne la Brucellosi ovicaprina, invece, l'attività di eradicazione viene effettuata secondo le indicazioni del D.M. 453/1992 e successive modifiche, ovvero con controlli a cadenza annuale sui capi presenti in tutti gli allevamenti con almeno un capo destinato alla riproduzione. Nelle province di Rieti e di Viterbo, dichiarate nel 2004 ufficialmente indenni da brucellosi ovicaprina (Decisione della Commissione Europea n.199 del 27 febbraio 2004, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. L 64 del 2 marzo 2004), sono state soddisfatte le condizioni minime per il mantenimento della qualifica. Durante il 2006 sono state rilevate, nella Provincia di Roma, 4 aziende positive per Brucellosi ovicaprina, 2 delle quali hanno riacquisito la qualifica nel corso dell'anno. La percentuale di allevamenti ufficialmente indenni nelle Province di Roma e Latina è risultata pari rispettivamente al 99.9% e 100% e pertanto sarà richiesto anche per queste due Province il riconoscimento comunitario di territori ufficialmente indenni (tabella 13 e 14).

LA LEUCOSI BOVINA E BUFALINA

La Leucosi bovina enzootica (LEB) è una malattia neoplastica maligna e contagiosa del tessuto linfatico che colpisce Bovini, bufalini, pecore e capre, caratterizzata clinicamente dall'ingrossamento dei linfonodi, a volte simmetrico e sistemico, con eventuale concomitante presenza di masse neoplastiche in vari organi. La malattia ha esito infausto ed è stata accertata una predisposizione genetica allo sviluppo dei sintomi. Le razze da latte risultano essere più suscettibili. Solitamente il contagio avviene tramite la trasmissione di linfociti infetti per via iatrogena (aghi delle siringhe, strumenti utilizzati per la decornazione, palpazione rettale, test intradermici, ecc.) o per mezzo di insetti, latte e sperma. Circa il 10% delle infezioni, invece, avviene per via intrauterina.

La LEB è presente principalmente in Europa ed in America con percentuali di allevamenti infetti molto variabili anche nell'ambito di una singola regione geografica. In analogia la prevalenza degli animali infetti all'interno di un allevamento è molto diversificata, potendo variare dal 10 al 90%.

La leucosi enzootica bovina ha delle importanti ripercussioni economiche e di sanità pubblica. La comparsa della malattia in un allevamento comporta, infatti, il blocco della commercializzazione nazionale ed internazionale degli animali perché provenienti da allevamenti non indenni (limitazioni del mercato) ed una minore produttività del bestiame. Indipendentemente da qualsiasi danno economico, a rendere la LEB molto attuale contribuisce il fatto che l'agente eziologico è un Retrovirus non molto dissimile dal virus dell'HIV umano e che, pur non provocando malattia nell'uomo, il patogeno può contaminare prodotti alimentari, in particolar modo il latte.

L'attività di eradicazione della leucosi bovina e bufalina viene condotta secondo le indicazioni del Piano Nazionale (D.M. 358/1996 e successive modifiche), che stabilisce le misure sanitarie da applicare agli allevamenti di bovini e di bufalini dell'intero territorio nazionale. Tale piano di profilassi è diretto ai seguenti obiettivi:

- a) l'eliminazione della leucosi bovina enzootica e del relativo agente eziologico dagli allevamenti bovini e bufalini ;
- b) la protezione degli allevamenti indenni dalla leucosi bovina enzootica.

A tal fine, il D.M. 358/1996 stabilisce tra l'altro che i bovini e bufalini riconosciuti infetti debbano essere abbattuti sotto il controllo ufficiale entro trenta giorni dalla notifica. Nella regione Lazio le province di Frosinone e di Rieti, con Decisione 2006/169/CE, sono state dichiarate ufficialmente indenni dalla malattia. Nelle province non ancora ufficialmente indenni il piano prevede il controllo con cadenza annuale di tutti gli allevamenti bovini e bufalini da riproduzione. In tali allevamenti sono stati sottoposti a controllo sierologico individuale tutti i capi di età superiore a 12 mesi. Durante il 2006 sono state rilevate 43 aziende positive per leucosi Bovina, di cui 33 nella provincia di Roma, e 10 nella provincia di Latina. Nello specifico, riguardo alla situazione epidemiologica della provincia di Roma, si deve evidenziare che 30 dei 33 focolai denunciati sono stati localizzati nell'Azienda Sanitaria Roma F; nonostante l'infezione continui a persistere nel territorio di questa Azienda Sanitaria, è interessante rilevare un andamento positivo rispetto al 2005 quando furono segnalati 59 focolai. Dato soddisfacente rispetto al triennio precedente, è il risultato ottenuto nella Azienda USL di Viterbo dove, nel corso del 2006, si è giunti ad una prevalenza (numero di aziende positive su numero aziende totali esaminate) pari a 0.

Nessuna delle aziende bufaline della Regione è risultata positiva. Al 31 dicembre 2006 avevano la qualifica di allevamento ufficialmente indenne da leucosi bovina il 99.03% del patrimonio soggetto al piano ed il 100% delle aziende bufaline sottoposte al programma (tabella 13 e 14).

LA TUBERCOLOSI BOVINA E BUFALINA

La tubercolosi bovina e bufalina (TBC) è una patologia infettiva degli animali e dell'uomo contraddistinta da decorso solitamente cronico e depauperante, da processi produttivi di tipo granulomatoso con formazione di noduli (tubercoli) e fenomeni essudativi. Le lesioni possono coinvolgere tutti gli organi e i tessuti ma si riscontrano con particolare frequenza nei polmoni, nelle sierose pleurica e peritoneale, nei linfonodi, nell'intestino, nel fegato e nella milza.

L'agente causale della tubercolosi bovina è il *Mycobacterium bovis* che di norma si diffonde nel bestiame per via aerogena (attraverso inalazione di aerosol da tosse o da starnuto di animali infetti o da particelle infette di polvere) o più raramente per via alimentare (pascoli o acque contaminate).

Il *Mycobacterium bovis* è dotato di una notevole capacità infettiva verso l'uomo e gli animali (scimmie, suini, cani, pappagalli, cavalli, gatti, pecore e capre). Il contagio umano avviene solitamente a seguito del contatto con capi malati o mediante l'ingestione di prodotti alimentari provenienti dagli stessi.

La tubercolosi bovina (TBC) viene considerata una patologia con effetti socio-economici e di salute pubblica di notevole rilevanza e con impatto potenzialmente significativo nei confronti del commercio internazionale di animali e prodotti animali. I danni

economici che la malattia provoca in allevamento sono relativi all'impossibilità di commercializzare il latte prodotto ed il bestiame (ad esclusione della macellazione) ed all'obbligo di abbattere i capi risultati positivi.

TABELLA 13

Situazione epidemiologica delle aziende

Malattie	Totale aziende	Aziende soggette al programma	Aziende controllate	Aziende positive	Nuove aziende positive
Brucellosi bovina	14.733	8.997	8.843	9	3
Brucellosi ovicaprina	7240	5.56	4.358	4	2
Tubercolosi bovina	14.733	9.103	9.103	27	19
Leucosi enzootica bovina	14.733	8997	8.843	43	7

FONTE DATI: REGIONE LAZIO

TABELLA 14

Situazione epidemiologica degli animali

Malattie	Totale animali	Animali soggetti al programma	Animali controllati	Animali positivi	Macellazione	
					Numero animali positivi	Totali animali abbattuti
Brucellosi bovina	257.911	186.239	186.239	142	142	217
Brucellosi bufalina	53.394	44.628	44.628	1	1	1
Brucellosi ovicaprina	794.193	387.495	359.533	16	16	16
Tubercolosi bovina	249.591	227.318	227.318	341	341	341
Tubercolosi bufalina	54.410	52.046	52.046	19	19	19
Leucosi enzootica bovina	272.657	198.354	198.354	157	142	319
Leucosi enzootica bufalina	38.647	32.513	32.513	0	0	0

FONTE DATI: REGIONE LAZIO

TABELLA 15

Stato sanitario province Regione Lazio - Anno 2006

Province	Tubercolosi bovina	Brucellosi bovina	Leucosi bovina	Brucellosi ovicaprina
Roma	NUI ¹	NUI ¹	NUI ¹	In attesa di decisione
Frosinone	NUI ¹	NUI ¹	UI ²	NUI ¹
Latina	NUI ¹	NUI ¹	NUI ¹	In attesa di decisione
Rieti	NUI ¹	UI ²	UI ²	UI ²
Viterbo	NUI ¹	NUI ¹	NUI ¹	UI ²

1 NUI : Non Ufficialmente Indenne
2 UI : Ufficialmente Indenne

FONTE DATI: REGIONE LAZIO

Anche l'eradicazione della tubercolosi bovina e bufalina viene condotta secondo le indicazioni di un Piano Nazionale (D.M. 592/1995 e successive modifiche) il quale prevede il controllo, con prova intradermica a cadenza annuale, di tutti i capi di età superiore alle sei settimane provenienti da allevamenti bovini e bufalini che non siano destinati esclusivamente all'ingrasso.

Durante il 2006 sono state rilevate 27 aziende positive, di cui 11 nella provincia di Roma, 6 nella provincia di Frosinone, 9 nella provincia di Latina ed 1 nella provincia di Rieti. Al 31 dicembre 2006 avevano la qualifica di allevamento ufficialmente indenne da tubercolosi il 99.76% degli allevamenti bovini soggetti al piano ed il 99.62% delle aziende bufaline sottoposte al programma (tabella 13 e 14).

Tutte le aziende testate della provincia di Viterbo sono risultate ufficialmente indenni dalla malattia.

IBR

La rinotracheite infettiva dei bovini (IBR) o vulvovaginite pustolosa infettiva (IPV) è una malattia contagiosa dei bovini. L'agente causale è un Herpesvirus denominato BHV-1.

La patologia si manifesta in due forme diverse denominate rispettivamente IBR o Rinotracheite infettiva bovina ed IPV/IPB o vulvovaginite/balanopostite pustolosa infettiva. Nel primo caso si hanno sintomi a carico delle vie respiratorie superiori con arrossamento del musello, scolo nasale, tosse, aborto nelle vacche gravide ed infiammazioni in vari organi e tessuti (encefalo, cute, mammella, occhio ecc.). L'IPV/IPB, invece, si manifesta con la comparsa su vulva e pene di pustole bianco-rossastre che tendono a confluire e ad ulcerarsi, minzione frequente, coda sollevata e diminuzione della fertilità.

Una caratteristica dei virus herpetici e del BHV-1, è la capacità di rimanere in stato di latenza nel corpo del soggetto infetto e di riattivarsi in seguito a diversi fattori stressanti. Gli animali con il virus nello stato latente, non presentano sintomi. In particolari circostanze quali ad esempio trasporto, parto, condizioni disagiate d'allevamento, presenza di altre malattie, trattamenti con farmaci (cortisonici), modifiche dell'ambiente o dell'alimentazione, la patologia può riacutizzarsi e l'animale può contagiare altri soggetti.

La trasmissione da soggetto infetto a sano avviene principalmente a seguito dell'espulsione del virus attraverso le secrezioni nasali ed oculari e, nel caso di aborti, tramite il liquido amniotico, la placenta ed il feto. Anche il seme dei tori malati e le secrezioni vaginali e preputiali possono diffondere il virus. La via di contagio più frequente è quella inalatoria per l'IBR e venerea per l'IPV/IPB.

Le misure di profilassi nei confronti della malattia possono essere di due tipi: dirette ed indirette. Per quanto concerne queste ultime la pulizia e disinfezione dei ricoveri, l'isolamento o allontanamento dei capi positivi, il controllo della movimentazione degli animali (quarantena per le nuove introduzioni, evitare contatti a rischio in fiere, mercati e pascoli) e dei possibili vettori della malattia (seme, embrioni, persone, mezzi di trasporto, strumenti ecc.), risultano elementi cruciali.

La profilassi diretta, invece, consta nell'impiego di farmaci immunizzanti al fine di proteggere gli animali dall'infezione e dai sintomi clinici e ridurre l'eliminazione del virus da parte dei malati. I vaccini attualmente disponibili sono delle seguenti tipologie:

- **vaccini a virus intero attenuato:** sebbene abbiano un costo minore presentano lo svantaggio che un capo negativo, se vaccinato, diventa positivo ai test di laboratorio per la diagnosi di malattia. Proteggono contro le forme cliniche ma provocano aborto. Inoltre, persistono nella popolazione con possibile riattivazione.
- **vaccini a virus intero inattivato:** sono sicuri ma richiedono ripetute inoculazioni. Proteggono contro le forme cliniche, ma la loro efficacia dipende da diversi fattori (dose, protocolli vaccinali, adiuvanti). Non sono distinguibili dagli stipiti virali selvaggi.
- **vaccini inattivati a marker deleti:** consentono di vaccinare gli animali, senza che diventino positivi al test. Si possono così distinguere i capi che si infettano ed eliminarli.

In considerazione dell'impatto economico della malattia, alcuni stati Membri della Comunità Europea hanno attuato dei piani di eradicazione ovvero di eliminazione del virus BHV-1 da una determinata zona geografica. La Danimarca, la Finlandia, la Norvegia, la Svezia, la Svizzera e l'Austria sono attualmente paesi liberi dalla patologia in cui è vietata la vaccinazione. Piani di eradicazione sono in corso in Olanda e Belgio (piani obbligatori), Germania, Francia e Italia (piani volontari applicati in alcune regioni).

La regione Lazio, con DGR 876 DEL 18/12/2006, ha stabilito un piano regionale di controllo della Rinotracheite infettiva bovina (IBR) articolato in due parti:

1. Attività di monitoraggio sierologico annuale in tutti gli allevamenti da riproduzione regionali a carattere obbligatorio;
2. Piano di eradicazione ad adesione volontaria per l'attribuzione del riconoscimento di allevamento ufficialmente indenne da IBR.

L'attività di monitoraggio sierologico viene effettuata a campione su bovini da riproduzione. La numerosità campionaria per allevamento è definita come indicato nella tabella sottostante:

TABELLA 16

Numerosità campionaria per allevamento

Allevamenti con meno di 15 capi di età superiore a 9 mesi	Allevamenti con più di 15 capi di età superiore a 12 mesi
Controllo di tutti i soggetti	Controllo di 15 soggetti privilegiando i capi in produzione.

I controlli non devono essere condotti su soggetti immunizzati con vaccino a virus intero (attenuato o inattivato) in quanto, a causa della presenza di anticorpi contro le proteine virali, risulterebbero positivi ai test di laboratorio.

Per quanto concerne invece il piano di eradicazione, l'adesione degli allevatori è volontaria e comporta il divieto di utilizzare vaccini non deleti. I controlli sierologici ufficiali devono essere effettuati su tutti i capi presenti in azienda di età superiore ai 9 mesi e sul latte di massa per gli allevamenti in cui almeno il 30% dei bovini risulti costituito da vacche in lattazione. In quest'ultimo caso si eseguono esami sierologici anche su campioni di sangue prelevati da tutte le femmine non in lattazione e da tutti i maschi di età superiore ai 9 mesi.

Se le condizioni previste nella DGR di cui sopra vengono soddisfatte, l'azienda può usufruire della qualifica sanitaria di "allevamento ufficialmente indenne".

4.1.3 LE ENCEFALOPATIE SPONGIFORMI TRASMISSIBILI (TSE)

Le Encefalopatie Spongiformi Trasmissibili (TSE) sono malattie neuro-degenerative che colpiscono il sistema nervoso centrale dell'uomo e degli animali. Tutte le TSE sono caratterizzate da un lungo periodo di incubazione, da un decorso clinico lento ma fatale, da lesioni nei tessuti del sistema nervoso centrale e dalla presenza di una proteina

modificata, detta prione, che si accumula all'interno delle cellule nervose.

Nell'uomo si riconoscono le seguenti forme:

- Σ Kuru
- Malattia di Creutzfeldt-Jacob (CJD)
- Sindrome di Gestermann-Straussler-Scheinker (GSS)
- Insonnia familiare fatale (FFI).

Fra gli animali invece, sono state riconosciute:

- Σ la Scrapie della pecora, della capra e del muflone;
- Σ la BSE (encefalopatia spongiforme bovina) dei bovini;
- Σ l'encefalopatia trasmissibile del visone (TME);
- Σ la malattia del dimagrimento cronico del cervo (CWD)
- Σ l'encefalopatia spongiforme del gatto e dei felidi (FSE).

La Scrapie e l'Encefalopatia spongiforme bovina (BSE) sono le più note e diffuse. In particolar modo la BSE (Bovine Spongiform Encephalopathy) rappresenta l'ultima delle TSE a carattere diffusivo manifestatasi in forma epidemica.

ENCEFALOPATIA SPONGIFORME BOVINA (BSE)

L'Encefalopatia Spongiforme Bovina (BSE = Bovine Spongiform Encephalopathy) è una malattia degenerativa del sistema nervoso centrale ad esito fatale. Comunemente chiamata "morbo della mucca pazza" (dall'inglese "Mad Cow Disease") fu diagnosticata per la prima volta nel 1986 in bovini del Regno Unito.

Appare probabile che l'agente infettivo della BSE sia una particolare proteina delle cellule, denominata prione, normalmente presente nei tessuti. Il prione nella sua veste non patogena (PrPc) andrebbe incontro a delle profonde modificazioni trasformandosi nella forma infettiva capace di danneggiare il sistema nervoso, denominata PrPres. I meccanismi che sarebbero alla base di tale metamorfosi non sono ancora stati completamente delucidati.

Nel 1996 ha avuto notevole impatto sull'opinione pubblica il riscontro della possibile trasmissione dagli animali all'uomo del prione. L'ingestione di tessuti di animali infetti da BSE fu infatti ritenuta responsabile della comparsa di una forma atipica e sporadica della malattia di Creutzfeldt-Jacob (CJD), una TSE umana. La CJD riconosce diverse cause predisponenti e vie di trasmissione. La variante a trasmissione alimentare dovuta all'ingestione da parte dell'uomo di tessuti di animali infetti dal prione, fu riscontrata per la prima volta in Gran Bretagna nel 1996 e differisce dalle altre forme di CJD per le seguenti caratteristiche:

- Σ Colpisce soggetti giovani (età media pari a 29 anni)
- Σ Ha un decorso clinico più lungo (circa 14 mesi contro i 4 delle altre forme)
- Σ E' strettamente correlata all'ingestione di cibo infetto dal prione.

In conseguenza delle problematiche sanitarie e sociali scaturite da tale riscontro, la Comunità Europea ed il Ministero della Salute adottarono una serie di misure volte a controllare i possibili fattori di rischio per il consumatore di carni bovine e di prodotti derivati da dette carni.

Secondo il principio di sicurezza alimentare nel suo concetto di filiera, cioè dal "campo alla tavola", si intervenne radicalmente nell'intero settore. Infatti, fino alla metà del 2000, la maggior parte dei casi di BSE conclamati erano stati individuati grazie ad una sorveglianza passiva tradizionale, vale a dire attraverso l'esame e la segnalazione obbligatoria degli animali sospetti di presentare segni o sintomi clinici della malattia.

L'individuazione della BSE in bestiame sano macellato nel 2000 rivelò la necessità di un monitoraggio attivo, ovvero l'esecuzione di test diagnostici sulla popolazione bovina. Le disposizioni emanate, tuttora in vigore, riguardarono:

- Σ il settore mangimistico, con divieto di utilizzazione di farine animali nell'alimentazione di tutti i ruminanti (bovini, bufalini, ovini e caprini);
- Σ il sistema di vigilanza veterinaria negli allevamenti, con obbligo della notifica al servizio veterinario della ASL di qualsiasi comportamento sospetto degli animali riconducibili ad una sintomatologia nervosa;
- Σ un'accurata ispezione ante mortem degli animali condotti al macello e l'effettuazione obbligatoria di test per la BSE nei bovini al di sopra dei 30 mesi di età e su ogni animale di almeno 24 mesi delle categorie definite "a rischio" (animali inviati per macellazioni d'urgenza, capi con sintomi sospetti all'esame ante-mortem e soggetti morti in stalla);
- Σ l'eliminazione nel macello degli organi e tessuti bovini che possono costituire materiale a rischio (MRS) specifico per la trasmissione della BSE in quanto in essi si trova il prione patologico. Sono considerati MRS: il cranio, compresi il cervello e gli occhi, le tonsille e la colonna vertebrale dei bovini di età superiore a dodici mesi, gli intestini (dal duodeno al retto) e il mesentero dei bovini di qualunque età (Regolamento 1494/2002 che modifica il Regolamento 999/2001);
- Σ la distruzione del MRS mediante incenerimento e coincenerimento ;
- Σ l'intensificazione della lotta alle macellazioni clandestine svolta in collaborazione con il NAS.

Il test per la diagnosi di BSE, effettuato nei laboratori degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, necessita di un breve tempo di esecuzione ed il risultato è in genere disponibile dopo 24-48 ore.

Nel Lazio i capi regolarmente macellati di età superiore ai 24 mesi, morti in azienda, macellati d'urgenza o con sintomi sospetti, vengono sottoposti a test rapidi presso il laboratorio TSE dell'Istituto Zooprofilattico Lazio e Toscana. Gli eventuali test non negativi sono inviati per la conferma al Centro Nazionale per le Encefalopatie Animali (CEA) di Torino. La tabella ed il grafico sottostanti riportano il numero dei campioni esaminati dal laboratorio TSE di Roma, nel 2006.

TABELLA 17

2006: Campioni effettuati per BSE presso l'IZSLT*

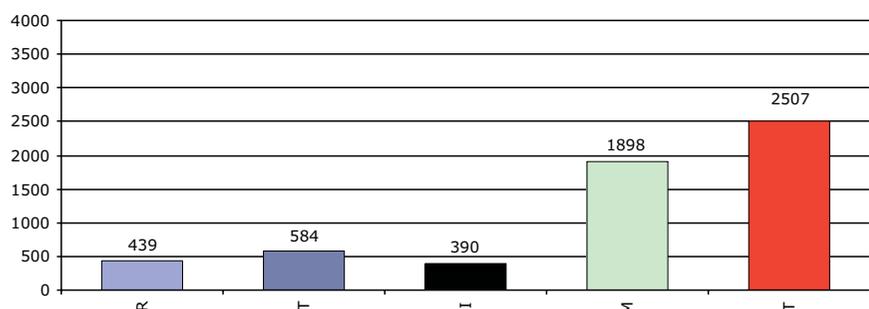
ASL di provenienza	Regolarmente macellato	Macellato d'urgenza	Macellazione differita o durante il trasporto	Morto in allevamento di animale	Animale figlio esposto al medesimo rischio alimentare	Animale infetto	Totale
RM/A	1	-	-	13	-	-	14
RM/B	26	-	-	45	-	-	71
RM/C	-	-	-	46	-	-	46
RM/D	-	-	-	294	-	-	294
RM/E	-	-	-	205	-	-	205
RM/F	224	1	-	368	-	-	593
RM/G	954	1	-	103	-	-	1058
RM/H	-	-	-	91	-	-	91
VT	3645	4	3	525	1	33	4211
RI	1311	15	-	182	-	-	1508
LT	2515	31	17	1512	-	-	4075
FR	6329	1	13	561	-	-	6904
Totale	15005	53	33	3945	1	33	19070

* Non viene riportato in Tabella il numero degli animali presenti in azienda infetta in quanto pari a 0

**Nella tabella vengono indicati i campioni esaminati dal laboratorio di Roma, di provenienza regionale ed extraregionale

FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVV) -

BSE 2006: Campioni esaminati provenienti dal Lazio*



*Nel grafico viene indicato esclusivamente il numero dei campioni esaminati dal laboratorio di Roma, di provenienza regionale

FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVV) -

Dei campioni esaminati solo 1, proveniente da una vacca di razza Frisona della provincia di Viterbo, è risultato positivo al test di conferma effettuato dal CEA. Gli esami condotti nel biennio precedente hanno sempre dato esito negativo.

LA SCRAPIE

La Scrapie è una encefalopatia spongiforme che colpisce pecore e capre, appartenente al gruppo delle TSE. Descritta per la prima volta nel 1730, è una malattia non trasmissibile all'uomo, presente in moltissimi paesi del mondo ad esclusione dell'Australia e della Nuova Zelanda. In Italia è stata segnalata per la prima volta nel 1976 in Piemonte ed in seguito è stata descritta in varie regioni. La Scrapie, il cui nome deriva dal prurito intenso che compare nei soggetti malati (in inglese "to scrape" ovvero "raschiare"), colpisce animali adulti di età compresa tra i 2 anni e mezzo ed i 4 anni e mezzo e solo raramente si riscontra in animali di meno di 18 mesi di età. La comparsa della malattia in un soggetto è influenzata dal ceppo dell'agente infettivo coinvolto e dalla suscettibilità genetica dell'animale. Proprio sulla base di tali evidenze scientifiche, l'Unione Europea ha recentemente impostato i programmi di lotta nei confronti della scrapie. In particolare, con la Decisione 2003/100/CE, viene sancito che ogni Stato membro introduca un programma di allevamento finalizzato alla selezione di razze ovine resistenti alle TSE. Dal 1° Aprile 2005 la partecipazione al programma è obbligatoria per tutte le greggi di elevato valore genetico.

Come detto precedentemente, la Scrapie non è trasmissibile dagli animali all'uomo, ma l'interesse nei confronti di questa malattia è aumentato in conseguenza della sua correlazione con la BSE. Entrambe, infatti, sono encefalopatie trasmissibili che colpiscono i ruminanti; secondo un'ipotesi molto accreditata, inoltre, sarebbero ambedue riconducibili all'alterazione di una proteina denominata prione che tende a localizzarsi maggiormente in alcuni organi. Per tale ragione la normativa vigente prevede l'esclusione dall'alimentazione umana dei cosiddetti materiali specifici a rischio (MSR) ovvero il cranio, compresi il cervello e gli occhi, le tonsille ed il midollo spinale di ovini e caprini di età superiore a 12 mesi o ai quali sia spuntato un dente incisivo permanente, nonché la milza e l'ileo di ovini e caprini di tutte le età (Regolamento 1494/2002 che modifica il Regolamento 999/2001).

In considerazione della potenziale correlazione con la BSE di cui sopra e delle problematiche economiche riconducibili alla Scrapie, la Comunità Europea ha inoltre ritenuto indispensabile effettuare dei controlli sulla popolazione oviscaprina. Attualmente questi ultimi si basano su un sistema di sorveglianza passiva (SP) ed attiva (SA). In Italia il sistema di Sorveglianza Passiva è entrato in vigore con il D.M. 08/04/1999 e prevede il rilevamento e la notifica dei casi sospetti di malattia con comunicazione immediata alle autorità sanitarie competenti. Queste ultime, dopo aver ricevuto l'informazione, provvedono all'isolamento del capo ed al suo abbattimento al fine di accertare con appositi test la sua positività.

Il sistema di Sorveglianza attiva invece, è stato avviato con l'entrata in vigore del Regolamento (CE) 999/2001 e successive modifiche e prevede l'esecuzione di test diagnostici su un campione ampio e rappresentativo della popolazione oviscaprina. Nel Lazio, i capi regolarmente macellati di età superiore ai 18 mesi o morti in azienda, vengono sottoposti a test rapidi presso il laboratorio TSE dell'Istituto Zooprofilattico

Lazio e Toscana. Gli eventuali test non negativi sono inviati al Centro Nazionale per le Encefalopatie Animali (CEA) di Torino, per la conferma. Il CEA invia, appena disponibili, gli esiti dell'esame di conferma all'IZS che, in caso di positività, apre un focolaio a livello territoriale e mette in atto le misure di gestione dello stesso.

L'introduzione della sorveglianza attiva ha contribuito ad un notevole miglioramento del sistema di controllo perché ha evidenziato come la sola segnalazione obbligatoria dei casi di malattia (SP) sia spesso insufficiente a rilevare l'effettiva presenza della Scrapie.

Nella Tabella e nel grafico sottostanti viene riportato il numero dei campioni provenienti dalle ASL regionali esaminati dal laboratorio TSE di Roma, nel 2006.

TABELLA 18

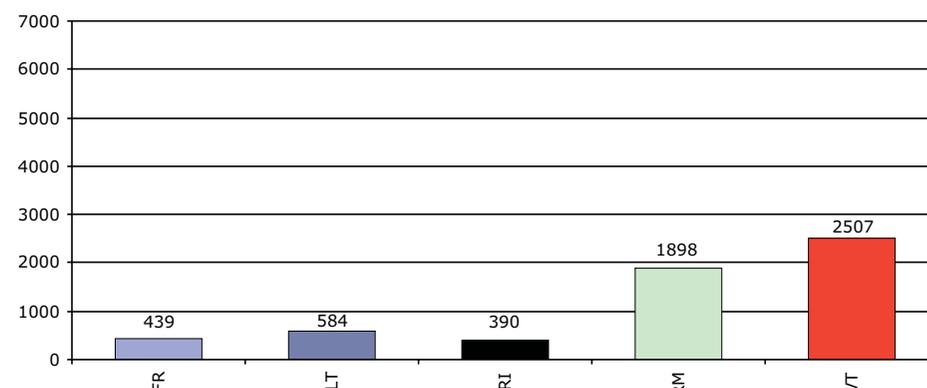
ASL	Macellazione per il consumo umano	Morte in allevamento o nel trasporto	Abbattimento per TSE	Abbattimento per malattia diversa da TSE	Totale
RM/B	178	-	185	22	385
RM/C	-	49	321	-	370
RM/D	-	30	-	-	30
RM/E	-	58	-	-	58
RM/F	29	277	-	-	306
RM/G	116	170	-	2	288
RM/H	-	28	-	-	26
VT	3351	361	275	-	3977
RI	496	35	-	-	531
LT	471	176	-	-	647
FR	1460	146	-	-	1606
Totale	6101	1330	781	24	8224

**Nella tabella vengono indicati i campioni esaminati dal laboratorio di Roma, di provenienza regionale ed extraregionale
 FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -

Nell'intero arco dell'anno, presso il laboratorio TSE di Roma, sono stati esaminati 8.224 campioni provenienti dalle diverse ASL regionali. Nello stesso periodo, i capi esaminati in seguito ad abbattimento per scrapie sono stati 781, tutti pervenuti dalle ASL RM B, RM/C e di Viterbo. I focolai riscontrati nell'arco dell'anno hanno interessato 2 allevamenti in provincia di Viterbo e 2 nel territorio di competenza della ASL RM/C.

Nel 2006 hanno aderito al piano selezione genetica della Regione Lazio 76 aziende.

Scrapie 2006: Campioni esaminati provenienti dal Lazio*



*Nel grafico viene indicato esclusivamente il numero dei campioni esaminati dal laboratorio di Roma, di provenienza regionale
 FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -

4.1.4 LA BLUE TONGUE (MALATTIA DELLA LINGUA BLU O FEBBRE CATARRALE MALIGNA DEGLI OVINI)

La Blue Tongue o febbre catarrale degli ovini, è una malattia virale dei ruminanti non infettiva per l'uomo.

La trasmissione dell'agente patogeno agli animali avviene tramite la puntura di piccoli (1-3 mm) insetti ematofagi, simili a moscerini, appartenenti al genere *Culicoides*. Gli adulti, attivi nelle ore notturne (dal tramonto all'alba), albergano il virus nelle ghiandole salivari e si infettano ingerendo il sangue di ruminanti malati nella fase di viremia. Una volta contratto il virus, gli insetti rimangono portatori per il resto della loro vita.

La Febbre catarrale degli ovini è condizionata da fattori ambientali e climatici; compare, infatti, nel periodo tardo estivo nei continenti dove esistono i presupposti sufficienti a garantire il ciclo vitale dei *Culicoides*. Presente in passato solo in alcune aree geografiche, la Blue Tongue si è diffusa in seguito anche in altre regioni probabilmente per l'innalzamento della temperatura terrestre che ha favorito la moltiplicazione degli insetti e la trasmissione del virus. In Italia i primi casi di malattia si sono manifestati ad agosto del 2000 in Sardegna ed a seguire nell'ottobre dello stesso anno in Calabria ed in Sicilia; in seguito la presenza della patologia è stata riscontrata in 12 regioni. Nel Lazio la Blue Tongue è comparsa nel 2001. Il principale vettore della patologia nel bacino del Mediterraneo sembra essere *Culicoides imicola*. Altre specie appartenenti al gruppo *Culicoides obsoletus complex* sono state però fortemente sospettate di svolgere un ruolo nella trasmissione della malattia (Cipro 1977; Bulgaria 1999; Salerno e Foggia 2002; Frosinone 2002).

Sebbene tutte le specie di ruminanti siano recettive, la patologia si manifesta in forma estremamente grave negli ovini, con sintomi caratterizzati da infiammazione, congestione, edema a carico della regione della testa, emorragie ed ulcere delle mucose, necrosi della muscolatura scheletrica, rigidità motoria, problemi alla sfera riproduttiva con aborti e malformazioni fetali.

I bovini giocano un ruolo rilevante nell'epidemiologia della Blue Tongue poiché una volta infettati presentano una fase viremica molto lunga, fino a 60 giorni, costituendo, pertanto, un serbatoio del virus in grado di garantire alla malattia, nelle zone temperate, il superamento dei periodi di freddo invernale.

Al fine di evitare che la patologia compaia in allevamento sono possibili diversi approcci preventivi. In particolare possono essere impiegati farmaci repellenti per i culicoides (es. piretroidi) i quali però, hanno spesso un'azione poco efficace e limitata nel tempo. Nelle aree in cui il vettore è *Culicoides imicola*, la protezione degli animali in stalla durante le ore di attività dell'insetto (da un'ora prima del tramonto, fino all'alba) e la rimozione di pozze e letame nei quali esso si riproduce, sono sicuramente dei validi mezzi di profilassi. Infine, l'Unione Europea nelle regioni colpite, ha permesso con diversi regolamenti comunitari l'attuazione di piani di profilassi vaccinale che, in determinate zone d'Italia, sono obbligatori.

Sebbene la Blue Tongue non sia trasmissibile all'uomo, la presenza della malattia in un determinato territorio comporta l'adozione da parte delle autorità competenti di gravi provvedimenti sanitari con importanti ripercussioni economiche. Dai Paesi infetti non è possibile movimentare animali vivi, seme, ovuli ed embrioni verso Paesi indenni cioè esenti da malattia. Eventuali deroghe, comunque non previste in ambito internazionale, possono essere adottate nei Paesi dove sia in atto un sistema di sorveglianza in grado di individuare precocemente l'insorgenza dell'infezione e dove sia stata effettuata un'efficace profilassi vaccinale. Inoltre, per quanto concerne le movimentazioni all'interno di un Paese infetto, vengono applicate delle restrizioni importanti agli spostamenti nelle zone di sorveglianza e di protezione; in particolare nella zona di protezione la durata del blocco delle movimentazioni è pari a 60 giorni dall'avvenuto riscontro della patologia.

In base a quanto previsto dall'Ordinanza ministeriale dell'11 maggio 2001 relativa alle misure di profilassi vaccinale obbligatoria contro la febbre catarrale degli ovini, in tutta Italia è stato istituito un piano di sorveglianza basato:

- sull'utilizzo di una rete di bovini sentinella da sottoporre a regolari controlli sierologici;
- sul controllo della copertura anticorpale nelle popolazioni vaccinate;
- sul monitoraggio dei vettori e della loro diffusione.

Per quanto concerne la sorveglianza sierologica, tutto il territorio nazionale è stato suddiviso in 2 aree geografiche: A (infette o ad alto rischio) e B (a minor rischio) nelle quali viene effettuato mediante controlli sierologici il monitoraggio di bovini sentinella (o in loro mancanza, altre specie recettive, in accordo con il centro di riferimento di Teramo), non vaccinati.

Nei territori sottoposti a vaccinazione o dove è prevista la vaccinazione viene effettuato, inoltre, il controllo sierologico degli animali vaccinati. La vaccinazione dei capi è obbliga-

toria esclusivamente nelle zone infette e viene effettuata su ovini e caprini specialmente se destinati alla rimonta; per i bovini e i bufalini la vaccinazione è prevista solo se sono destinati alla movimentazione verso altre aree.

Il piano prevede infine l'esecuzione della sorveglianza sugli insetti culicoides, con attività settimanale mediante collocazione di trappole ad attrazione luminosa (black-light traps). Nel contesto dell'attività di sorveglianza nazionale, la Regione Lazio nell'anno 2006 ha eseguito un numero di 18.548 controlli sierologici sugli animali sentinella. Di questi il 73% risulta costituito da bovini, il 3% da bufalini, il 20% da ovini ed il 4% da caprini. Il numero delle aziende sentinella distribuite nel territorio delle 5 province laziali è pari a 183 (tabella 19). Nel corso dell'anno, inoltre, l'entità degli interventi vaccinali è risultata notevolmente ridotta rispetto all'atteso. Il numero maggiore di capi vaccinati risulta presente nel territorio di pertinenza delle ASL di Roma.

TABELLA 19

Sorveglianza sierologica su animali sentinella - anno 2006

Provincia	numero campioni Bovini	numero campioni Bufalini	numero campioni Ovini	numero campioni Caprini	Totale	numero aziende sentinella	numero ingressi in stalla
FR	688	305	1213	201	2407	28	243
LT	2226	293	-	-	2519	26	362
RI	2331	-	1198	276	3805	40	354
RM	4073	-	1138	86	5297	56	501
VT	4082	-	237	201	4520	33	453
Totale	13400	598	3786	764	18548	183	1913

FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -

TABELLA 20

Sorveglianza Entomologica - anno 2006

ASL di Prelievo	Numero Catture	C. Imicola	C. Newsteadi	C. Obsoletus	C. Pulicaris	Culicoides Totali
ASL RM/D	26	25		356	444	1031
ASL RM/G	39	0	0	830	52	999
ASL RM/H	40	3	1	1277	58	1549
ASL VT	102	6	320	7999	3969	14383
ASL RI	12	0		1783	191	2019
ASL LT	45	0		597	223	1001
ASL FR	79	0	0	7280	443	8307
Totale complessivo	343	34	321	20122	5380	29289

FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -

In merito alla sorveglianza entomologica, nel corso dell'anno 2006 sono state eseguite 343 catture nelle quali è stato possibile identificare 29.289 insetti culicoides.

Culicoides imicola è stato riscontrato esclusivamente nelle ASL Roma/D, Roma/H e di Viterbo. La specie più presente nel territorio regionale appare essere Culicoides obsoletus (totale 20.122) seguita da Culicoides pulicaris (totale 5.380) (tabella 20).

4.1.5 MALATTIA VESCICOLARE DEL SUINO

La malattia vescicolare del suino (MVS) è una malattia contagiosa ad eziologia virale che colpisce unicamente la specie suina. Si contraddistingue per la sua alta morbilità (anche 80%) e per la capacità di causare ingenti danni economici alle aziende suinicole interessate. E' importante sottolineare che la MVS non è clinicamente differenziabile da un'altra malattia molto temuta, l'afta epizootica, dato che determina negli animali malati delle lesioni vescicolari indistinguibili. Proprio per tale motivo, una diagnosi certa può essere effettuata solo avvalendosi di specifici esami di laboratorio.

La comparsa della malattia in allevamento è dovuta generalmente all'introduzione di soggetti malati i quali, eliminando grandi quantità di particelle virali, contagiano rapidamente gli animali sani con cui vengono a contatto. La trasmissione del virus avviene per via orale attraverso il contatto con le feci oppure mediante il siero delle vescicole che appaiono quando la malattia è clinicamente manifesta. Tuttavia il contagio dei suini e' possibile anche attraverso l'ingestione di carne contaminata dato che il virus riesce a sopravvivere all'interno di questo alimento nonostante il basso Ph. L'agente patogeno della MVS è inoltre estremamente resistente nell'ambiente esterno, quindi le stalle di sosta e i mezzi utilizzati per il trasporto degli animali giocano un ruolo rilevante dal punto di vista epidemiologico perché, se contaminati, possono favorire la diffusione della malattia.

Generalmente i primi sintomi che si manifestano nei suini infetti sono la riluttanza al movimento e la zoppia, successivamente compaiono delle vescicole sulla cute, soprattutto a livello del grugno, della cavità orale, del cerchio coronario e degli spazi interdigitali. Dopo pochi giorni tali vescicole tendono a rompersi e ad essere sostituite con croste e lesioni ulcerose. Talvolta si manifestano anche sintomi nervosi ma rappresentano un evento raro. La malattia ha solitamente un decorso benigno ed entro 2 - 3 settimane si verifica la remissione completa dei sintomi.

La MVS è una malattia infettiva soggetta a denuncia obbligatoria; in Italia continuano ad essere segnalati focolai dal 1995 soprattutto nelle Regioni del centro-sud. Proprio per questo motivo viene tuttora attuato un piano di eradicazione e sorveglianza (Ordinanza Ministeriale 26 Luglio 2001 e Deliberazione della Giunta Regionale n. 899 del 24 settembre 2004) che prevede diverse procedure tra cui periodici controlli sierologici negli allevamenti da riproduzione e degli accertamenti virologici su pool di feci provenienti dalle stalle di sosta. Nel caso in cui un allevamento venga riscontrata una positività sierologica, si attuano una serie di misure precauzionali per evitare la potenziale diffusione della malattia e si prelevano dei campioni di feci per verificare l'eventuale circolazione virale. Tutti i capi positivi ai test sierologici devono essere abbattuti e su parte degli animali presenti in allevamento vengono effettuate ulteriori analisi. Al contrario, se viene rilevata la presenza del virus anche nelle feci, l'azienda è dichiarata focolaio e vengono abbattuti tutti gli ani-

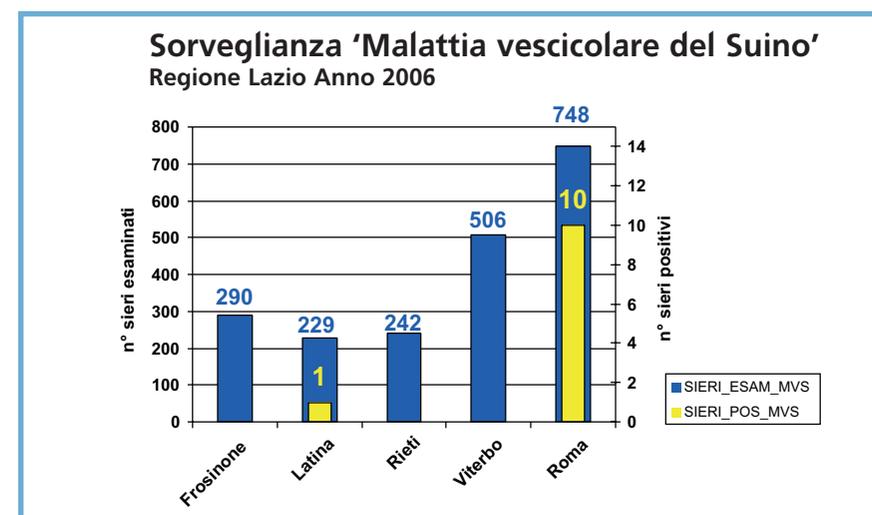
mali sensibili presenti in modo da evitare il propagarsi della malattia. Oltre a queste misure di controllo, gli enti competenti effettuano una indagine epidemiologica in modo da conoscere le modalità con cui la malattia può essere penetrata in allevamento, da quanto tempo questa è presente e soprattutto quali altre aziende suinicole sono venute a contatto con il focolaio principale. In tal modo i Servizi Veterinari possono scongiurare focolai secondari d'infezione intervenendo sulle aziende epidemiologicamente correlate, che vengono controllate anche mediante esami di laboratorio. In tutte le aziende dove viene confermata la malattia si procede all'abbattimento dei capi a cui seguono rigorose misure di disinfezione. Il ripopolamento dell'allevamento è possibile solamente dopo un determinato periodo di tempo e viene attuato attraverso specifiche procedure, come ad esempio l'introduzione di "animali sentinella", che sono utilizzati per valutare l'eventuale sopravvivenza del virus nell'ambiente.

I dati riportati sono relativi all'attività di sorveglianza svolta sul territorio della Regione Lazio durante l'anno 2006. Gli animali riscontrati positivi sono stati considerati "singleton reactors" e quindi non sono stati notificati focolai di malattia.

TABELLA 21

PROVINCIA	Sieri esaminati per MVS	Sieri positivi per MVS
Frosinone	290	0
Latina	229	1
Rieti	242	0
Viterbo	506	0
Roma	748	10
Totale	2015	11

FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -



FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -

4.1.6 L'INFLUENZA AVIARIA

L'influenza aviaria (IA) è una malattia virale che colpisce una grande varietà di specie domestiche (pollo, tacchino, etc..) e selvatiche. Esistono in natura numerosi ceppi di IA e questi possono causare stati patologici di diversa gravità negli animali; fra tutti, quelli denominati H5 ed H7 destano un maggiore interesse perché comprendono le varianti virali a maggiore patogenicità per le popolazioni animali e possono divenire ancora più pericolosi provocando alte mortalità negli allevamenti e nella popolazione selvatica. Il ceppo H5N1, in particolare, rappresenta un rischio potenziale per l'uomo, risultando direttamente patogeno, anche se per ora non è stato mai provato il contagio attraverso carni di pollame o uova ma solamente attraverso il contatto con escreti e secreti animali contenenti alte quantità di particelle virali. La diffusione della malattia è favorita dai cosiddetti "animali serbatoio" ovvero delle specie animali che si infettano con il virus ma non presentano segni della malattia pur eliminandolo. Nel caso dell'influenza aviaria questo ruolo è svolto, oltre che dagli anseriformi stanziali (es. cigni), anche da diversi uccelli acquatici, alcuni dei quali, essendo animali migratori, possono veicolare il virus da zone infette a zone indenni.

Nella Regione Lazio, grazie alla collaborazione con numerosi enti territoriali e su indicazione del Ministero della Salute, è stato predisposto un piano di sorveglianza territoriale in modo da rilevare l'eventuale presenza di stipiti virali dell'influenza aviaria. Il piano si compone di un sistema di "sorveglianza attiva", dove sono previste procedure prestabilite per la raccolta delle informazioni, e di un sistema di "sorveglianza passiva", dove invece le informazioni utili arrivano automaticamente senza necessità di una ricerca specifica.

Nei confronti degli allevamenti di uccelli domestici, è stato allestito un "Piano di Monitoraggio sierologico" avvalendosi della georeferenziazione di buona parte degli allevamenti di volatili presenti sul territorio regionale. A seguito di opportune valutazioni statistiche e in base ai criteri delineati dalle linee guida ministeriali, è stato scelto un adeguato numero di aziende avicole che sono entrate a far parte del piano. Sugli animali presenti sono state quindi eseguite delle analisi sierologiche per evidenziare un eventuale contatto tra i volatili e uno dei ceppi virali dell'influenza aviaria e poter quindi prendere gli opportuni provvedimenti. Per il monitoraggio nei confronti di specie aviarie selvatiche migratrici, nidificanti o svernanti sono state individuate due aree umide presso la Riserva Naturale Lago di Vico (VT) e la Riserva Naturale Laghi Lungo e Ripasottile (RI) sulle quali sono state concentrate le attività di monitoraggio con particolare attenzione alle specie maggiormente implicate nella propagazione della malattia (anatidi, limicoli e alcune specie nidificanti come il Germano Reale). Tali zone non erano state inizialmente selezionate dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS) per far parte del piano nazionale; tuttavia la Regione Lazio ha deciso di approntare un'attività di monitoraggio accessoria al fine di garantire un elevato livello di salvaguardia della salute pubblica. Grazie all'utilizzo di sistemi di cattura delle specie selvatiche implicate nella diffusione dell'IA, è stato quindi possibile effettuare tamponi cloacali, faringei e prelievi di sangue che sono stati poi sottoposti a prove analitiche per rilevare la presenza del virus o l'avvenuta esposizione.

La sorveglianza passiva, invece, è volta ad escludere la presenza del ceppo H5N1 in ogni soggetto trovato morto appartenente a una specie a massima suscettibilità o in tutti i casi



di mortalità inusuale in un breve arco temporale su ogni specie di uccello domestico o selvatico. I risultati dell'attività di laboratorio sia nell'ambito della sorveglianza passiva che in quella attiva sono riportati nelle tabelle sottostanti. Non sono comunque stati rilevati virus dell'IA ad alta patogenicità durante l'anno 2006.

TABELLA 22 Monitoraggio sierologico - animali domestici

Specie/ Indirizzo produttivo	Numero totale allevamenti	Numero totale allevamenti campionati	Numero totale allevamenti siero positivi	Numero allevamenti sieropositivi per sottotipo H5	Numero allevamenti sieropositivi per sottotipo H7	Numero allevamenti virologicam. positivi per sottotipo H5	Numero allevamenti virologicam. positivi per sottotipo H7
Tacchini carne	9	5	0	0	0	-	-
Tacchini riproduttori	1	0	0	0	0	-	-
Broiler	39	11	0	0	0	-	-
Polli riproduttori	8	6	0	0	0	-	-
Ovaiole da consumo	90	38	0	0	0	-	-
Faraone	0	0	0	0	0	-	-
Fagiani	11	3	0	0	0	-	-
Quaglie	1	0	0	0	0	-	-
Pernici	0	0	0	0	0	-	-
Ratiti	0	0	0	0	0	-	-
Anatre	0	0	0	0	0	-	-
Oche	0	0	0	0	0	-	-
Svezinatori	0	0	0	0	0	-	-
Altro (colombi, starne)	4	0	0	0	0	-	-
Totale	163	63	0	0	0		

FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -

Monitoraggio influenza aviaria presso Laghi Lungo e Ripasottile (Rieti) e presso il Lago di Vico (dal 1 marzo 2006 al 20 dicembre 2006) - Animali selvatici

Sorveglianza passiva - Animali specie domestiche e selvatiche recettive per IA pervenuti presso la sede Centrale di Roma, per periodo (dal 1 gennaio 2006 al 31 dicembre 2006).

TABELLA 23
Laghi Lungo e Ripasottile

Specie	N. Individui	Specie allevate	N. Individui
Gallinella	26	Pollo	175
Capinera	26	Oche	21
Airone	22	Piccione	19
Gabbiano	19	Pappagalli	15
Folaga	19	Anatre	12
Rondine	19	Tacchino	6
Cannaiola	18	Pavone	5
Germano reale	17	Fagiano	4
Forapaglie	6	Uccelli da voliera	2
Usignolo di fiume	5	Canarini	2
Cannareccione	5	Diamantino	2
Nitticora	5	Tortora	1
Petirroso	4	Pollo sultano	1
Usignolo	4	Pernice	1
Marzaiola	2	Struzzo	1
Uccello	2	Totale	267
Merlo	1		
Codibugnolo	1	Specie Selvatiche	N. Individui
Lui grosso	1	Passeriformi	203
Sterpazzolina	1	Columbiformi	83
Passera mattugia	1	Caradriformi	80
Ardeide	1	Anseriformi	49
Totale	205	Galliformi	29
		Falconiformi	12
		Gruiformi	11
		Ciconiformi	8
		Podicipediformi	6
		Strigiformi	6
		Pelecaniformi	4
		Cuculiformi	1
		Coraciformi	1
		Non identificabile	1
		Totale	494
		TOTALE	761

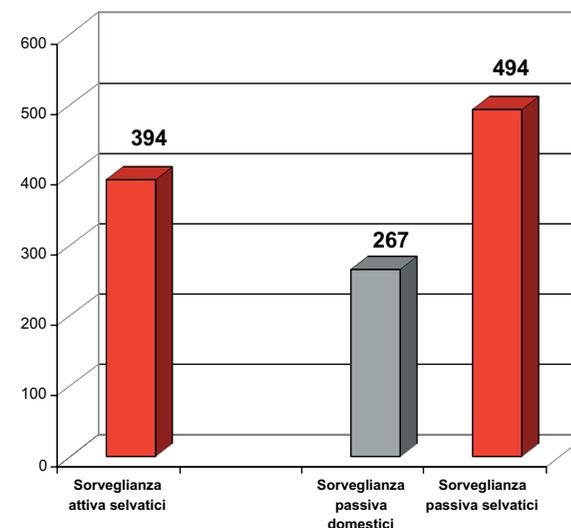
TABELLA 25

TABELLA 24
Lago di Vico

Specie	N. Individui
Folaga	175
Fischione	10
Cigno comune	2
Airone	1
Canapiglia	1
Totale	189

Fonte: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -

Soggetti testati dall'IZSLT per l'IA durante l'anno 2006



FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) -

4.1.7 TRICHINELLOSI

La trichinellosi è una malattia sostenuta da un parassita del gruppo dei nematodi chiamato Trichinella. Questo nematode può infestare una grande varietà di mammiferi (uomo compreso) e di volatili. L'infestazione può avvenire attraverso l'ingestione di carni infette contenenti cisti con all'interno le larve del parassita le quali a loro volta si riattivano dopo l'esposizione agli acidi gastrici dello stomaco e mutano fino a parassiti adulti a livello dell'intestino tenue. Dopo l'accoppiamento, le femmine iniziano a deporre larve che raggiungono i muscoli scheletrici nei quali penetrano e si accrescono rimanendo così infestanti per anni. Il ciclo ricomincia quando le larve sono ingerite da un altro ospite. Le modalità di sopravvivenza della Trichinella si basano su un ciclo silvestre e un ciclo urbano. Nel ciclo silvestre sono interessati vari animali selvatici che si infestano cibandosi di animali o di carogne infestate e permettono così il perpetuarsi del ciclo. Nel ciclo urbano, che vede coinvolto anche l'uomo, sono invece interessati gli animali domestici che si infestano alimentandosi per lo più con rifiuti o con il contatto con carogne contenenti larve. Il ciclo urbano può originare dal ciclo silvestre quando è agevole il contatto tra animali selvatici e allevati. L'uomo si infetta con le stesse modalità degli animali, ovvero consumando carni crude o poco cotte di animali infestati. Nell'uomo la sintomatologia può variare da un decorso asintomatico fino ad un esito mortale a seconda della quantità di larve migrate nei tessuti, della loro localizzazione nei muscoli e della specie di trichina. A circa una settimana dall'infestazione, dopo la migrazione delle larve nei muscoli, prevalgono i seguenti sintomi: mialgia, febbre, astenia, edema facciale, edema delle palpebre, emorragie, debolezza,

fotofobia, compromissioni cardiache (in caso di infestioni massive). Gli episodi di trichinellosi in Europa sono sempre stati causati da carni derivate dagli animali più sensibili al parassita quali: il suino, il cinghiale (selvaggina in genere o altri carnivori e onnivori selvatici) e il cavallo. Negli equini, che sono una specie verosimilmente erbivora, l'origine del contagio risale a pratiche di ingrasso con pastoni contaminati accidentalmente da tessuti animali parassitari. La normativa di riferimento per la *Trichinella* è rappresentata dal Regolamento 2075/2005 il quale, proprio per garantire un elevato livello di sicurezza nei confronti di tale pericolo alimentare, prevede l'esecuzione di controlli sanitari specifici nei mattatoi e nei centri di lavorazione della selvaggina nei confronti delle specie animali a rischio. Le carcasse animali vengono infatti esaminate mediante prove diagnostiche di laboratorio disciplinate dalla normativa europea. Anche i capi provenienti dall'attività di caccia, qualora venissero ceduti a esercizi di ristorazione, sono soggetti a esami per l'individuazione della *Trichinella*. Non sono invece attualmente previsti dei controlli obbligatori per la selvaggina cacciata destinata all'autoconsumo, anche se sarebbero certamente auspicabili per garantire la salute di questa categoria di consumatori. Le carni provenienti da Paesi terzi devono possedere una documentazione che certifica l'esecuzione di controlli per la ricerca di Trichine nel paese di origine con metodi sovrapponibili a quelli adottati dalla Comunità europea. Il Regolamento 2075/2005 inoltre prevede di effettuare un monitoraggio sistemico della fauna selvatica regionale in modo da conoscere la situazione epidemiologica e l'eventuale grado di rischio del territorio.

TABELLA 26

Specie Animale	Animali controllati	<i>Trichinella</i> spp. rilevate
Suini	446220	0
Cinghiali	Allevati	8
	Selvatici	1887
	Non specificato (allevati o selvatici)	277
Totale	2172	0
Solipedi (cavalli, etc..)	3133	0
Volpi	44	0
Uccelli Selvatici	31	0

FONTE DATI: IZSLT – Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) –

4.1.8 ECHINOCOCCOSI/IDATIDOSI

L'Echinococco è una parassita della famiglia delle Tenie che si ritrova talvolta nell'intestino tenue del cane e dei canidi selvatici. L'organismo ospite non risente della presenza del parassita che però rilascia costantemente nell'ambiente esterno delle sacche (proglottidi) ripiene di uova (oncosfere). Gli animali sensibili, come i ruminanti e i suini, possono ingerire tali elementi infettanti che quindi migrano in alcuni organi preferenziali (polmone e fegato) dando origine a delle cisti dette idatidi. L'idatide cresce quindi lentamente diventando matura dopo alcuni mesi. Il ciclo biologico dell'Echinococco si conclude quando un canide si alimenta dei visceri contenenti una o più cisti di echinococco e quindi nel suo intestino si sviluppano delle tenie adulte pronte a produrre nuove proglottidi. Anche l'uomo è considerato una specie sensibile e quindi se ingerisce accidentalmente le uova può sviluppare delle cisti soprattutto a livello polmonare ed epatico determinando conseguenze cliniche anche molto gravi. La presenza delle idatidi determina la compressione degli organi in cui sono presenti e si possono quindi manifestare sintomi quali difficoltà respiratorie o grave distensione addominale. La rottura della cisti può addirittura generare uno shock anafilattico in grado di portare a morte il soggetto. Il Servizi Veterinari ricercano la presenza di cisti di Echinococco sulle carcasse destinate al consumo umano mediante le ispezioni sanitarie che avvengono alla fine delle operazioni di macellazione. Esistono differenti tipi di Echinococco; tuttavia in Italia viene riscontrato solamente l'*E. granulosus* mentre la specie *multilocularis* non è mai stata segnalata. La tabella successiva riporta il numero dei controlli al mattatoio effettuati durante l'anno 2006 e i relativi esiti.

TABELLA 27

Specie Animali	Unità testate	Echinococcus spp.	<i>E. granulosus</i>	Echinococcus spp.
Bovini	57.961	505	270	235
Ovini	203.185	3750	3312	438
Capre	46.085	19	19	0
Suini	405.030	63	0	63
Solipedi	3.125	0	0	0
Cinghiali	1554	42	0	42
Daini	569	0	0	0
Totale	717509	4379	3601	778

FONTE DATI: IZSLT – Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) –

4.2 IGIENE DEGLI ALLEVAMENTI E DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

4.2.1 ATTIVITÀ DI FARMACOSORVEGLIANZA

La farmacovigilanza è un sistema di controllo ufficiale che ha lo scopo di evitare un uso improprio o un abuso di taluni medicinali negli animali destinati alla produzione di derrate alimentari. Per garantire il benessere del bestiame e tutelare la salute pubblica, la sorveglianza viene effettuata in tutte le fasi che vanno dalla produzione, detenzione e commercializzazione della molecola all'impiego in zootecnia.

Diverse normative hanno disciplinato in passato l'utilizzazione del farmaco veterinario. Attualmente le leggi quadro in materia sono il Dlgs n.193 del 6 aprile 2006, attuazione della direttiva 2004/28/CE recante codice comunitario dei medicinali veterinari ed il Dlgs 158/2006, concernente il divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze beta-agoniste nelle produzioni animali.

Secondo le disposizioni in vigore, nessun medicinale veterinario può essere immesso in commercio senza aver ottenuto un'autorizzazione da parte del Ministero della Salute ed è vietata la somministrazione agli animali di medicinali veterinari non autorizzati, salvo che si tratti di sperimentazioni.

Tali prescrizioni si applicano anche ai farmaci omeopatici. Inoltre, la vendita al dettaglio di medicinali veterinari è effettuata, ad esclusione di alcune deroghe particolari, soltanto dai farmacisti in farmacia dietro presentazione di ricetta medico-veterinaria, se la medesima è obbligatoria.

È fatto divieto di fornire medicinali veterinari senza prescrizione medico-veterinaria ove la stessa sia prevista dalle norme vigenti ed in quantità diversa da quella prescritta. L'autorizzazione all'esercizio dell'attività di vendita diretta di medicinali veterinari è rilasciata dalla regione e dalla provincia autonoma o dagli organi da esse individuati. Viene fatto obbligo, inoltre, ai proprietari ed ai responsabili di animali destinati alla produzione di alimenti, di tenere un registro in cui riportare, relativamente all'acquisto, alla detenzione e alla somministrazione di medicinali veterinari, le seguenti indicazioni:

- data;
- identificazione del medicinale veterinario;
- numero di lotto;
- quantità;
- nome e indirizzo del fornitore del medicinale;
- identificazione degli animali sottoposti a trattamento;
- data di inizio e di fine del trattamento.

Il registro deve essere vidimato dalla ASL competente per territorio e conservato per cinque anni dall'ultima registrazione. Il titolare degli impianti di cui sopra può essere autorizzato dalla ASL a tenere adeguate scorte di medicinali veterinari purché sussistano valide motivazioni e solo nel caso in cui ne sia responsabile un medico veterinario che le custodisca in idonei locali chiusi e tenga un apposito registro di carico e scarico. Le ASL, inoltre, devono eseguire almeno una volta l'anno un'ispezione nel corso della quale accertare la tenuta di suddetto registro e la sua regolarità.

Nella regione Lazio l'attività di farmacovigilanza viene svolta dai servizi veterinari delle aziende USL che verificano periodicamente la mancata osservanza delle prescrizioni per il commercio all'ingrosso, l'impiego di sostanze vietate, la corretta tenuta dei registri, l'autorizzazione alla fabbricazione di mangimi medicati ed alla detenzione di scorte.

I controlli sono effettuati nel territorio di competenza delle ASL presso le seguenti strutture:

- Fabbricanti di medicinali prefabbricati ad uso orale e di premiscele per alimenti medicamentosi autorizzati;
- Grossisti e depositari di farmaci autorizzati;
- Ditte autorizzate alla vendita diretta di farmaci veterinari;
- Professionisti autorizzati alla detenzione di scorte;
- Imprese che commercializzano farmaci (sostanze ad azione tireostatica, estrogena, androgena, gestagena e beta-agonisti);
- Allevamenti bovino, bufalini, suini, ovicaprini, equini, avicoli, cunicoli;
- Apiari;
- Ippodromi, maneggi e centri di allenamento per equidi.

Dai risultati dell'attività di farmacovigilanza regionale, nei quali mancano i dati delle ASL di Latina e Roma F, è emerso che nel 2006, sono state effettuate 2.037 ispezioni presso le aziende (tabella 28) e che due erano irregolari. In 4 casi sono state evidenziate delle non conformità con provvedimenti consistenti in sanzioni di natura amministrativa.

TABELLA 28 **Regione Lazio:**
attività di farmacovigilanza nell'anno 2006

	numero totale	numero di aziende autorizzate alla detenzione di scorte	numero di aziende autorizzate alla fabbricazione di mangimi medicati	numero di capi*	numero di aziende ispezionate**	numero irregolari	impiego sostanze vietate (art.3 D.L.gs 336/99 e 36 D.L.gs 119/92)	mancata osservanza delle prescrizioni di cui all'art.4 del DM 306701	non corretta tenuta dei registri (art.4 e 8 D.L.gs 336/99, art.34 D.L.gs 119/92, art. 15 336/99 e 12 del 306/01, art.7, 17 e 18 DM 306/01)	mancanza di autorizzazione alla fabbricazione di mangimi medicati	mancanza di autorizzazione alla detenzione di scorte	sanzioni amministrative	denunce autorità giudiziaria	sequestri amministrativi	sequestri giudiziari	farmaci contenenti ormoni e b-agonisti	premiscelate medicate	alimenti medicamentosi	specialità prefabbricati
Fabbricanti di medicinali prefabbricati ad uso orale e di premiscele per alimenti medicamentosi autorizzati (art.32, comma 2, D.Lgs 119/92)	2				1														
Grossisti e depositari di farmaci autorizzati	33				23														
Ditte autorizzate alla vendita diretta di farmaci veterinari veterinari (art.32, comma 2 e art.6 DM 306/01)	47				36														
Professionisti autorizzati alla detenzione di scorte (art.17 - 18 DM 306/01)	394				99														

segue TABELLA 28 Regione Lazio: attività di farmacovigilanza nell'anno 2006

numero totale	numero di aziende autorizzate alla detenzione di scorte	numero di aziende autorizzate alla fabbricazione di mangimi medicati	numero di capi*	numero di aziende ispezionate**	numero irregolari	impiego sostanze vietate (art.3 D.Lgs 336/99 e 36 D.Lgs 119/92)	mancata osservanza delle prescrizioni di cui all'art.4 del DM 306701	non corretta tenuta dei registri (art.4 e 8 D.Lgs 336/99, art.34 D.Lgs 119/92, art. 15 336/99 e 12 del 306701, art.7, 17 e 18 DM 306/01)	manca di autorizzazione alla fabbricazione di mangimi medicati	manca di autorizzazione alla detenzione di scorte	sanzioni amministrative	denunce autorità giudiziaria	sequestri amministrativi	sequestri giudiziari	farmaci contenenti ormoni e b-agonisti	premiscelate medicate	alimenti medicamentosi	specialità prefabbricati
Imprese che commercializzano farmaci contenenti sostanze di cui all'art.8 DLgs 336/99	13			4														
Allevamenti bovini	10624	85	1	87650	1018	1									2	7	6	2420
Allevamenti bufalini	443	1		1595	56													3
Allevamenti suini	1401	5		9384	80												17	81
Allevamenti ovi/caprini	7199	7		193845	381	1		1			1					3		544
Allevamenti equini	2413	7		10738	55										1	2		644
Allevamenti avicoli	1026	3		293416	109	1												93
Allevamenti cunicoli	423	2		70130	43			2			2						183	214
Impianti di acquacoltura	53				8													2
Apiari	711	1		7233	72													
Ippodromi, maneggi e centri di allevamento per equidi	260	2		6857	52										2	4	3	761

Nella tabella non sono presenti i dati relativi alle ASL RM F e LATINA in quanto non pervenuti.
 La ASL RM B ha accorpato i dati relativi al numero dei capi avicoli e cunicoli nella misura di 10000 unità, da sommare al dato riportato in tabella.
 La ASL RM B ha accorpato i dati relativi alle prescrizioni medico veterinarie nella misura di 1043 unità, da sommare al dato riportato in tabella
 * Non sono presenti i dati relativi alle ASL RM H, FROSINONE e VITERBO in quanto non pervenuti.
 ** Non sono presenti i dati relativi alla ASL RM C in quanto non pervenuti.

FONTE DATI: Regione Lazio

4.2.2 SOTTOPRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE

Al fine di evitare rischi per la salute pubblica o degli animali, nel 2002 è stato emanato il Regolamento (CE) 1774 che stabilisce le norme sanitarie e di polizia sanitaria applicabili alla raccolta, al trasporto, al magazzinaggio, alla manipolazione, alla trasformazione e all'uso o l'eliminazione dei sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano.

Tale regolamento proibisce l'introduzione nella catena alimentare di carcasse di animali e di sottoprodotti di origine animale declassati: le uniche materie prime di origine animale autorizzate per la produzione di mangimi sono quelle provenienti da animali che sottoposti a ispezione sanitaria post-mortem sono stati dichiarati idonei al consumo umano. Il Regolamento prevede inoltre metodi per l'utilizzazione o l'eliminazione dei prodotti di origine animale, nonché disposizioni rigorose in materia di controllo e rintracciabilità, fissando le condizioni di immissione sul mercato, e in taluni casi di esportazione e transito dei sottoprodotti di origine animale e dei prodotti derivati.

Nell'anno 2004 sono state predisposte linee guida regionali che attuano la normativa comunitaria integrandola con disposizioni particolari che tengono conto della realtà produttiva regionale.

Nella tabella sottostante sono riportati la tipologia degli impianti incaricati della raccolta e della trasformazione dei sottoprodotti di origine animale non destinati all'alimentazione umana presenti nella Regione Lazio, il loro numero e le AA.SS.LL. di riferimento.

Ai fini di una maggiore comprensione dei dati presentati si chiariscono i significati di categoria 1, 2 e 3 e nella tabella si descrivono brevemente le tipologie di attività previste per i diversi impianti.

Materiali di categoria 1: comprendono sottoprodotti che possono rappresentare un rischio sanitario tra cui, ad esempio, animali sospettati o ufficialmente confermati di TSE (Encefalopatie Spongiformi trasmissibili) o prodotti provenienti da animali ai quali sono state somministrate sostanze vietate o contenenti residui di sostanze contaminanti. I sottoprodotti di categoria 1 sono destinati unicamente alla distruzione per incenerimento o coincenerimento.

Materiali di categoria 2: comprendono sottoprodotti quali animali abbattuti nell'ambito di piani di eradicazione di una malattia, il contenuto del tubo digerente o materiali di o.a. dagli impianti di depurazione delle acque di scarico degli insediamenti produttivi. Tali sottoprodotti possono essere destinati alla distruzione in un impianto riconosciuto oppure essere utilizzati per la produzione di fertilizzanti, compost e biogas. In ogni caso non possono essere utilizzati per la produzione di alimenti destinati agli animali.

Materiali di categoria 3: comprendono sottoprodotti in cui il rischio sanitario è minore o nullo, come le parti animali idonee al consumo umano ma che non vi sono più destinate per motivi commerciali o annessi cutanei ottenuti da animali macellati (pelli, zoccoli, corna, piume..). Questi materiali possono subire lo stesso destino di quelli di categoria 1 e 2; tuttavia la legislazione prevede la possibilità di trasformarli in alimenti destinati al consumo animale oppure alla produzione dei c.d. "prodotti tecnici" (pelli conciate, corde di strumenti musicali, vernici, etc..).

TABELLA 29

Tipologia impianti	Descrizione	N. impianti	USL
Impianti di trasformazione di CATEGORIA 1	Impianti in cui materiali di cat. 1 vengono trasformati in vista dell'eliminazione finale	1	LT
Impianti di trasformazione di CATEGORIA 2	Impianti in cui materiali di cat. 2 vengono trasformati in vista dell'eliminazione finale o di un'ulteriore trasformazione o utilizzazione		
Impianti di trasformazione di CATEGORIA 3	Impianti in cui materiali di cat. 3 vengono trasformati in proteine animali e altri prodotti trasformati utilizzabili come materie prime per mangimi o altre produzioni	2	RM/H
Impianti di transito di CATEGORIA 1-2	Impianti che provvedono alla manipolazione e/o magazzinaggio temporaneo di materiali non trasformati di cat. 1 o 2 in attesa del trasporto verso la destinazione finale	5	RM/H (2); RM/F; RIETI; FR
Impianti di transito di CATEGORIA 3	Impianti che provvedono alla cernita, al sezionamento, alla refrigerazione o al surgelamento e/o al magazzinaggio di materiali non trasformati di cat. 3 in attesa del trasporto verso la destinazione finale	12	RM/F; RM/C; RM/G; LT (2) RIETI; FR (3); VT (3)
Impianti di magazzinaggio esterni agli impianti di trasformazione	Impianti che provvedono al magazzinaggio temporaneo dei prodotti trasformati in attesa di utilizzazione o eliminazione finale		
Impianti di produzione di alimenti per animali da compagnia ed articoli da masticare	Impianti adibiti alla fabbricazione di alimenti per animali da compagnia o articoli da masticare	1	RIETI
Impianti tecnici	Impianti in cui si utilizzano sottoprodotti di origine animale per la produzione di prodotti tecnici	7	RM/F; RM/H; FR; VT (2); RIETI (2)
Impianti di incenerimento (a bassa capacità)	Impianti per l'eliminazione dei rifiuti (potenzialità operativa inferiore a 50 Kg/ora)	7	RM/H; VT (3); FR (3)
Impianti di coincenerimento	Impianti per l'eliminazione dei rifiuti di coincenerimento		

segue TABELLA 29

Tipologia impianti	Descrizione	N. impianti	USL
Impianti oleochimici di CATEGORIA 2	Impianti di trasformazione dei grassi fusi ottenuti da materiali di cat. 2		
Impianti oleochimici di CATEGORIA 3	Impianti di trasformazione dei grassi fusi ottenuti da materiali di cat. 3		
Impianti di produzione biogas	Impianti adibiti alla produzione e alla raccolta di biogas derivante da degradazione biologica di prodotti di o.a. di cat. 2 trasformati 'a pressione', o di stallatico e contenuto del tubo digerente, o di materiale di cat. 3, in condizioni anaerobiche		
Impianti di compostaggio	Impianti che provvedono alla degradazione biologica di prodotti di o.a. di cat. 2 trasformati 'a pressione', o di stallatico e contenuto del tubo digerente, o di materiale di cat. 3, in condizioni anaerobiche		
Centri di raccolta	Stabilimenti che provvedono alla raccolta e al trattamento di determinati sottoprodotti di o.a. destinati ad essere utilizzati per l'alimentazione degli animali	1	RM/A
TOTALE		36	

FONTE DATI: Regione Lazio

4.3 IGIENE DEGLI ALIMENTI

4.3.1 GLI STABILIMENTI DI PRODUZIONE

La normativa attuale prevede che qualsiasi attività connessa alla produzione, trasformazione e commercializzazione di alimenti debba rispondere a precisi requisiti strutturali e sanitari per poter poi essere registrata mediante un'apposita procedura (D.I.A. differita: Dichiarazione Inizio Attività). In questa maniera, ogni struttura attiva nel settore alimentare è sempre individuabile dai Servizi Veterinari ed essere perciò oggetto dei controlli sanitari.

Gli stabilimenti di produzione di alcuni alimenti di origine animale, per poter commercializzare i loro prodotti su tutto il territorio della Comunità Europea, devono sottostare ad una procedura autorizzativa più complessa e rispondere a requisiti ancora più esigenti. A tali impianti viene quindi assegnato un preciso bollo o marchio di riconoscimento (Bollo CEE) che dovrà essere apportato su tutti i prodotti provenienti da quello stabilimento. L'anagrafica delle attività risulta essenziale per poter garantire una delle componenti essenziali della sicurezza alimentare, ovvero la rintracciabilità. Di seguito

viene riportato il numero di autorizzazioni conferite dalla Regione Lazio in relazione alla tipologia di prodotto e al tipo di manipolazione dell'alimento che viene compiuta; è da sottolineare che uno stabilimento può effettuare diverse attività che non corrispondono necessariamente ad altrettanti Bolli CEE (es. uno stabilimento che effettua sia il trattamento termico del latte che la trasformazione è stato conteggiato per ogni attività pur avendo un solo numero di riconoscimento comunitario). Sono stati inoltre considerati anche gli stabilimenti a bollo CEE che risultano attualmente sospesi.

CARNI E PRODOTTI CARNEI

Gli stabilimenti che producono e commercializzano sul mercato della Comunità Europea le carni e i prodotti derivati, vengono distinti sulla base del tipo di attività che effettuano e delle specie animali che vengono impiegate per la produzione delle derrate alimentari. Per impianto di macellazione, ad esempio, si intende una struttura dove gli animali vengono uccisi tramite dissanguamento e subiscono le prime manipolazioni al fine di produrre carni destinate al consumo umano. I centri di sezionamento sono invece delle strutture specializzate nella suddivisione delle carcasse ottenute dopo la macellazione che possono essere quindi disossate e sezionate per la produzione dei tagli commerciali. Alcuni stabilimenti inoltre possono essere autorizzati per un'ulteriore lavorazione delle carni e quindi trasformate in differenti tipologie di prodotto quali:

- **carni macinate:** carni disossate che sono state sottoposte ad un'operazione di macinazione in frammenti e contengono meno dell'1 % di sale;
- **preparati a base di carne:** carni fresche, incluse le carni ridotte in frammenti, che hanno subito un'aggiunta di prodotti alimentari, condimenti, additivi o trattamenti non sufficienti a modificare la struttura muscolo-fibrosa interna della carne e ad eliminare quindi le caratteristiche delle carni fresche (es. hamburger, cosce di pollo con aromi);
- **prodotti a base di carne:** carne sottoposta ad un trattamento tale che la superficie di taglio al centro permetta di constatare la scomparsa delle caratteristiche della carne fresca (es. salumi, prosciutti, etc..)
- **carni separate meccanicamente o CSM:** prodotto ottenuto mediante rimozione della carne da ossa carnose dopo il disosso o da carcasse di pollame, utilizzando mezzi meccanici che conducono alla perdita o modificazione della struttura muscolo-fibrosa (carni utilizzate spesso come ingredienti per la produzione di prodotti come cordon bleu o bastoncini).

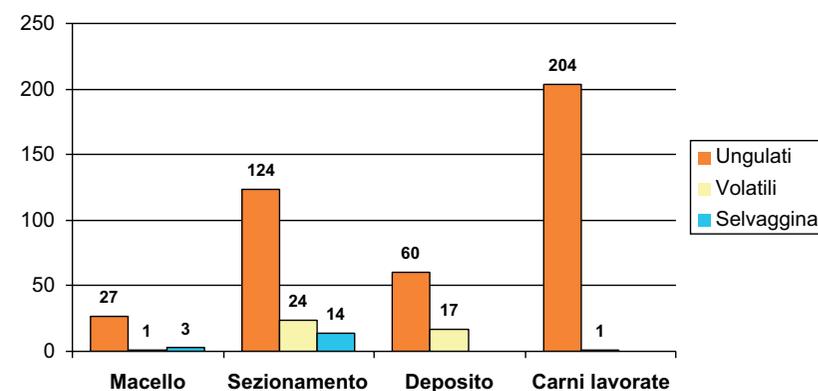
I depositi, infine, sono degli stabilimenti che effettuano la sola conservazione delle carni in ottemperanza a requisiti igienici imposti dalla normativa.

TABELLA 30

Tipologia animali	ASL	Macello	Selezionamento	Deposito	Carni lavorate	Totale	
Ungulati	RM/A	-	1	2	4	7	
	RM/B	2	29	8	16	55	
	RM/C	-	3	2	8	13	
	RM/D	1	3	6	7	17	
	RM/E	-	5	-	10	15	
	RM/F	3	9	6	9	27	
	RM/G	2	10	7	16	35	
	RM/H	3	15	11	36	65	
	Viterbo	2	18	2	32	54	
	Frosinone	9	13	5	23	50	
	Latina	2	12	9	26	49	
	Rieti	3	6	2	17	28	
	Volatili	RM/A	-	-	1	-	1
RM/B		-	3	1	-	4	
RM/D		-	-	3	-	3	
RM/E		-	4	1	-	5	
RM/F		-	-	2	-	2	
RM/G		-	6	2	1	9	
RM/H		-	2	1	-	3	
Viterbo		1	3	-	-	4	
Frosinone		-	1	1	-	2	
Latina		-	4	4	-	8	
Selvaggina	RM/B	1	3	-	-	4	
	RM/E	-	3	-	-	3	
	RM/G	-	2	-	-	2	
	RM/H	-	1	-	-	1	
	Viterbo	1	2	-	-	3	
	Latina	1	3	-	-	4	
	TOTALE		31	162	77	205	475

FONTE DATI: Ministero della Salute - Sistema S.INTE.S.I. - Aggiornato al 18/04/2007

Attività autorizzate nella Regione Lazio (Settore Carni)



LATTE E PRODOTTI LATTIERO-CASEARI

Gli stabilimenti riconosciuti ai sensi della normativa comunitaria che operano nel settore lattiero caseario, possono essere distinti in base alle operazioni che effettuano in:

- **centro di raccolta:** stabilimento in cui il latte crudo può essere raccolto ed eventualmente raffreddato e filtrato;
- **stabilimento di trattamento:** stabilimento in cui si effettua il trattamento termico del latte;
- **stabilimento di trasformazione:** stabilimento di fabbricazione in cui il latte e i prodotti a base di latte sono trattati, trasformati e confezionati (es. formaggi, gelati, etc.);
- **stabilimento di stagionatura:** stabilimento adibito alla conservazione e maturazione dei prodotti a base di latte;
- **centro di porzionatura:** stabilimento in cui si effettua la ripartizione di un prodotto alimentare a base di latte.

TABELLA 31

ASL	Centro di raccolta latte	Stab. trattamento	Stab. trasformazione	Centro di porzionatura	Stab. stagionatura	Totale
Roma A				1		1
Roma B		1		7		8
Roma C			3			3
Roma D	1	3	4			8
Roma E			6	1		7
Roma F		1	5			6
Roma G			18			18
Roma H		1	7	1		9
Frosinone		1	40	2	1	44
Latina	2	6	45			53
Rieti		1	13			14
Viterbo	5	3	34	1	2	45
Totale	8	17	183	5	3	216

FONTE DATI: Ministero della Salute - Sistema S.INTE.S.I. - Aggiornato al 18/04/2007

PRODOTTI DELLA PESCA

Gli stabilimenti che operano nel settore della pesca, effettuano differenti attività e operazioni di manipolazione e quindi vengono distinti in:

- **mercati ittici**, ovvero impianti dotati di attrezzature, locali e servizi di vario genere posti a disposizione degli operatori del settore alimentare al fine di consentire la compra-vendita dei prodotti-ittici;
- **impianti d'asta collettiva**, dove sono disponibili attrezzature e servizi che permettono agli acquirenti di comprare i prodotti ittici attraverso questa peculiare modalità di vendita;
- locali di **macellazione** dei prodotti dell'acquacoltura ed annessi locali di preparazione (tipologia 1);
- stabilimenti operanti in regime di freddo artificiale che effettuano una o più delle seguenti operazioni: **cernita e sezionamento**, frazionamento, ghiacciatura e preparazione dei prodotti della pesca compresi i molluschi, refrigerati, congelati o surgelati (tipologia 2);
- magazzini e **depositi frigoriferi** per la conservazione dei prodotti della pesca refrigerati, congelati non imballati (tipologia 3);
- stabilimenti che effettuano **trasformazioni** dei prodotti ittici quali ad esempio sterilizzazione, affumicamento, salagione, marinatura, cottura... (tipologia 4).

TABELLA 32

ASL	Mercato ittico	Impianti d'asta	Macellazione	Sezionamento	Deposito	Trasformazione	Totale
RM/A	-	-	-	-	1	-	1
RM/B	-	-	-	1	2	3	6
RM/C	-	-	-	7	4	3	14
RM/D	-	1	-	17	23	4	45
RM/E	-	-	-	4	-	3	7
RM/F	-	1	-	8	8	-	17
RM/G	1	-	1	9	7	2	20
RM/H	-	2	-	11	14	3	30
Viterbo	-	-	-	5	7	3	15
Frosinone	-	-	-	3	-	1	4
Latina	1	4	-	21	18	9	53
Rieti	-	-	-	-	-	1	1
Totale	2	8	1	86	84	32	213

FONTE DATI: Ministero della Salute - Sistema S.INTE.S.I. - Aggiornato al 18/04/2007

MOLLUSCHI BIVALVI VIVI

I molluschi bivalvi vivi per essere commercializzati devono solitamente transitare per determinati tipi di stabilimenti (vedi il paragrafo Piano Molluschi bivalvi vivi):

- Centri di depurazione (CDM): bacini alimentati con acqua marina pulita al fine di eliminare gli eventuali contaminanti e raggiungere i requisiti igienico-sanitari sufficienti a render il prodotto idoneo al consumo umano.
- Centri di spedizione (CSM): stabilimenti a terra o galleggianti, riservati al ricevimento, alla rifinitura, al lavaggio, alla pulitura, alla calibratura, al confezionamento e all'imballaggio del prodotto.

Nel Lazio, tutti i centri di depurazione hanno il riconoscimento anche come centri di spedizione.

TABELLA 33

ASL	CDM/CSM	CSM
RM/D	8	5
RM/E	-	2
RM/G	1	-
RM/H	2	1
Viterbo	-	1
Latina	5	2
Totale	16	11

FONTE DATI: Ministero della Salute - Sistema S.INTE.S.I. - Aggiornato al 18/04/2007

OVOPRODOTTI

Gli ovoprodotti sono alimenti risultanti dalla trasformazione di uova, o vari componenti o miscugli di uova o dall'ulteriore manipolazione di detti prodotti. Un esempio è rappresentato dalle uova sgusciate destinate in forma liquida, essiccata, congelata, ecc.. all'industria dolciaria, oppure albume liquido confezionato destinato al consumatore per le preparazioni casalinghe. Tale tipologia di alimenti può essere prodotta e commercializzata sul territorio della Comunità Europea solamente in stabilimenti riconosciuti conformi ai requisiti della legislazione comunitaria.

TABELLA 34

ASL	OVOPRODOTTI
RM/H	1
Totale	1

FONTE DATI: Ministero della Salute - Sistema S.INTE.S.I. - Aggiornato al 18/04/2007

4.3.2 LE PRODUZIONI

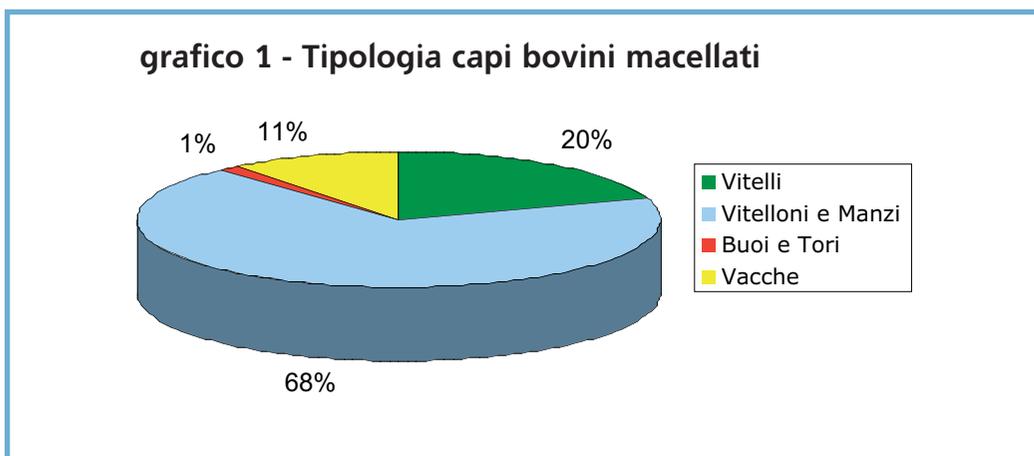
Nella tabella 35 viene riportato il numero di capi macellati nella regione Lazio nell'anno 2005. La maggior parte degli animali destinati agli impianti di macellazione appartenevano alla specie ovina e caprina. In merito ai bovini, nel grafico 1 viene illustrata la percentuale dei soggetti macellati in relazione alla categoria commerciale.

TABELLA 35

Numero dei capi macellati nella Regione Lazio - anno 2005

Specie	numero capi macellati
Vitelli	16.008
Vitelloni e Manzi	55.010
Buoi e Tori	944
Vacche	8.571
Bufalini	2.382
Suini	493.745
Ovini e Caprini	1.485.200
Equini	5.300
Avicoli	204.945

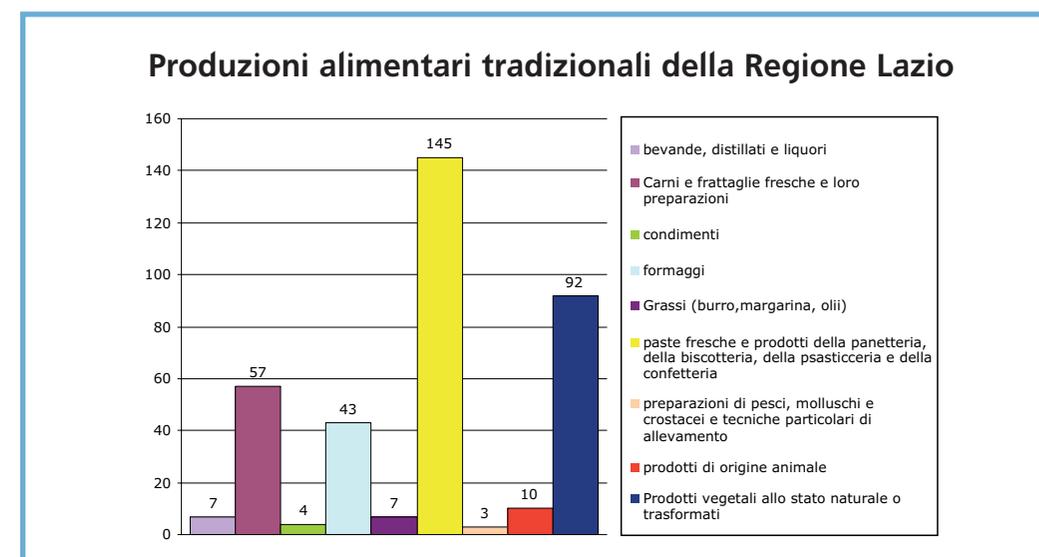
FONTI DATI: Istat - Anno 2005



FONTI DATI: Istat - anno 2005

4.3.3 LE PRODUZIONI ALIMENTARI TIPICHE DEL LAZIO

I "Prodotti agroalimentari tradizionali" (PAT) ovvero quelli le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo, sono così definiti dal decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali n.350 dell' 8 Settembre del 1999, a seguito del quale è stata istituito, in collaborazione con le Regioni, un elenco nazionale contenente quelle preparazioni alimentari tipiche italiane le cui metodiche di lavorazione risultano consolidate da almeno 25 anni. Si tratta ad oggi di oltre 4.000 prodotti, la cui catalogazione viene aggiornata annualmente, che ben rappresenta la straordinaria biodiversità della produzione alimentare del Paese e comprende bevande analcoliche e liquori, carni e loro preparazioni, formaggi, condimenti, prodotti vegetali allo stato naturale o trasformati, paste fresche, prodotti da forno e da pasticceria, preparazioni di pesci, molluschi e crostacei e altri prodotti di origine animale. I PAT non godono di protezione della denominazione né di un marchio specifico, non essendo purtroppo ancora riconosciuta tale categoria di prodotti dall'Unione europea, ma godono di alcune deroghe igienico-sanitarie per salvaguardare la microflora specifica del prodotto. A parte qualche eccezione, la produzione dei PAT nella regione Lazio, è rappresentata da aziende con dimensioni unitarie molto ridotte e dall'assenza di una cultura gestionale orientata al grande mercato. Una rete diffusa di imprese agricole e di trasformazione che utilizzano e conservano un patrimonio prezioso di specie vegetali, razze animali e metodiche tradizionali di lavorazione, contribuendo in modo decisivo alla tutela ambientale di quei contesti rurali altrimenti destinati all'abbandono. Il Lazio vanta una grande eterogeneità di PAT, confermandosi un territorio a spiccata vocazione agroalimentare (Grafico Seguento).



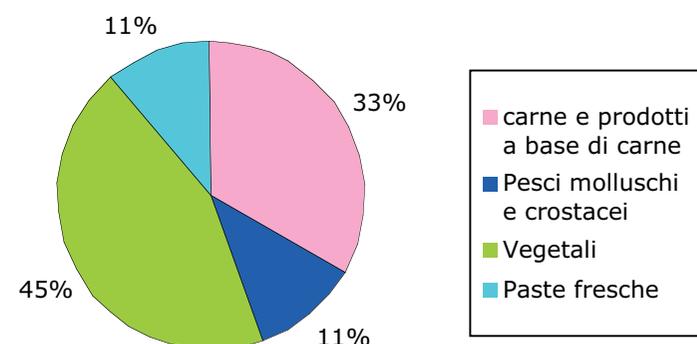
FONTI DATI: Arsial

Alle produzioni alimentari tradizionali si affiancano quelle a “marchio registrato”. Le denominazioni DOP, IGP ed SGT sono riconosciute e registrate da alcuni Regolamenti dell’Unione Europea (n°510/2006 e n°509/2006) che stabiliscono l’obbligo di rispettare un dettagliato disciplinare di produzione, di affidare ad un ente terzo autorizzato i controlli per la certificazione della qualità e sanciscono l’utilizzazione in etichetta di uno specifico marchio o in alternativa, della dicitura DOP, IGP o SGT. I prodotti alimentari DOP ed IGP sono caratterizzati da un forte legame con la storia e le caratteristiche ambientali e culturali di uno specifico territorio, da cui hanno origine i metodi di lavorazione ed in cui operano i produttori.

Secondo la normativa vigente, il marchio DOP è una designazione destinata ai prodotti agricoli o alimentari originari di una regione, di un luogo determinato o di un paese la cui qualità o le cui caratteristiche siano dovute essenzialmente o esclusivamente ad un particolare ambiente geografico, inclusi i fattori naturali e umani, e la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvengono in suddetta zona geografica delimitata. La denominazione IGP invece viene assegnata agli alimenti se una o più fasi della lavorazione (produzione e/o trasformazione e/o elaborazione) si svolgono in una zona delimitata che influisce sulle caratteristiche del prodotto. Quindi, mentre per gli IGP è sufficiente che una sola fase della lavorazione sia strettamente legata all’ambiente, per i DOP l’intero ciclo produttivo deve avvenire nella regione che ne ha determinato, per motivi geografici, sociali e culturali, le peculiarità.

Nella regione Lazio i vegetali ed i formaggi risultano essere gli alimenti a marchio DOP di maggior rilevanza mentre i prodotti dell’agricoltura rappresentano la voce più importante del comparto IGT. Inoltre, ad Aprile del 2006 risultavano riconosciuti dalla comunità europea 5 IGP ed 8 DOP, dato che colloca il Lazio al settimo posto della graduatoria nazionale in relazione al numero di prodotti a marchio registrato (Tabella 36).

Prodotti alimentari IGT della Regione Lazio



FONTE DATI: Arsial

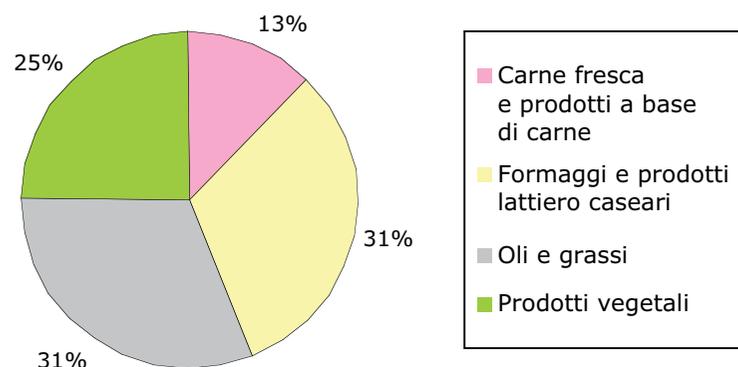
TABELLA 36

Prodotti DOP e IGP della regione Lazio (fonte ARSIAL)

Tipologia del prodotto agroalimentare	Tipologia marchio registrato	Denominazione di vendita
formaggio	DOP	Mozzarella di Bufala Campana
formaggio	DOP	Pecorino Romano
formaggio	DOP	Pecorino Toscano
caseario	DOP	Ricotta Romana
salume	DOP	Salamini italiani alla cacciatora
olio e.v. d’oliva	DOP	Canino
olio e.v. d’oliva	DOP	Sabina
olio e.v. d’oliva	DOP	Tuscia
salume	IGP	Mortadella di Bologna
carne	IGP	Vitellone Bianco dell’Appennino Centrale
ortofrutta	IGP	Carciofo Romanesco del Lazio
ortofrutta	IGP	Kivi di Latina
pane	IGP	Pane Casareccio di Genzano

Attualmente in Italia la mozzarella è l’unica specialità tradizionale garantita registrata. Tuttavia altri prodotti sono in attesa di riconoscimento.

Prodotti alimentari DOP della Regione Lazio



FONTE DATI: Arsial - Alcuni prodotti DOP sono in fase di riconoscimento

Gli alimenti DOP, IGP e SGT vengono sottoposti da ogni stato membro della comunità europea a controlli sanitari in ottemperanza al Regolamento 882/2004 e a verifiche dirette ad assicurare il rispetto del disciplinare proprio degli alimenti interessati. In Italia, la funzione di controllo e vigilanza sulle denominazioni protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari è affidata al Ministero delle Politiche agricole e forestali. L'attività di controllo è di fatto esercitata per mezzo delle autorità pubbliche designate e da organismi privati autorizzati con decreto dal Ministro. Sotto questo aspetto, particolari funzioni sono attribuite ai consorzi di tutela delle DOP, delle IGT e delle SGT.

4.3.4 IL CONTROLLO UFFICIALE DEGLI ALIMENTI

Al fine di garantire la salute del consumatore, le AA.SS.LL. effettuano in maniera sistematica dei controlli sui prodotti alimentari a partire dalla fase di produzione primaria fino ad arrivare alle fasi di commercializzazione e somministrazione degli alimenti.

TABELLA 37

Analisi microbiologiche IZSLT per il controllo ufficiale degli alimenti destinati al consumo umano (Campioni pervenuti dalle ASL)

Alimenti	AA.SS.LL.						Totale
	RM	LT	FR	VT	RI		
Carni	Carni fresche	80	21	17	50	33	201
	Carni lavorate	132	9	21	59	19	240
	Volatili	33	2	1	3	11	50
	Altre carni	7					7
Prodotti ittici	Pesce	25	5				30
	Molluschi bivalvi vivi	337	202		53	5	597
	Molluschi cefalopodi, gasteropodi e crostacei	6	1	2			9
	Prep. e conserve prodotti ittici	34	2	6	6	2	50
Latte e derivati	Latte alimentare	144	2	3	7	1	157
	Latte di massa	63	2		17	2	84
	Formaggi e latticini	80	46	20	25	13	184
	Altri prodotti lattiero caseari	10	3		6		19
Uova	Uova di volatili in guscio	25	2	8		2	37
	Ovoprodotti	7					7
Altro		62	6	8	9	10	95
TOTALE		1045	303	86	235	98	1767

FONTE DATI: IZSLT - Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) e Centro studi per l'analisi e la valutazione del rischio alimentare

Durante tali controlli, molto spesso viene effettuato il prelievo di campioni i quali verranno poi sottoposti ad analisi di laboratorio per verificare la presenza di eventuali pericoli alimentari. I dati ottenuti sono importanti indicatori perché permettono di evidenziare le problematiche sanitarie esistenti in relazione alle tipologie di alimenti o determinati agenti patogeni.

Nelle tabelle successive vengono indicati il numero dei campioni effettuati dalle ASL della Regione Lazio durante l'anno 2006 in ambito di controllo ufficiale nonché gli esiti delle prove eseguite dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale in relazione ai principali agenti patogeni di natura microbiologica.

TABELLA 37BIS

Analisi microbiologiche IZSLT per il controllo ufficiale degli alimenti - Unità testate

Agente microbico	Alimenti	Unità testate	Unità negative	Unità positive	Totale
Salmonella spp.	Carni	536	526	10	16
	Prodotti ittici	651	647	4	
	Latte e derivati	992	992	0	
	Uova e ovoprodotti	49	48	1	
	Altro	57	56	1	
Listeria monocytogenes	Carni	91	90	1	3
	Prodotti ittici	68	66	2	
	Latte e derivati	785	785	0	
Campylobacter spp.	Carni	65	60	5	5
	Latte e derivati	51	51	0	
Yersinia spp.	Carni	51	47	4	4
	Prodotti ittici	16	16	0	
VTEC	Carni	89	87	2	2
	Prodotti ittici	1	1	0	
	Latte e derivati	45	45	0	
Bacillus cereus	Carni	8	8	0	0
	Prodotti ittici	5	5	0	
	Altro	7	7	0	
Clostridium solfo-riduttori	Carni	104	104	0	0
	Prodotti ittici	5	5	0	
	Miele	3	3	0	

Analisi microbiologiche IZSLT per il controllo ufficiale degli alimenti - Unità testate

Agente microbico	Alimenti	Unità testate	Unità negative	Unità positive	Totale
Istamina	Prodotti ittici	47	39	8	8
Vibrio spp.	Prodotti ittici	45	45	0	
Tossina stafilococcica	Prodotti ittici	2	2	0	0
	Latte e derivati	18	18	0	
Clostridium Botulinum	Miele	4	4	0	0
Totale		3795	3757	38	38

Fonte dati: IZSLT – Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR) e Centro Studi per l'Analisi e Valutazione del Rischio Alimentare

4.3.5 IL SISTEMA RAPIDO DI ALLERTA

Il Sistema rapido di allerta è una procedura adottata dagli stati dell'UE allo scopo di notificare in maniera tempestiva un grave rischio diretto o indiretto per la salute umana sostenuto da alimenti o mangimi commercializzati sul territorio europeo. L'istituzione di tale sistema, avvenuta attraverso il Regolamento 178/2002, ha quindi promosso la creazione di una rete comunitaria attraverso la quale i Paesi Membri possono scambiarsi informazioni relative ai prodotti alimentari pericolosi e prendere i dovuti provvedimenti al fine di tutelare il consumatore. L'organizzazione nazionale del Sistema di Allerta è stata disciplinata dall'Italia attraverso il Provvedimento 15 Dicembre 2005 (Gazzetta Ufficiale del 12/1/2006) che individua le figure del SSN responsabili della gestione delle informazioni e i compiti che questi devono svolgere. Gli attori principali del sistema sono rappresentati da:

1. Ministero della Salute - Dipartimento per la sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti - Direzione generale della sicurezza degli alimenti e della nutrizione -
2. Regione Lazio - Direzione Tutela della salute e sistema sanitario regionale - Area Sanità Veterinaria e Area Igiene Pubblica e Sicurezza Alimentare
3. AA.SS.LL.

L'attivazione del Sistema di Allerta viene effettuata dai Servizi Medici e/o Veterinari delle ASL a cui è affidato il controllo dell'igiene degli alimenti sul territorio di propria compe-

tenza. Qualora i Servizi Medici e/o veterinari rinvenivano, durante la loro attività, un prodotto alimentare non conforme alle norme sanitarie vigenti, devono valutare se l'alimento rappresenti o meno un rischio per i consumatori. Nel caso in cui il prodotto venga considerato pericoloso, si provvede a darne tempestiva comunicazione (attivazione del sistema di allerta) alle autorità Regionali, allegando una serie di informazioni inerenti:

- la natura dell'alimento (nome e categoria del prodotto, descrizione, peso delle singole unità commercializzate);
- il pericolo riscontrato (natura del pericolo, dati relativi alle analisi eseguite, numero di persone affette da malattia e tipo di sintomi evidenziati);
- i risultati delle indagini e i provvedimenti adottati;
- l'identificazione dei lotti (codice dei lotti interessati, data di scadenza, numero delle unità commercializzate);
- origine dell'alimento (paese di origine, dati sul produttore, dati relativi all'importatore);
- informazioni sulla distribuzione (dati relativi al distributore).

Oltre a tali dati deve essere acquisita la "lista di commercializzazione", ovvero un documento fornito dal produttore riportante gli esercizi di vendita dove il/i lotto/i segnalati dall'allerta sono stati consegnati e successivamente commercializzati. A tal fine, si rammenta che ogni azienda produttrice di alimenti deve attuare un proprio sistema di rintracciabilità che fornisca tali informazioni in un lasso di tempo estremamente breve. La lista di commercializzazione deve essere inviata insieme alle informazioni sopraindicate alla Regione che, in base alle zone interessate dalla distribuzione del prodotto, invia ulteriori comunicazioni alle altre ASL del proprio territorio (ad esclusione di quella responsabile dell'attivazione del sistema di allerta), invitando i Servizi Medici e/o Veterinari del Dipartimento di Igiene e Prevenzione a prendere gli opportuni provvedimenti. Nel caso in cui l'alimento venga commercializzato anche in altre regioni, la comunicazione sarà inviata tempestivamente anche a queste affinché possano a loro volta attivarsi ed agire sul territorio di propria competenza. Infine, se il lotto del prodotto oggetto di allerta è commercializzato anche in altri stati della CE, la Regione comunica le informazioni al Ministero della Salute (Direzione Generale della Sanità Veterinaria e degli Alimenti) che contatta le autorità competenti degli altri paesi. Tale rete di comunicazione ha lo scopo di allertare nel minor tempo possibile le autorità sanitarie competenti (ASL) che operano direttamente sul territorio in modo che queste possano prendere adeguate misure per prevenire danni alla salute del consumatore.

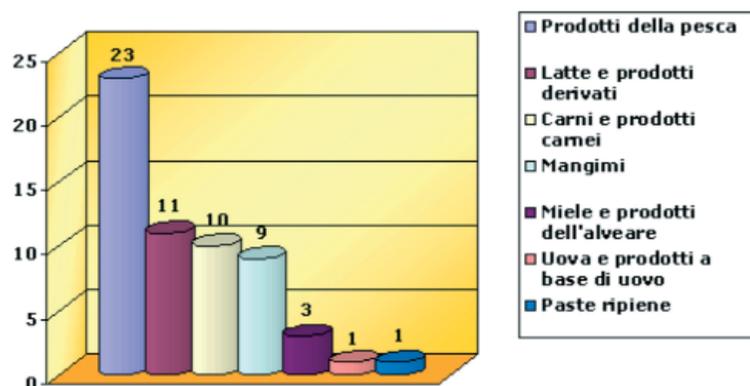
I Servizi Medici e/o Veterinari delle ASL, una volta ricevuta la comunicazione di allerta, devono:

- informare le ditte interessate sulla possibilità di richiamare i prodotti e di sottoporli ad ulteriori trattamenti (es. cottura, risanamento tramite freddo, etc..) per rimuovere il pericolo e accertarsi che abbiano effettuato tali operazioni.
- acquisire ulteriori conoscenze sull'estensione della rete di commercializzazione di prodotti in modo da assicurarsi che questi non siano stati ceduti in altri esercizi di vendita non noti e continuino ad essere commercializzati

- effettuare, nel caso sia presente sul territorio di competenza, un'ispezione all'azienda produttrice in modo da acquisire elementi utili a determinare le cause che hanno dato origine all'allerta
- concludere il procedimento di allerta facendo un resoconto della azioni intraprese e di come è stato gestito il rischio. Le procedure attivate dal sistema di allerta si considerano concluse quando sono stati intrapresi i provvedimenti previsti nei confronti di tutti i prodotti oggetto delle comunicazioni e sia stata effettuata la notifica al competente servizio regionale.

Nel corso del 2006 sono pervenute alla regione Lazio, 58 allerte. Gli alimenti maggiormente implicati sono risultati i prodotti della pesca, il latte e derivati.

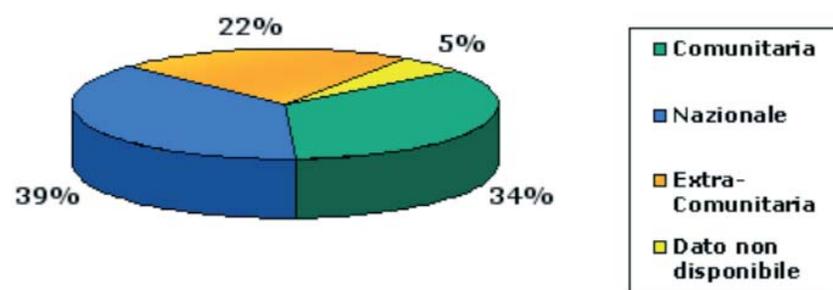
Tipologia di alimenti soggetti ad allerta



Fonte dati: Regione Lazio

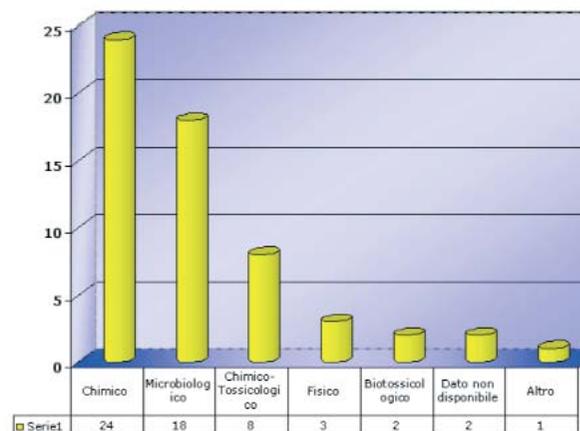
Nel 39% dei casi gli alimenti erano di provenienza nazionale (Grafico 2). Nella maggior parte dei casi l'attivazione del sistema rapido di allerta è stata determinata da pericoli di natura chimica e microbiologica (Grafico 3)

grafico 2 - Provenienza di alimenti soggetti ad allerta



Fonte dati: Regione Lazio

grafico 3 - Tipologia del rischio



Fonte dati: Regione Lazio

4.3.6 PIANO REGIONALE DI VIGILANZA E CONTROLLO SANITARIO DEI MOLLUSCHI BIVALVI

Dopo la raccolta, i molluschi bivalvi destinati all'alimentazione umana vengono solitamente inviati in apposite strutture denominate centri di depurazione (C.D.M) comprendenti bacini alimentati con acqua marina pulita al fine di eliminare gli eventuali contaminanti e raggiungere i requisiti igienico-sanitari sufficienti a render il prodotto idoneo al consumo umano.

Tutti i molluschi bivalvi, inoltre, devono essere inviati in un centro di spedizione (CSM) ovvero uno stabilimento a terra o galleggiante riservato al ricevimento, alla rifinitura, al lavaggio, alla pulitura, alla calibratura, al confezionamento e all'imballaggio del prodotto. I molluschi bivalvi e le strutture in cui sono lavorati, commercializzati o somministrati, vengono sottoposti ad accurati esami da parte delle autorità sanitarie competenti. In particolare, il Decreto Legislativo 30/12/1992 n°530 recante attuazione della Direttiva 91/492/CEE, che legifera le norme sanitarie applicabili alla produzione e commercializzazione dei molluschi bivalvi vivi, prevede l'istituzione di un sistema di controllo sanitario mirato ad accertare il rispetto delle prescrizioni in esso contenute (capitolo VI Allegato I). La Regione Lazio ha predisposto a tal fine un apposito piano di vigilanza e controllo. Nel 2004, con la circolare D5511/4B/05, sono state rielaborate le indicazioni, la modulistica e la strategia di campionamento previste nel comparto dei molluschi lamellibranchi destinati all'alimentazione umana. In dettaglio, è stato stabilito che i Servizi veterinari delle Aziende USL competenti, effettuino 2 ispezioni mensili presso i Centri di depurazione dei molluschi (C.D.M.), con sopralluoghi ogni 15 giorni ed un campionamento ufficiale mensile. Le medesime attività di vigilanza vengono predisposte per i Centri di spedizione dei molluschi (C.S.M.). Nel caso in cui i centri di depurazione e spedizione abbiano un unico bollo autorizzato, la circolare fissa il numero dei campionamenti e delle ispezioni mensili, rispettivamente a 2 e 4 (Tabella 38).

TABELLA 38

Attività presso gli stabilimenti autorizzati

Attività	C.D.M.	C.S.M.	C.D.M. e C.S.M. con un unico bollo autorizzato
Ispezioni	2/mese	2/mese	4/mese
Campionamento	1/mese	1/mese	2/mese

Fonte dati: IZSLT - Regione Lazio - AA.UU.SS.LL.

Inoltre viene indicato il numero minimo di campionamenti e di ispezioni da svolgere annualmente nei punti di commercializzazione e produzione dei molluschi eduli lamellibranchi.

Nella tabella 39, viene riportato il totale dei campionamenti previsto dalla circolare per le diverse ASL della regione Lazio presso gli esercizi di commercializzazione e somministrazione dei molluschi eduli lamellibranchi, i CDM ed i CSM.

TABELLA 39

Ripartizione delle attività delle ASL presso i punti di commercializzazione e somministrazione dei molluschi eduli lamellibranchi, i CSM/CDM

ASL	CSM-CDM	Commercializzazione e somministrazione	Totale campionamenti
Roma A	-	4	4
Roma B	-	3	3
Roma C	24	7	31
Roma D	168	9	177
Roma E	24	7	31
Roma F	-	4	4
Roma G	24	24	48
Roma H	60	13	73
Latina	60 (LT/CC) 12(LT/CS) 72(LT/CM)	29	173
Viterbo	12	2	14
Frosinone	-	12	12
Rieti	-	5	5
Totale	456	119	575

Fonte dati: IZSLT - Regione Lazio - AA.UU.SS.LL.

La regione Lazio nell'anno 2006 ha effettuato nel contesto del piano di vigilanza, 496 verifiche su un totale di 575 controlli previsti. In relazione al numero inferiore di campionamenti effettuati bisogna precisare che la circolare regionale di cui sopra, prevedeva una certa flessibilità nel controllo in relazione alle attività effettivamente presenti sul territorio. Poiché la medesima è stata redatta nel 2004 ed alcuni punti di produzione e commercializzazione dei molluschi bivalvi hanno cessato la loro attività, la quota inferiore dei campionamenti eseguiti nel 2006 può essere a volte giustificata da tale evenienza. In alcune tipologie aziendali, inoltre, il minor numero di prelievi è da ricondurre all'impossibilità nel reperire prodotto da campionare e all'incompatibilità fra gli orari di servizio di alcuni esercizi (ad esempio ristoranti) e quelli lavorativi degli operatori ASL.

Nell'arco dell'anno i 496 campioni, costituiti in prevalenza da mitili (203) e vongole (252) (Tabella 40), sono stati prelevati in ordine decrescente da Centri di Spedizione (241) e Depurazione (144) dei molluschi, da depositi (58), da esercizi al dettaglio (35) e da esercizi di ristorazione (5).

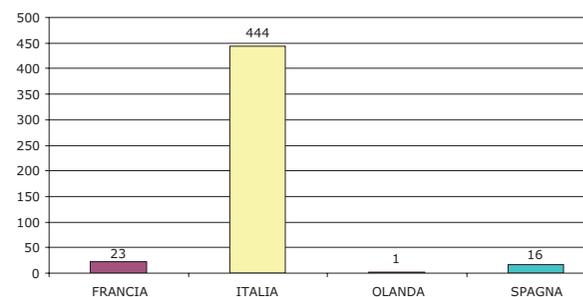
TABELLA 40

Vigilanza Regione 2006

Tipologia	Numero campioni
Cannolicchio	1
Fasolaro	4
Lumaca di mare	3
Mitilo	203
Ostrica	29
Tellina	4
Vongola	252
Totale complessivo	496

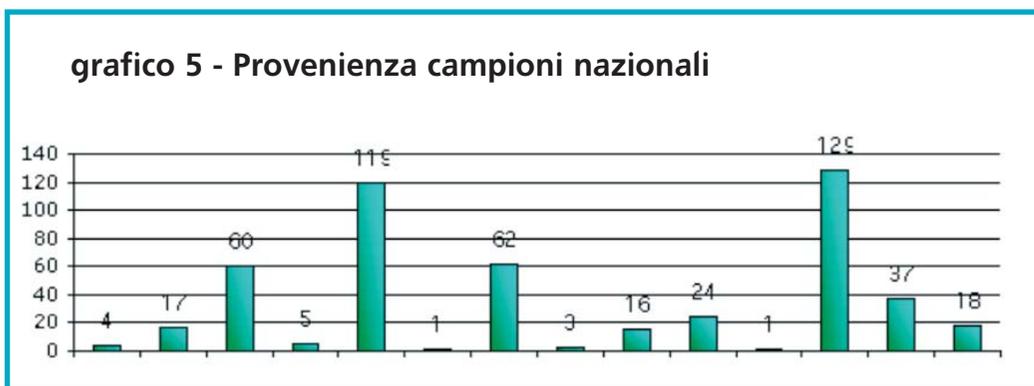
Fonte dati: IZSLT - Regione Lazio - AA.UU.SS.LL.

grafico 4 - Vigilanza prodotti comunitari



Fonte dati: IZSLT - Regione Lazio - AA.UU.SS.LL.

Dall'analisi dei dati, inoltre, è stato possibile constatare in merito alla provenienza dei campioni, che su un totale di 496 prelievi effettuati, 40 (23 dalla Francia, 16 dalla Spagna, 1 dall'Olanda) erano di produzione extranazionale. La restante quota (444 campioni) era costituita da molluschi eduli lamellibranchi allevati, commercializzati e somministrati nel territorio italiano (Grafico 4). Di questi i più rappresentativi provenivano dal Veneto (129), dalla regione Lazio (119), dalle Marche (62) e dall'Emilia Romagna (60) (Grafico 5).



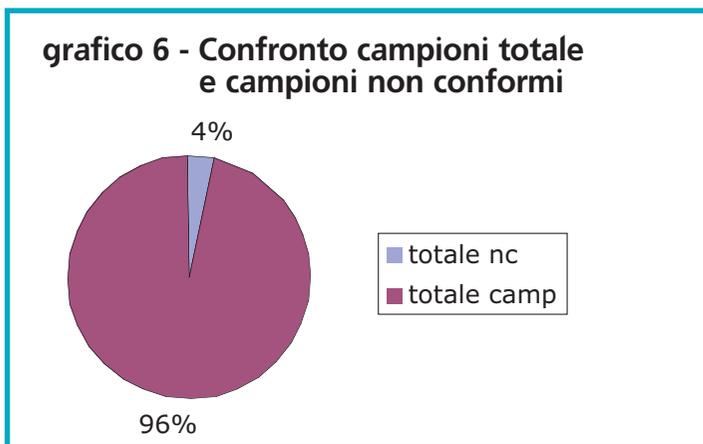
Fonte dati: IZSLT - Regione Lazio - AA.UU.SS.LL.

TABELLA 41

Numero di campioni non conformi ai parametri previsti dalla normativa

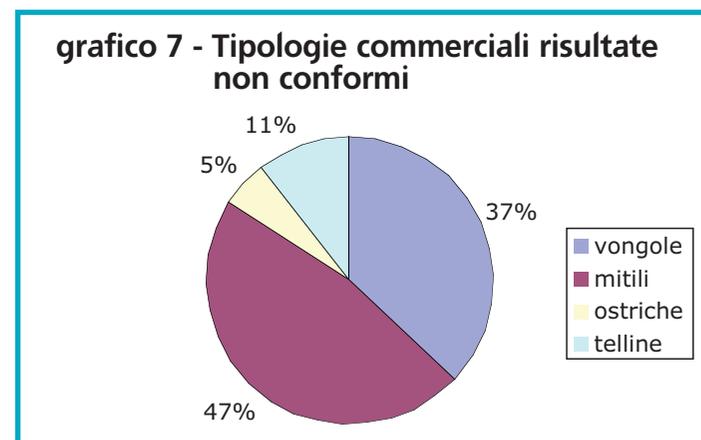
Tot	N.C.	%
496	19	4

Fonte dati: IZSLT - Regione Lazio - AA.UU.SS.LL.



Fonte dati: IZSLT - Regione Lazio - AA.UU.SS.LL.

In relazione a quanto attuato nel piano di controllo della produzione post primaria nell'anno 2006, il 4% dei campioni, è risultato non conforme ai parametri stabiliti dalla normativa vigente (Grafico 6, Tabella 41).



Fonte dati: IZSLT - Regione Lazio - AA.UU.SS.LL.

Fra questi, per quanto attiene alla tipologia commerciale, il 47% era composto da mitili mentre il 37% da vongole, dati conformi alla maggiore quota di campioni prelevati durante l'intero anno appartenenti a tali gruppi (Grafico 7).

Infine, per quanto concerne le non conformità riscontrate, bisogna sottolineare che mentre negli anni precedenti, ovvero il 2004 ed il 2005, queste rappresentavano il 7 e l'8 % del totale, il 2006 è stato caratterizzato da un decremento dei valori (4%). Tale rilievo è sicuramente incoraggiante in termini di sicurezza alimentare ed è ascrivibile all'attività di vigilanza e controllo disciplinata dalla regione Lazio ed attuata a livello territoriale dalle ASL di competenza.

4.3.7 PIANO REGIONALE ALIMENTI REGIONE LAZIO 2005

Attingendo alle indicazioni fornite da diverse e recenti raccomandazioni della Comunità Europea (n. 2003/10/CE, n. 2004/24/CE, n. 2005/175/CE), le Regioni predispongono annualmente specifici programmi di monitoraggio e sorveglianza al fine di accertare e garantire la sicurezza dei prodotti agro-alimentari e tutelare il consumatore.

Nell'anno 2005 la Regione Lazio, avvalendosi della collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana, ha predisposto un piano di monitoraggio finalizzato all'acquisizione di dati relativi allo stato igienico-sanitario di diverse tipologie di alimenti prelevati presso i punti vendita al dettaglio.

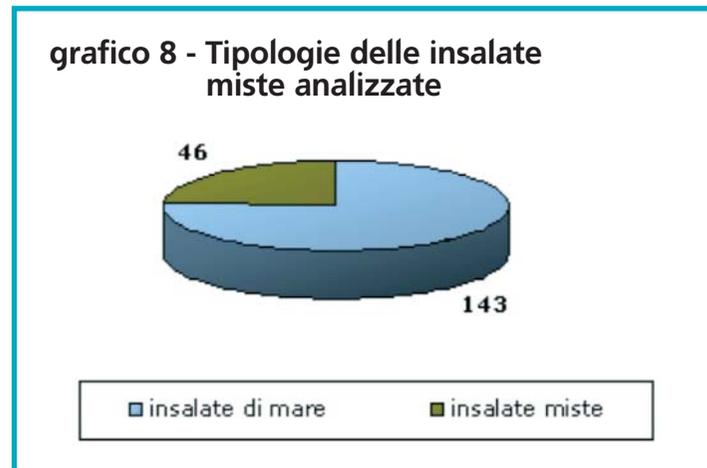
La ricerca è stata effettuata con lo scopo di verificare la presenza nei campioni di agenti patogeni zoonotici.

Le tipologie alimentari prese in esame sono state le seguenti:

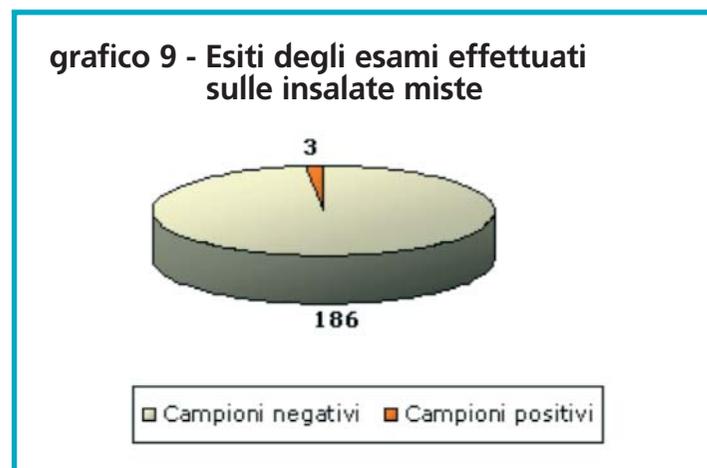
- a. Prodotti a base di latte
- b. Carni
- c. Insalate miste

Per quanto concerne le insalate miste, poiché possono potenzialmente comportare un rischio per la salute pubblica a causa della presenza di batteri patogeni quali per esempio *Listeria monocytogenes*, l'obiettivo del piano regionale alimenti è stato monitorare la sicurezza microbiologica in prodotti preconfezionati contenenti verdure crude ed altri ingredienti, quali carni o frutti di mare.

Nel contesto del piano sono state analizzate 189 insalate (Grafico 8); solo in 3 casi sono stati riscontrati degli agenti patogeni ovvero *Listeria monocytogenes*, *Listeria ivanovii* e *Yersinia enterocolitica* (Grafico 9).



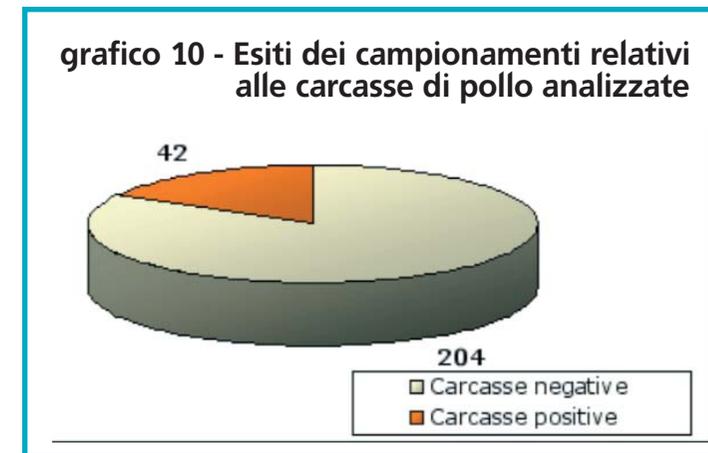
Fonte dati: IZSLT - D.O. Controllo degli alimenti



Fonte dati: IZSLT - D.O. Controllo degli alimenti

Per quanto attiene alle carni si è ritenuto doveroso, in considerazione dell'aumentato numero di casi di infezione alimentare umana sostenuta da *Campylobacter* termofilo riconducibile al consumo di carni fresche di pollame, raccogliere un maggior numero di informazioni sulla presenza di tale agente patogeno nelle carni avicole commercializzate presso la regione Lazio.

Nell'ambito del Piano Regionale Alimenti 2005, sono stati raccolti dati su campioni di pelle e di muscolo di petto relativi a 258 carcasse. Tra le carcasse analizzate, 12 erano di tacchino e sono risultate tutte negative agli esami; le restanti 246 erano di pollo. Tra queste 42 sono risultate positive per *Campylobacter* (Grafico 10).



Fonte dati: IZSLT - D.O. Controllo degli alimenti

Nella Tabella sottostante vengono riportati le differenti specie di *Campylobacter* riscontrate, il numero di carcasse in cui sono stato identificati i patogeni e la corrispondente percentuale.

TABELLA 42

	Numero isolati	% isolati
<i>Campylobacter jejuni</i>	20	47,61
<i>Campylobacter coli</i>	15	35,71
<i>Campylobacter lari</i>	1	2,38
altri <i>Campylobacter spp</i>	4	9,52
<i>Campylobacter coli</i> + <i>Campylobacter jejuni</i>	4	4,76
Totale	42	100

Fonte dati: IZSLT - D.O. Controllo degli Alimenti

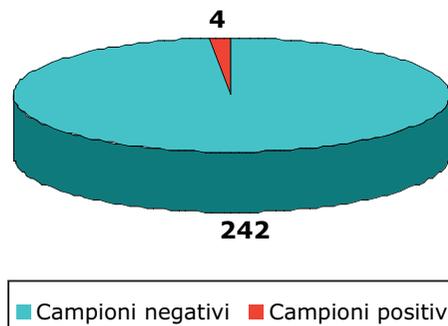
Infine sono stati esaminati alcuni formaggi ottenuti da latte pastorizzato. A causa delle infezioni e tossinfezioni alimentari sempre più frequenti sostenute da *Salmonella*, *Listeria monocytogenes*, *Escherichia coli* e *Staphylococcus aureus* a

seguito di ingestione di formaggi prodotti a partire da latte pastorizzato, la Regione Lazio ha ritenuto doveroso raccogliere informazioni sulla presenza dei suddetti patogeni in formaggi freschi, a pasta molle e semiduri.

Nel contesto del Piano regionali alimenti 2005, sono stati esaminati 264 campioni di formaggio ottenuti da latte pastorizzato, risultati tutti negativi per Salmonella e per Listeria monocytogenes. In merito alla presenza di Staphylococcus aureus solo in 4 campioni, corrispondenti all' 1,5% del totale analizzato, è stato possibile riscontrare il patogeno (Grafico 11).

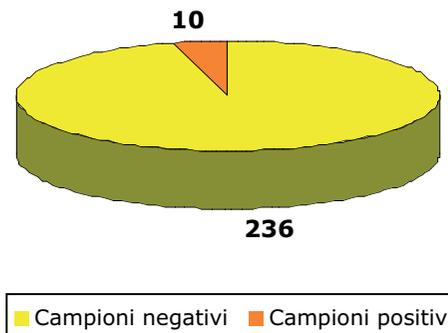
Per quanto concerne le contaminazioni da Escherichia coli, il 77,3% dei formaggi esaminati è risultato negativo e soltanto 10 campioni (3,8%) positivi (Grafico 12).

grafico 11 - Formaggio ottenuto da latte pastorizzato: esiti relativi alla presenza di S. aureus



Fonte dati- Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana

grafico 12 - Formaggio ottenuto da latte pastorizzato: esiti relativi alla presenza di E. coli



Fonte dati- Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana

4.3.8 PIANO NAZIONALE RESIDUI 2006

Al fine di salvaguardare la salute pubblica, dal 1988 viene realizzato annualmente dal Ministero della Salute, il **Piano Nazionale per la ricerca dei Residui (PNR)**, un programma articolato che ha lo scopo di sorvegliare e monitorare la presenza di residui di sostanze di uso zootecnico, sia illecite sia autorizzate e di contaminanti ambientali negli animali vivi e negli alimenti che da essi hanno origine.

Il PNR è svolto ai sensi del Decreto legislativo del 4 agosto 1999 n. 336, norma di recepimento delle Direttive comunitarie 96/22/CE e 96/23/CE. Esso definisce le specie, le tipologie di animali, i punti di campionamento, le modalità di analisi ed i residui da cercare. La ricerca viene effettuata nei seguenti settori zootecnici: bovino, suino, ovicaprino, equino, avicolo, acquacoltura (trote, anguille, specie eurialine), cunicolo e della selvaggina d'allevamento (da penna) e cacciata; inoltre il piano prevede l'esecuzione di campionamenti su taluni prodotti derivati ovvero latte (vaccino, ovino, bufalino), uova e miele.

L'Allegato 1 del Decreto legislativo del 4 agosto 1999 n. 336 classifica le sostanze oggetto del piano in due categorie:

- 1) La **Categoria A**: include i prodotti ad effetto anabolizzante e le sostanze non ammesse utilizzate fraudolentemente ad esempio per l'effetto d'incrementare oltre natura il peso dell'animale trattato; viene ulteriormente suddivisa in sottogruppi indicati con la lettera "A" ed un numero da 1 a 6 (per esempio A1, A2 ecc.) (Tabella 43).
- 2) La **Categoria B**: comprende due differenti tipologie di residui:
 - i medicinali veterinari, cioè farmaci autorizzati per il trattamento degli animali da reddito, per i quali l'Unione Europea negli allegati I e III del Reg. 2377/90/CEE definisce un "limite massimo di residuo" (LMR) che non può essere superato nei prodotti destinati al consumo
 - i contaminanti ambientali, come i metalli pesanti, i composti organoclorurati, ecc.. che, in quanto presenti nell'ambiente, si possono trovare nei muscoli, negli organi edibili degli animali e nei loro prodotti derivati destinati all'alimentazione umana.

Anche la categoria B viene suddivisa in sottoinsiemi indicati con la lettera "B" ed un numero da 1 a 3. I residui del tipo B2 e B3 sono ulteriormente classificati rispettivamente in 6 e 5 gruppi indicati con una lettera minuscola (per esempio B2a, B3c ecc.) (Tabella 44).

Il Piano Nazionale residui, elaborato ed emesso dal Ministero della Salute secondo quanto disposto dalla normativa europea ed in considerazione dell'emergere di nuovi problemi sanitari, viene trasmesso agli Assessorati alla Sanità delle Regioni e Province autonome che provvedono ad un'ulteriore elaborazione e predisposizione di piani regionali specifici in considerazione delle singole realtà produttive e zootecniche. A livello regionale, quindi, in base alle caratteristiche dei diversi territori, all'entità del patrimonio zootecnico, al numero di macellazioni, alle movimentazioni di farmaci e

mangimi, viene definito il **Piano Regionale Residui**, emanato ed inviato ai Servizi Veterinari delle Zone Territoriali (ASL), nel quale vengono definiti numero e modalità di esecuzione dei campioni da effettuare annualmente. Sempre a livello regionale si attua il coordinamento dell'attività, la raccolta dei dati prodotti ed il loro invio semestrale al Ministero della Salute.

TABELLA 43

Categoria A: Sostanze ad effetto anabolizzante e sostanze non autorizzate

A1	Stilbeni, loro derivati e loro sali ed esteri
A2	Agenti antitiroidei
A3	Steroidi
A4	Lattoni dell'acido resorcilico (compreso lo zeranolo)
A5	Beta-agonisti
A6	Sostanze incluse nell'All. IV del Regolamento 2377/90/CEE del Consiglio

TABELLA 44

Categoria B: Medicinali Veterinari e agenti contaminanti

B1: Sostanze antibatteriche, compresi sulfamidici e chinolonici

B2: Altri prodotti medicinali veterinari

B2 a	Antelmintici
B2 b	Coccidiostatici, compresi i nitroimidazoli
B2 c	Carbammati e Piretroidi
B2 d	Tranquillanti
B2 e	Antinfiammatori non steroidei
B2 f	Altre sostanze esercitanti un'attività farmacologica

B3: Altre sostanze e agenti contaminanti per l'ambiente

B3 a	Composti organoclorurati, compresi i PCB
B3 b	Composti organofosforati
B3 c	Elementi chimici
B3 d	Coloranti
B3 e	altri

I campionamenti predisposti a livello nazionale ed adattati alla realtà regionale, vengono effettuati dalle ASL di competenza sia negli allevamenti (produzione primaria) che negli stabilimenti di prima trasformazione, come ad esempio i macelli o i centri di raccolta del latte e sono analizzati nei laboratori degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali. Sulla base dei risultati analitici, in caso di riscontro di residui di sostanze

il cui impiego è vietato o quando il tenore di residui di sostanze autorizzate o di contaminanti ambientali sia superiore ai limiti stabiliti, vengono attivati adeguati interventi.

Tutti i dati relativi ai campionamenti effettuati ed ai risultati analitici ottenuti, vengono trasmessi dagli Assessorati regionali al Ministero della Salute, che li assembla per inoltrarli annualmente alla Commissione Europea assieme alla programmazione per il nuovo anno.

In considerazione delle non conformità riscontrate nel corso del 2004 e del 2005, il numero dei campionamenti del Piano Regionale Residui 2006 è stato incrementato per la ricerca di talune sostanze; viceversa, poiché dal 4 ottobre 2005 è stata disposta con nota ministeriale l'esclusione dal consumo umano del fegato e dei reni equini, la ricerca del Cadmio in suddetti organi non viene contemplata nello stesso.

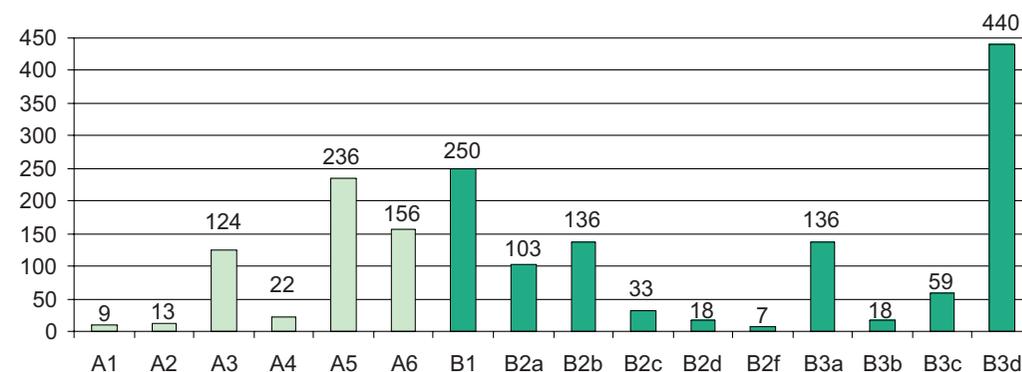
Il prelievo può essere:

- **mirato** cioè effettuato in animali o prodotti derivati considerati potenzialmente a rischio sulla base di alcune caratteristiche. Esso deve essere imprevisto, inatteso ed effettuato in momenti non fissi ed in giorni non particolari della settimana;
- **di sospetto** sulla base di riscontri clinico-anamnestici in allevamento o al macello.

L'esecuzione dei campionamenti è stata eseguita secondo tre modalità:

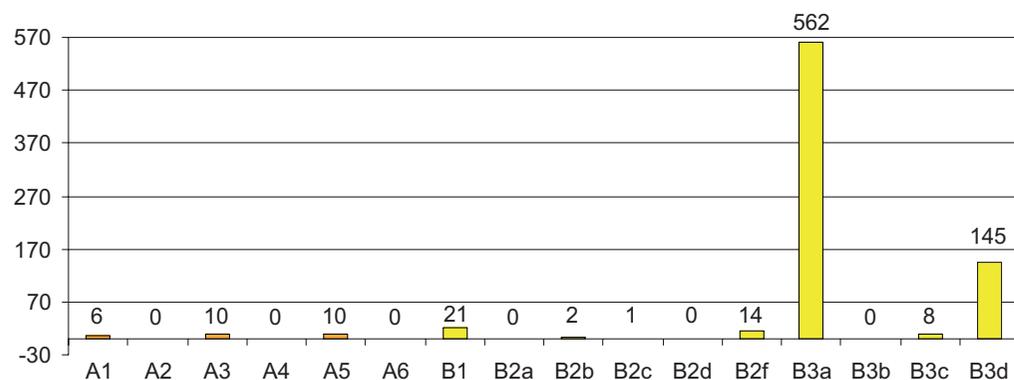
- “piano” basato sulla programmazione del PNR e di campionamenti denominati;
- “extrapiano” stabilito in relazione ad eventuali esigenze specifiche;
- “sospetto” nel caso in cui il veterinario abbia motivo sulla base di considerazioni clinico-anamnestiche di ritenere probabile la presenza di residui .

grafico 13 - PNR 2006 - Piano: numero campioni analizzati per categorie di residuo ricercate



Fonte dati: Regione Lazio - Sistema informativo NSIS

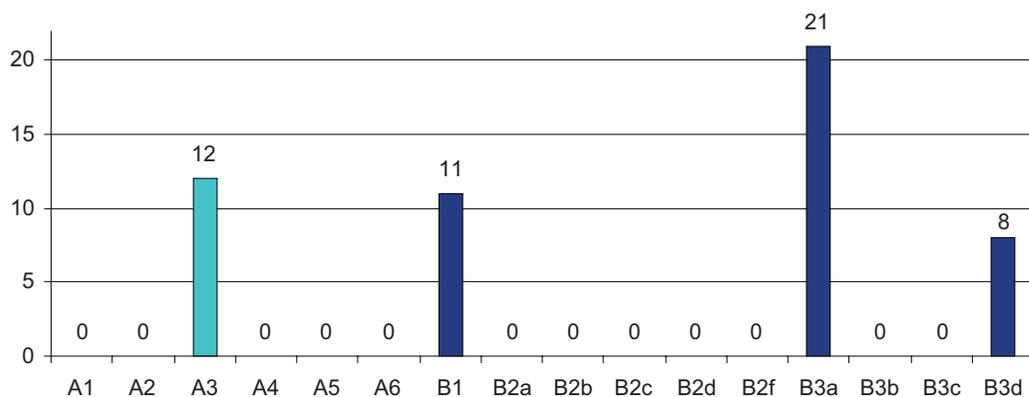
grafico 14 - PNR 2006 - Extrapiano: numero campioni analizzati per categorie di residuo ricercate



Fonte dati: Regione Lazio - Sistema informativo NSIS

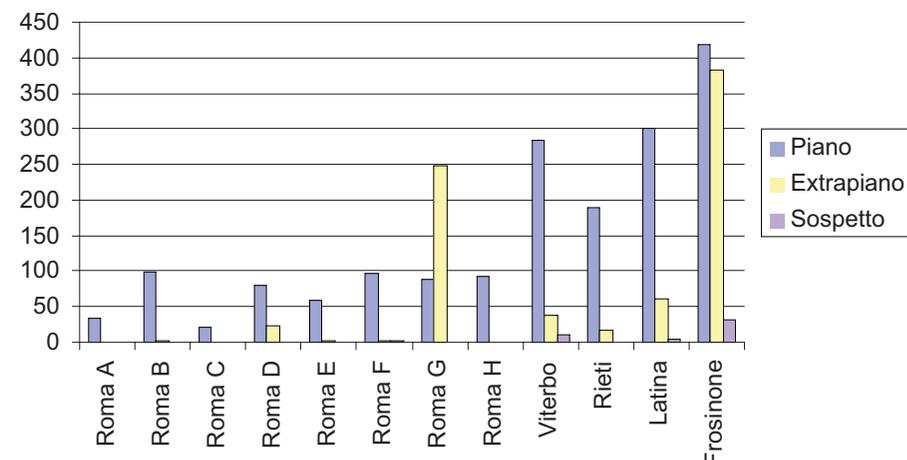
Se gli esiti di tali campionamenti accertano la presenza di residui, il piano regionale 2006 prevede l'esecuzione di un secondo campionamento volto a confermare i risultati. Al fine di tutelare la salute del consumatore, nel caso di campionamento di sospetto o di secondo prelievo a seguito di positività, si esegue il sequestro cautelativo degli animali o dei prodotti fino a che non sia noto l'esito favorevole delle analisi. Nei grafici 13, 14 e 15 viene riportato il numero dei campioni analizzati nell'anno 2006 nell'attuazione delle 3 differenti modalità operative (piano, extrapiano e sospetto), per singola categoria di residuo.

grafico 15 - PNR 2006 - Sospetto: numero campioni analizzati per categorie di residuo ricercate



Fonte dati: Regione Lazio - Sistema informativo NSIS

grafico 16 - PNR 2006 - Campioni analizzati dalle ASL laziali per piano, extrapiano e sospetto



Fonte dati: Regione Lazio - Sistema informativo NSIS

Nel grafico 16 viene indicata l'attività eseguita nel contesto del PNR 2006 dalle singole ASL operanti nel territorio della regione Lazio.

Durante il 2006 sono stati analizzati per il Piano Nazionale Residui 2.591 campioni, di cui 28 sono risultati non conformi (1,08%). Nella modalità operativa "Piano" sono stati effettuati 1.760 campionamenti, un numero maggiore rispetto ai 1.692 previsti in fase di programmazione. I campioni analizzati per le molecole di Categoria A sono stati 619 di cui 13 sono risultati non conformi (2,10%). I campioni testati per molecole di Categoria B sono stati 1.972 e fra questi, 15 sono risultati non conformi (0,76%). Nella tabella successiva vengono indicate le positività riscontrate.

TABELLA 45

Cat. sost.	Sostanza	Campioni analizzati	Campioni negativi	Non Conformi	% NC	Intervallo di confidenza 95%
A	clenbuterolo	126	120	6	4,76	1,04-8,48
A	cortisonici	78	72	6	7,69	1,78 - 13,61
A	zeranololo	22	21	1	4,55	0 - 13,25
B	aflatossine	588	580	8	1,36	0,42 - 2,30
B	inquinanti ambientali	67	66	1	1,49	0 - 4,40
B	pesticidi organo clorurati	618	614	4	0,65	0,02 - 1,28
B	sulfamidici	149	147	2	1,34	0 - 3,19

Da sottolineare la riduzione rispetto all'anno precedente del numero di positività nei confronti dei pesticidi organo-clorurati e quindi del b-esaclorocicloesano, la molecola che ha dato origine all'emergenza ambientale nella Valle del Sacco. La Regione Lazio predispone annualmente dei campioni aggiuntivi nell'ambito "extrapiano" proprio per garantire il monitoraggio e il controllo delle produzioni agro-zootecniche presenti in quell'area.

In relazione alle singole filiere produttive interessate dal piano, emerge che le non conformità (NC) hanno interessato soprattutto l'allevamento bovino e la produzione lattiera (vedi Tabella).

TABELLA 46

Specie/Alimento	Campioni effettuati	Campioni NC
Acquacoltura	45	0
Bovini	958	16
Conigli	1	0
Equini	65	0
Latte	749	8
Miele	48	2
Ovini e Caprini	183	0
Suini	405	0
Uova	32	0
Volatili da cortile	105	2
Totale	2591	28

Fonte dati: Regione Lazio - Sistema informativo NSIS

4.4 IGIENE URBANA

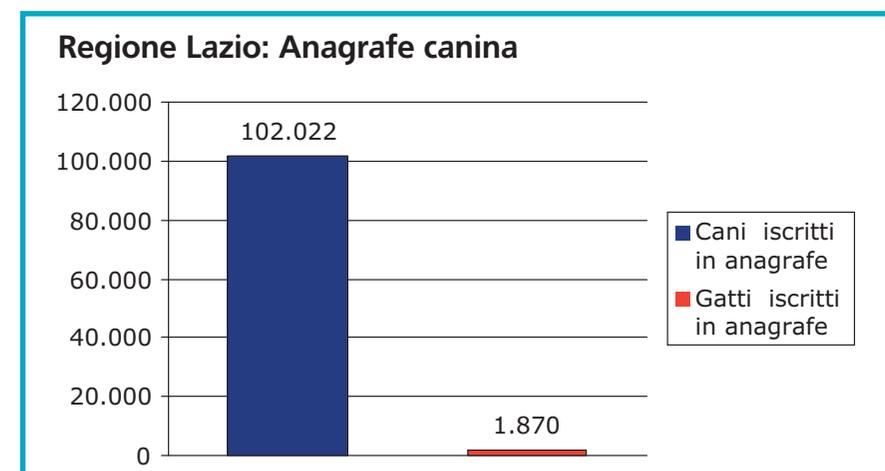
4.4.1 ANAGRAFICA CANINA

La Legge 281 del 14 Agosto 1991, normativa quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo, affida alle regioni il compito di istituire presso i comuni o le unità sanitarie locali un'anagrafe canina. L'anagrafe canina nazionale è il registro dei cani identificati con microchip o tatuaggio. Dal 1 gennaio 2005 il microchip è diventato l'unico sistema identificativo nazionale.

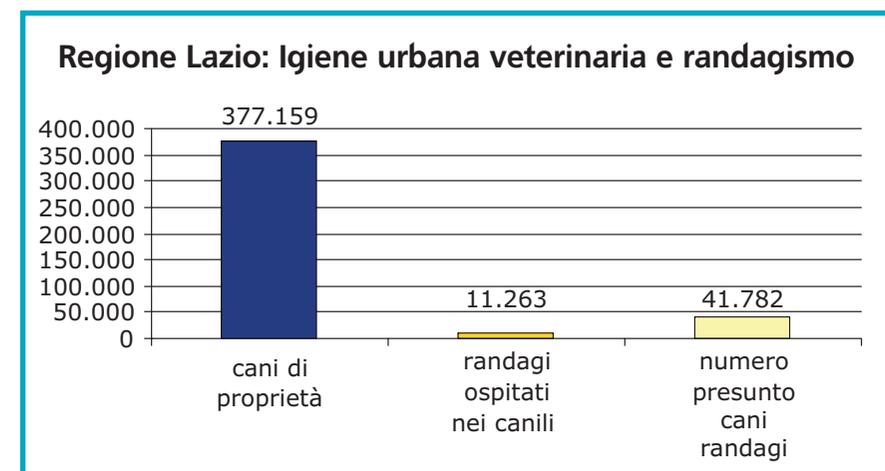
Il Lazio, con la legge regionale 21 ottobre 1997 n. 34, disciplina la tutela degli animali di affezione e la prevenzione del randagismo stabilendo, in conformità con la Legge 281 del 14 Agosto 1991, che l'iscrizione debba avvenire in un apposito registro entro il termine di tre mesi dalla nascita o, comunque, dall'acquisizione del possesso o della

detenzione. Nel Febbraio 2003, con l'entrata in vigore dell'accordo Stato regioni, viene decretata l'attivazione presso il Ministero della Salute di una banca dati nazionale dell'Anagrafe canina, alimentata e aggiornata dalle Regioni.

Di seguito si riportano gli identificativi schedati nel database ministeriale ed il numero complessivo di cani e gatti registrati nell'anagrafe regionale del Lazio.



Fonte dati: Regione Lazio - Sistema informativo NSIS



Fonte dati: Ministero della Salute

Inoltre, nell'anagrafe regionale risultano iscritti 23 furetti e 2.859 cani delle razze specificate nella Legge Regionale n. 33 del 6-10-2003 (dato aggiornato al 31/12/2006). Quest'ultima disciplina le norme in materia di cani da presa, molossoidi e loro incroci stabilendo che in ogni ASL e presso gli uffici competenti alla tenuta dell'anagrafe del cane, venga istituito un registro speciale al quale devono essere

iscritti i cani appartenenti alle seguenti razze: pitbull, staffordshire terrier, staffordshire bull terrier, bullmastiff, dogo argentino, dogue de Bordeaux, fila brasileiro, cane corso e loro incroci.

La Legge 281 del 14 Agosto 1991 che istituisce l'anagrafe canina, prevede inoltre una serie di misure per contenere il fenomeno del randagismo. A tal fine le regioni trasmettono ogni anno al Ministero i dati relativi ai cani di proprietà, ai cani randagi ospitati nei canili e al numero presunto di cani randagi.

Il grafico sottostante indica la situazione relativa alla Regione Lazio nell'anno 2006.

4.4.2 LEISHMANIOSI CANINA

La leishmaniosi è una malattia infettiva causata da un protozoo appartenente al genere *Leishmania*, trasmessa in Europa da piccoli insetti ematofagi: i flebotomi, comunemente denominati pappataci.

La patologia, in Italia, colpisce principalmente il cane e l'uomo. Altre specie domestiche (es. gatto, cavallo, bovino) e selvatiche (es. volpe, ratto) possono raramente manifestare i sintomi del contagio. La trasmissione avviene attraverso la puntura dei flebotomi i quali acquisiscono l'infezione in seguito ad un pasto di sangue infetto. E' possibile che gli insetti diffondano la patologia da uomo ad uomo, da animale ad uomo, da uomo ad animale. Alcuni episodi di leishmaniosi in soggetti tossicodipendenti, sono stati provocati dal contatto con siringhe infette.

Negli esseri umani, la leishmaniosi si manifesta sotto due forme:

- Cutanea e mucosa : produzione di numerose lesioni in grado di lasciare cicatrici permanenti sulle parti esposte del corpo, come braccia e gambe, e sul viso. Può presentarsi su tutto il corpo o coinvolgere le mucose del naso, della bocca e della cavità orale.
- viscerale: è la forma più grave, frequentemente mortale, conosciuta anche come kala azar. Si manifesta con febbri irregolari e improvvise, perdita di peso, ingrossamento del fegato e della milza, anemia.

In Italia, nell'uomo si manifestano sporadicamente forme cutanee localizzate e forme viscerali, specie in bambini e soggetti immunodepressi.

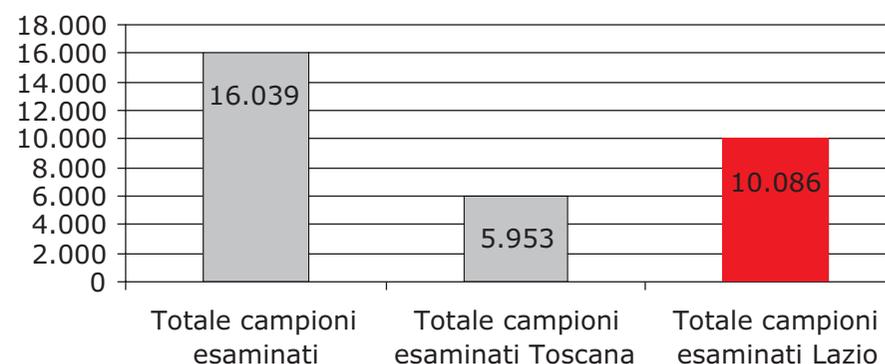
Nel cane, invece, i sintomi che compaiono più frequentemente sono: rarefazione del pelo, dimagrimento progressivo, fuoriuscita di sangue dal naso, ulcere cutanee, forfora pruriginosa, in particolare intorno agli occhi, crescita eccessiva delle unghie. Alcuni cani infetti possono non manifestare i segni della malattia ma essere ugualmente fonte di contagio.

La diagnosi di leishmaniosi canina si basa su numerosi esami fra i quali l'identificazione, con immunofluorescenza indiretta, degli anticorpi contro il protozoo.

Nel corso del 2006, nei laboratori dell'IZSLT sono stati esaminati 16.039 campioni per sospetta leishmaniosi. Di questi 10.086 provenivano dalla Regione Lazio (Grafico 17).

E' importante sottolineare che, a differenza di quanto accade per altre malattie, non è possibile in questo caso dedurre dal numero di campioni esaminati i cani effettivamente saggiati poiché, dato il decorso cronico della leishmaniosi canina, in genere i soggetti positivi vengono testati più volte durante l'anno per evidenziare eventuali differenze di titolo.

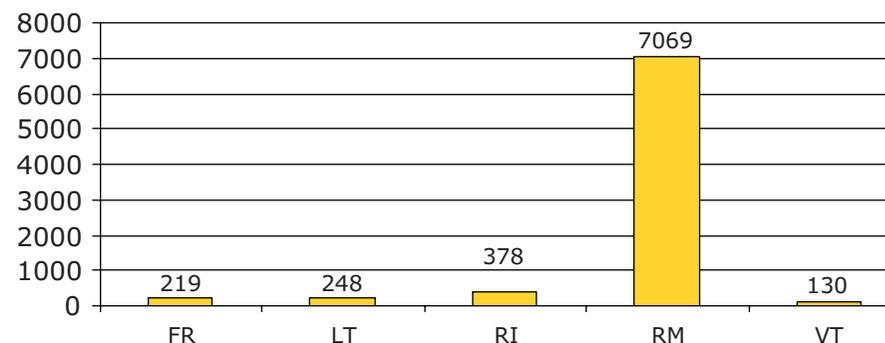
grafico 17 - Campioni esaminati nel corso del 2006



Fonte dati: IZS LT

I campioni negativi individuati, sono stati 12.825, 8.044 dei quali inviati dalle province di Roma, Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti (Grafico 18).

grafico 18 - Regione Lazio totale negativi



Fonte dati: IZS LT

Per quanto concerne i campioni positivi, ovvero quelli in cui sono stati identificati anticorpi contro Leishmania, bisogna sottolineare che un riscontro sierologico superiore o uguale a 1/160 indica sempre infezione in atto, mentre titoli compresi fra 1/40 ed 1/80 devono essere considerati dubbi. Sulla base di tali considerazioni, si può concludere che nella regione Lazio il numero di test risultati certamente positivi ($\geq 1/320$ e 1/160) è stato pari a 1.475 (Grafico 19). In merito alla distribuzione dei positivi con valori $\geq 1/320$ ed 1/160, Roma risulta essere la provincia con il numero più elevato (Grafico 19).

grafico 19 - Regione Lazio: numero campioni certamente positivi

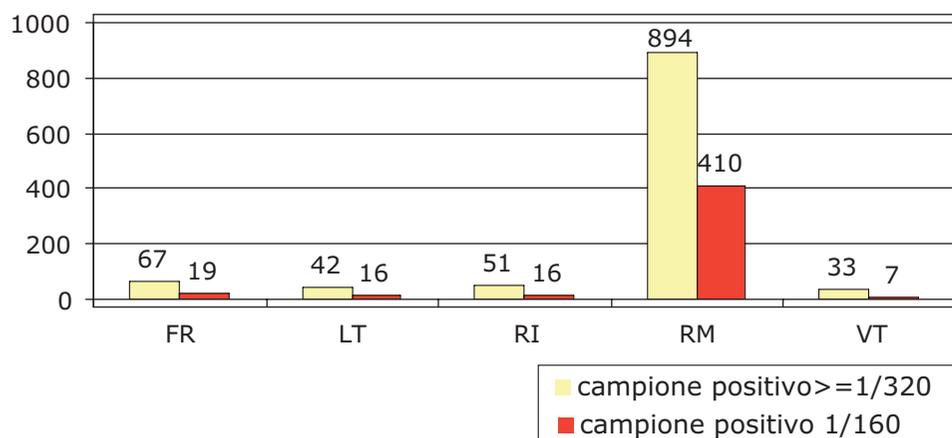
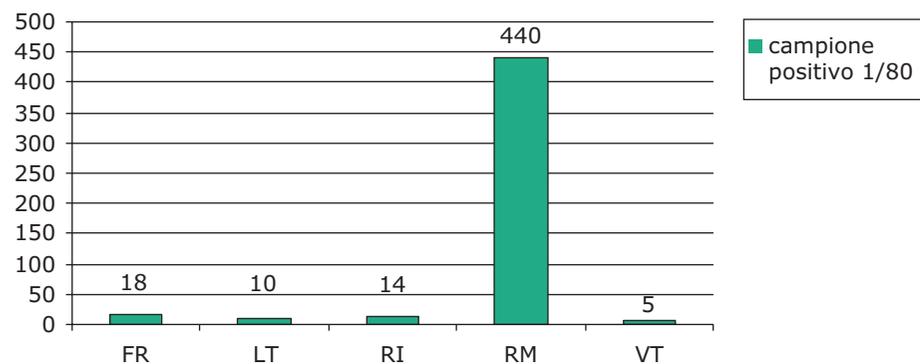
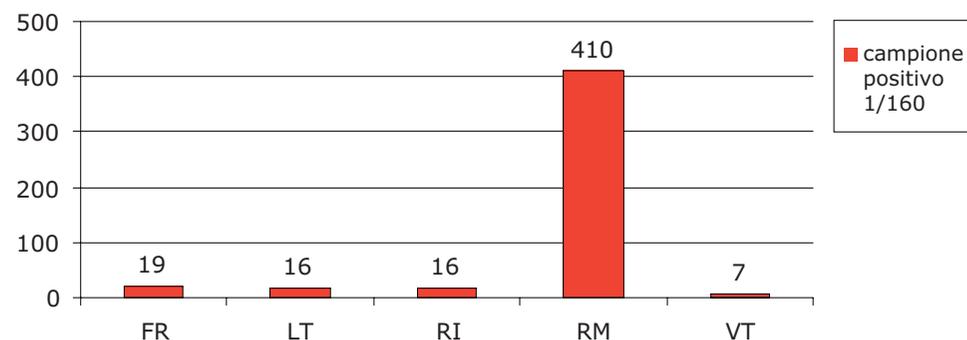


grafico 20 - Regione Lazio: campioni positivi 1/80



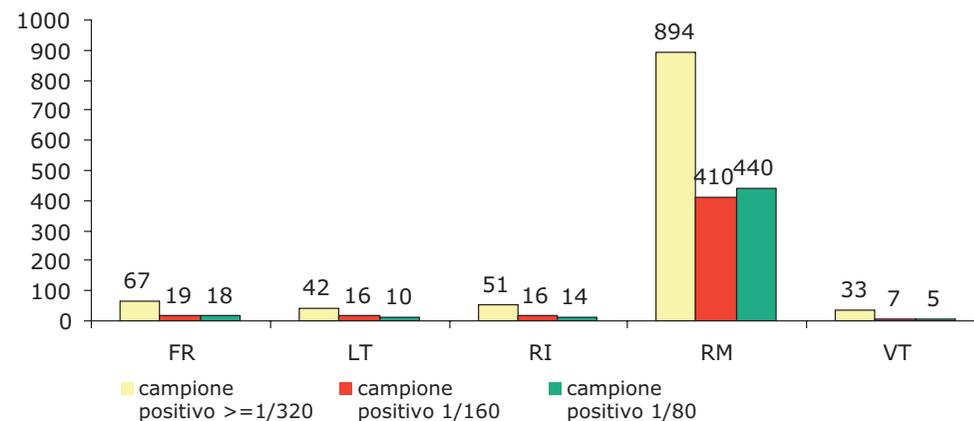
I campioni regionali nei quali sono stati riscontrati titoli anticorpali “dubbi”, ovvero di 1/80, sono stati invece 487, dei quali 440 provenienti da Roma (Grafico 20). Di seguito viene riportato il numero di campioni certamente positivi ($\geq 1/320$; 1/160) e “dubbi” (1/80), differenziato per titolo anticorpale, nelle diverse province del Lazio (Grafico 22).

grafico 21 - Regione Lazio: numero campioni positivi 1/160



Fonte dati: IZS LT

grafico 22 - Regione Lazio: campioni positivi



Fonte dati: IZS LT

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia tutti coloro che hanno collaborato per la stesura dello stampato ed in particolare:

I dipendenti della Regione Lazio – Area Sanità Animale - per l'indispensabile collaborazione;

I componenti del Centro Studi Regionale per l'analisi e la valutazione del rischio alimentare per la capillare opera di raccolta e stesura dei documenti.

L'Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana per la grande disponibilità dimostrata e per la fornitura di buona parte dei dati pubblicati;

L'Ufficio di Staff Formazione, Comunicazione e Documentazione dell'IZSLT che si è reso cortesemente disponibile alla realizzazione grafica del lavoro ed al prezioso supporto nell'opera di divulgazione;

L'Ufficio Veterinario per gli Adempimenti degli obblighi Comunitari (UVAC) di Fiumicino per la regolare trasmissione dei dati relativi all'attività condotta durante l'anno 2006.

Le AA.UU.SS.LL. della Regione Lazio per l'elaborazione di parte dei dati pubblicati.